BERNARDO DI GIVNTA A GLI SVOI NOBILISS. GIOVENI AMATORI DE LE TOSCANE RIME.

f RA Le molte, e uarie doti, ed ornamenti dell'animo benignamẽte a i mortali dalla sapientissima natura conceduti, non men di qualunche altro, ardentissimamente risplẽde come chiarissima lampa la Gratitudine. E certo, se noi bene cõsiderare uogliamo quante, equali utilita, à noi da questa peruenghino; assai piu utile di qualũche altra uertute, assai piu necessaria a'l comune e bene uiuere senza dubio la trouerremo. Nessuna tanto quanto questa ne rende agli celesti Iddii prossimi, e simiglianti. Laquale, quanto piu degnamente è da lodare, tanto in uerita piu, il suo contrario ne dimostra di uitupereuole biasimo, ed infamia degno, come quello, che alle leggiadre, e gloriose opre, il douuto e meritato premio dinegando, i gentili animi da ꝑ loro istessi inchinati a le belle, e generose imprese, fa co'l suo torto operare uili, e neghittosi diuenire spessissime uolte. Ma quale maggiore ingratitudine si potette alcuna altra uolta pensare di quella giamai, che infino a qui ornatissimi Giouem e cari Cittadini miei, ne' uostri petti senza che uoi forse uen'accorgeste, si dimoraua? Certo; se uero è quello, che ueramente si dice; che quanto

maggiore è il riceuuto beneficio, tanto sia piu anchora giustamente da biasimare quegli, che in parte alcuna non pensa almeno di rendere a quello, da cui lo riceue il douuto merito e guiderdone; nessuna è; che a questa meritamente agguagliare si possa. E quale puote mai piu caro, e pretioso dono ritrouarsi; di quello, che a uoi fu da coloro spontaneamente conceduto, i quali primieramente diedero alle Toscane rime cominciamento? Bene (se io non m'inganno) deuete uoi chiaramente cognoscere quã to a la cara patria uostra per mezzo di quelle tutto il giorno di fama e gloria le s'acquisti; Quanto a uoi stessi, de iquali alcuno co i lodati inchiostri infino a le ultime regioni, facendo non senza inuidia di qualcuna il suo honorato, e celebre nome chiarissimamente risonare, porge a ciascheduno nell'animo assai ben salda è manifesta speranza, che questa nostra lingua non punto habbi anchora ad essere a qual si uoglia, o latina, o greca in parte alcuna inferiore; o pure che egli ne'l uero cosi si sia, o che la troppa speranza, e desidero me lo faccia parere. Questo cosi fatto, e pretioso dono come che è co'l continouo studio, e co'l lungo uegghiare uostro ue lo habbiate uoi non senza grandissima fatica da per uoi medesimi acquistato; Non dimeno non poco anchora ne douete essere a coloro tenuti; iquali a uoi primi il sentiero mostrarono, che a cosi felice ed honorato camino continouamente ui scorge; Doue che uoi per auentura, se da qualcuno altro innanzi a uoi non fosse stato calpesto, non hauereste gia mai dirizzati i passi uostri. Onde che lasciando uoi questi tali da cosi lunghe ed oscure tenebre offuscati giacersi homai a la loro ultima morte

essai ben presso che uicini, non picciolo segno in uerita di estrema ingratitudine ne dimostrauate. Ne ui paia pcio essere a bastanza scusati; se bene a uoi forse parra douere da'l Petrarca uostro solamente tutto cio riconoscere, Et a quello solo senza alcuno altro eternamente essere obligati: Che se cio bene è uero, che il Petrarca molto piu che ciascuno altro Toscano auttore, lucido, e terso sia la giudicare non dimeno; ne qual de duoi ui uogliate, ò Cino, ò Guido degni sarãno giamai di dispregio tenuti; Ne il Diuino Dante ne le sue amorose Canzoni indegno fia in parte alcuna riputato di essere insieme con il Petrarca p l'uno de duoi lucidissimi occhi de la nostra lingua annouerato; Ne meriteranno oltre a cio (se bene in qualche parte piu leggiadria ed ornato in loro haureste tal uolta desiderato) di essere al tutto sepolti molti altri nobili ed antichi scrittori, iquali; se bene si consilereranno quanti e quali concetti, quante poetiche figure, ed ornamenti sotto un poco di oscurita, che loro solamente arreco la rozza pouerta de primi tempi; non solo degni di essere letti da ciascheduno gli trouerremo, ma anchora di essere insieme con gli altri di non poco conto, e stima honoratamente collocati. E per tornare un poco meglio a quello, che uoi solamente da'l Petrarca il scriuere Toscano riconoscete; Crediamo noi che egli (se questi tali innanzi a se non hauesse trouato) cosi leggiadramente i suoi amorosi concetti spiegare hauesse potuto? Certo no: Che cosi come nessuna cosa primieramẽte trouata in un medesimo tẽpo alla sua perfettione potette aggiungere giamai, anzi per molte età da diuersi ingegni maneggiata, aggiugnẽdo ogni giorno qual

che cosa di nuouo alle trouate finalmēte all'ultimo suo grado salita si posa; Cosi à poco à poco, questo uostro modo di scriuere Toscano rozzamente da i primi trouato per molte mani tutta fiata piu gentile piu leggiadro scegliendo sempre i moderni quello, che i loro passati di ornato, è bello hausano; ed a quello, del loro insieme nuouamente aggiugnendo, scostatosi di mano in mano piu da il rozzo ed antico costume, ne'l copiosissimo seno del Petrarca, quasi ne'l suo intimo centro finalmente peruenuto, largamente le sue ricchezze, e pretiosi ornamenti con grandissima sua pompa discouerse. Onde che noi raccorre possiamo manifestamente non picciolo aiuto hauere porto ad esso Petrarca coloro, che innanzi a lui scrissero ī lingua Toscana. Ne credo io che egli stesso anchora, se uiuo ritornasse fosse per dinegare giamai non riconoscere da questi tali assai buona parte di quello, che noi tanto marauigliosamente essaltiamo. Per lequai cose uoi similmente come giusti e legitimi heredi di quello non potete ricusare senza uostra grandissima infamia di sodisfare colle proprie forze uostre a suoi insieme ed à i uostri infiniti e perpetui oblighi. Et accio che uoi da gli honorati studii uostri non ui haueste pero a distorre, per farui ogn'hora piu certi quanto che io sempre sia sollecito e desto à quelle cose, che in beneficio ad honore uostro siano per risultare; uolendo piu presto farmi innanzi à le uostre honeste uoglie, che aspettare di esserne da uoi richiesto, uolentieri sopra le mie spalle ho preso cosi fatto carico; E con quella piu diligenza, e cura, che per me si poteua ricercando gli antichi scritti de Toscani auttori; non altrimenti che fra le eccelse

rouine della infelice Roma poco innanzi à queste sue cosi crudeli, ed estreme calamitati, le molto artificiose statue de gli antichi maestri dalla ingiuria è uiolenza de tempi in molte parti spezzate e sparse, fino da'l profondo ed ultimo seno della oscura terra dalla diligenza, e sollecitudine di qualcuno īsieme raccolte, e da ogni bruttura, e macchia ripulite, Doppo tanti anni intere, è salde non senza grādissima merauiglia è diletto di ciascheduno, in luce finalmente si uedeuano ritornare; Raccolta īsieme di molti uarii ed antichi testi nō picciola parte di quegli, che innāzi a'l Petrarca assai leggiadramēte secondo quei tēpi potettero scriuere, e che ne la eta loro in qualche pregio e nome furono, da i piu moderni di mano in mano à gli piu antichi procedendo, Dieci libri di uarie sorte di rime Toscane ui appresento, con quella istessa sperāza cō laquale sogliono i desiderosi di cōpiacere a i generosi, e grati animi le loro fatiche appresentare, e tanto piu quanto io mi penso oltra alla mia principale intentione di hauere anchora quasi a corrente e ueloce cauallo uno ardentissimo sprone insieme aggiunto ueggendo uoi dopo tanti anni non dinegarsi alle honeste fatiche meritato ed honoreuole guiderdone.

SONETTI E CANZONI DI DANTE ALAGHIERI NELA SVA VITA NVOVA.

LIBRO PRIMO.

Ciascun'alma presa è gentil core,
à Ne'l cui conspetto uiene il dir presente,
In cio che mi riscriuan suo paruente,
Salute in lor signor, cioè Amore.
G ia eran quasi che atterzate l'hore
De'l tempo, ch'ogni stella è piu lucēnte;
Quando m'apparue amor subitamente,
Cui essenza membrar mi da horrore:
A llegro mi sembraua amor tenendo
Mio core in mano e ne le braccia hauea
Madonna inuolta in un drappo dormendo:
P oi la suegliaua, e d'esto core ardendo
Lei pauentosa humilmente pascea:
Appresso gir lo ne uedea piangendo.

O uoi, che per la uia d'amor passate,
Attendete e guardate
S'eglie dolore alcun, quanto'l mio graue:
E prego sol ch'à udir mi soffriate;
E poi imaginate,
S'io son d'ogni dolore hostello e chiaue.
A mor, non gia per mia poca bontate,
Ma per sua nobiltate,
Mi puose in uita si dolce e soaue;

Ch'io mi sentia dir dietro spesse fiate:
Deh per qual degnitate
Cosi leggiadro questi lo core haue?
Hora ho perduta tutta mia baldanza,
Che si mouea d'amoroso thesoro;
Ond'io pouer dimoro
In guisa, che di dir mi uien dottanza:
Si che, uolendo far come coloro,
Che per uergogna, celan lor mancanza,
Di fuor mostro allegranza;
E dentro da lo cor mi struggo, e ploro.

Piangete amanti, poi che piange amore,
Vdendo qual cagion lui fa plorare.
Amor sente a pieta donne chiamare
Mostrando amaro duol per gliocchi fore:
Perche uillana morte in gentil core
Ha messo il suo crudele adoperare,
Guastando cioche a'l mondo è da lodare
In gentil donna. fuora de lo honore.
Vdite quanto amor le fece horranza;
Ch'io'l uidi lamentare in forma uera
Soura la morta imagine auuenente;
E riguardaua uer lo ciel souente;
Doue l'alma gentil gia locata era,
Che donna fu di si gaia sembianza.

Morte uillana, e di pieta nemica,
Ci dolor madre antica,
Giudicio incontrastabile grauoso,
Poi c'hai dato matera al cor doglioso,

Ond'io uado pensoso;
Di te biasmar la lingua s'affatica:
E se di gratia ti uo' far mendica,
Conuensi ch'io dica
Lo tuo fallir d'ogni torto tortoso;
Non pero che à le genti sia nascoso;
Ma per farne cruccioso
Chi d'amor per innanzi si nodrica.
Da'l secol hai partita cortesia,
E cio che in donna è da pregiar uertute:
In gaia giouentute
Distrutta hai l'amorosa leggiadria.
Piu no uo' discourir qual donna sia,
Che per le propieta sue conosciute.
Chi non merta salute
No speri mai d'hauer sua compagnia.

Caualcando laltr'hier per un camino,
Pensoso de lo andar, che mi sgradia,
Trouai amor ne'l mezzo de la uia
In habito leggier di pellegrino:
Ne la sembianza mi parea meschino,
Come hauesse perduto signoria;
E sospirando pensoso uenia
Per non ueder la gente à capo chino:
Quando mi uide mi chiamo per nome,
E disse: io uegno di lontana parte,
Doue era lo tuo cor per mio uolere;
E recolo à seruir nouo piacere:
Allhora presi di lui si gran parte,
Ch'egli disparue, e non m'accorsi come.

B allata io uo' che tu ritroui amore,
E con lui uadi à madonna dauanti,
Si che la scusa mia, laqual tu canti,
Ragioni poi con lei lo mio signore.
T u uai ballata si cortesemente;
Che senza compagnia
Douresti hauere in tutte parti ardire:
Ma, se tu uuogli andar sicuramente,
Ritroua l'amor pria;
Che forse non è buon senza lui gire:
Pero che quella, che ti deue odire,
S'e(com'io credo)in uer di me adirata,
Se tu di lui non fossi accompagnata,
Leggieramente ti faria disnore.
C on dolce suono, quando se con lui,
Comincia este parole,
Appresso c'hauerai chesta pietate:
Madonna quegli, che mi manda a uoi,
Quando ui piaccia uuole,
Sedegli ha scusa, che la m'intendiate.
Amore è qui, che per uostra biltate
Lo face, come uuol, uista cangiare,
Dunque, perche gli fece altra guardare,
Pensatel uoi, da che' non muto'l core.
D ille: madonna lo suo core è stato
Con si fermata fede,
Ch'a uoi seruir gli ha pronto ogni pensiero,
Tosto fu uostro, e mai non s'è smagato.
Sed ella non ti crede,
Di che domandi Amor sedegli è uero:

Ed à la fine falle humil preghiero;
(Lo perdonare se le fosse à noia)
Che mi commandi per messo ch'io muoia,
E uedrassi ubbidir bon seruidore.

E di à colui, ch'è d'ogni pieta chiaue
Auanti che sdonnei,
Che le sapra contar mia ragion bona:
Per gratia de la mia nota soaue
Riman tu qui con lei
E de'l tuo seruo cio che uuoi ragiona:
E, s'ella per tuo priego gli perdona,
Fa che gliannunzi un bel sembiante pace
Gentil ballata mia quando ti piace
Muoui in quel punto, che tu n'haggi honore.

Tutti li miei pensier parlan d'Amore,
Ed hanno in lor si gran uarietate;
Ch'altro mi fa uoler sua potestate;
Altro folle ragiona il suo ualore;

Altro sperando m'apporta dolzore;
Altro pianger mi fa spesse fiate;
E sol s'accordano in chieder pietate
Tremando di paura, ch'è ne'l core:

Ond'io non so da qual matera prenda;
E uorrei dire; e non so che mi dica;
Cosi mi trouo in l'amorosa erranza:

E se con tutti uo' fare accordanza,
Conuenemi chiamar la mia nemica
Madonna la pieta che mi difenda.

C on l'altre donne mia uista gabbate;
E non pensate donna onde si muoua,
Ch'io ui rassembri si figura noua,
Quando riguardo la uostra biltate;
S e lo saueste non porria pietate
Tener piu contra à me l'usata proua:
Che quando Amor si presso à uoi mi troua,
Prende baldanza, e tanta sicurtate;
C he'l fiere tra miei spirti paurosi,
E quale ancide, e qual caccia di fora
Si ch'ei solo rimane à ueder uoi;
O nd'io mi cangio in figura d'altrui;
Ma non si ch'io non senta bene allhora
Gli guai de' discacciati tormentosi.

C io che m'incontro ne la mente muore,
Quando uegno à ueder uoi bella gioia:
E quand'io ui son presso, sento Amore,
Che dice: fuggi, se'l perir t'è noia:
L o uiso mostra lo color de'l core,
Ch'è tramortendo douunque s'appoia:
E per la ebrieta del gran temore
Le pietre par che gridin; muoia; muoia.
P eccato fa, chi allhora mi uede,
Se l'alma sbigottita non conforta,
Sol dimostrando, che di me gli doglia,
P er la pieta, ch'el uostro gabbo ocide:
Lo qual si cria ne la uista morta
De gliocchi, c'hanno di lor morte uoglia.

S pesse fiate uegnommi a la mente
L'oscure qualità, ch'amor mi dona:
E uiemmene pietà sì che souente
Io dico; lasso; auuiene egli à persona?
C h'amor m'assale subitanamente
Sì che la uita quasi m'abbandona:
Campami un spirto uiuo solamente,
E quei riman, perche di uoi ragiona:
P oscia mi sforzo, che mi uoglio aitare;
E cosi smorto d'ogni ualor uoto
Vegno à uederui credendo guarire:
E, se io leuo gliocchi per guardare
Ne'l cor mi s'incomincia un terremoto,
Che fa de' polsi l'anima partire.

D onne, c'hauete intelletto d'Amore,
Io uo' con uoi de la mia donnna dire;
Non perch'io creda sua loda finire,
Ma ragionar per isfogar la mente:
Io dico; che pensando il suo ualore
Amor sì dolce mi si fa sentire;
Che, s'io allhora non perdessi ardire,
Farei parlando innamorar la gente:
Ed io non uo' parlar sì altamente,
Ch'io diuenissi per temenza uile:
Ma trattero de'l suo stato gentile
A rispetto di lei leggieramente
Donne, è donzelle amorose con uoi,
Che non è cosa da parlarne altrui.
A ngelo chiama in diuino intelletto,

E dice: Siri ne'l mondo si uede
Merauiglia ne l'atto, che procede
D'una anima, che fin quassu risplende:
Lo cielo, che non haue altro difetto
Che d'hauer lei, al'suo signor la chiede:
E ciascun santo ne grida mercede:
Sola pieta nostra parte difende:
Che parla Iddio, che di madonna intende:
Diletti miei hor sofferite in pace,
Che uostra speme sia quanto mi piace.
La oue è alcun, che perder lei s'attende;
E che dira ne lo inferno a mal nati:
Io uidi la speranza de beati.

Madonna è disiata in sommo cielo:
Hor uo' di sua uertu farui sapere:
Dico; qual uuol gentil donna parere
Vada con lei; che quando ua per uia
Gitta ne' cor uillani amore un gielo;
Per ch'ogni lor pensiero agghiaccia e pere:
E qual soffrisse di starla à uedere
Diuerria nobil cosa, ò si morria:
E quando troua alcun, che degno sia
Di ueder lei, quei pruoua sua uertute;
Che gli addiuien cio che gli da salute;
E si l'humilia, ch'ogni offesa oblia:
Ancor l'ha Dio per maggior gratia dato,
Che non puo mal finir, chi l'ha parlato.

Dice di lei Amor: cosa mortale
Come esser puote, si addorna, e pura?
Poi la riguarda è fra se stesso giura,

Che Dio n'entende di far cosa noua.
Color di perla quasi in forma, quale
Conuene a donna hauer, non fuor misura:
Ella è quanto di ben puo far natura:
Per essempio di lei biltà si proua:
De gliocchi suoi, come ch'ella gli moua,
Escono spirti d'amore infiammati,
Che fieron gliocchi à qual, che allhor gli guati,
E passan si che'l cor ciascun ritroua:
Voi le uedete Amor pinto ne'l uiso,
La u non puote alcun mirarla fiso.

C anzone io so, che tu girai parlando
A donne assai, quando t'hauro auanzata:
Hor t'ammonisco, perch'io t'ho alleuata
Per figliuola d'amor giouene, e piana:
Che doue giugni, tu dichi pregando:
Insignatemi gir; ch'io son mandata
A quella, di cui loda io sono ornata:
E se non uuogli andar, si come uana,
Non ristare oue sia gente uillana:
Ingegnati, se puoi, d'esser palese
Solo con donna, ò con huomo cortese;
Che ti merranno per la uia tostana:
Tu trouerai Amor con esso lei;
Raccomandami à lui come tu dei.

A more, e'l cor gentil sono una cosa,
Si come il saggio in suo dittato pone:
E cosi esser l'un senza l'altro osa
Com'alma rational senza ragione.

F agli natura, quando è amorosa,
Amor pregiare il core per sua magione;
Dentro à loqual dormendo si riposa
Tal uolta brieue, è tal lunga stagione.
B iltate appare in saggia donna poi,
Che piace à gliocchi; si che dentro al core
Nasce un desio de la cosa piacente:
E tanto dura tal hora in costui,
Che fa suegliar lo spirito d'amore:
E simil face in donna homo ualente.

N e gliocchi porta la mia donna Amore;
Perche si fa gentil cio ch'ella mira:
Oue ella passa ogni huom uer lei si gira,
E cui saluta fa tremar lo core;
S i che bassando il uiso tutto smore,
Ed ogni suo difetto allhor sospira:
Fugge dinanzi à lei superbia, ed ira.
Aiutatemi donne à farle honore.
O gni dolcezza, ogni pensero humile
Nasce ne'l core à chi parlar la sente,
Onde è laudato, chi prima la uide:
Q uel ch'ella par quand'un poco sorride,
Non si puo dicer, ne tenere à mente;
Si è nuouo miracolo, gentile.

V oi, che portate la sembianza humile
Co gliocchi bassi mostrando dolore,
Onde uenite, che'l uostro colore
Par diuenuto di pietra simile?

Vedeste

V edeste uoi uostra donna gentile
Bagnar ne'l uiso suo di pianto amore?
Ditelmi donne; che mel dice il core;
Perch'io ui ueggio andar senza atto uile:
E, se uenite da tanta pietate,
Piacciaui di ristar qui meco alquanto,
E che che sia di lei nol mi celate:
I o ueggio gliocchi uostri c'hanno pianto;
E ueggioui uenir si sfigurate,
Che'l cor mi trema di uederne tanto.

S e' tu colui, c'hai trattato souente
Di nostra donna, sol parlando à noi?
Tu risomigli à la uoce ben lui;
Ma la figura ne par d'altra gente:
D eh perche piangi tu si coralmente,
Che fai di te pieta uenire altrui?
Vedestu pianger lei; che tu non puoi
Punto celar la dolorosa mente?
L ascia piangere à noi, è triste andare,
(E fa peccato, chi mai ne conforta)
Che ne'l suo pianto l'udimmo parlare.
E lla ha ne'l uiso la pieta si scorta;
Che qual l'hauesse uoluta mirare
Saria dinanzi à lei caduta morta.

D onna pietosa, è di nouella etate
Adorna assai di gentilezze humane
Era la u'io chiamaua spesso morte:
Veggendo gliocchi mei pien di pietate,

Ed ascoltando le parole uane,
Si mosse con paura a pianger forte:
E l'altre donne, che si furo accorte
Di me per quella, che meco piangia,
Fecer lei partir uia;
Ed appressarsi per farmi sentire,
Qual dice; non dormire;
E qual dice; perche si ti sconforte?
Allhor lassai la noua fantasia
Chiamando il nome della donna mia.

E ra la uoce mia si dolorosa,
E rotta si da langoscia, e da'l pianto,
Ch'io solo intesi il nome ne'l mio core:
E con tutta la uista uergognosa,
Ch'era ne'l uiso mio giunta cotanto,
Mi fece uerso lor uolgere amore:
Egli era tale a ueder mio colore,
Che facea ragionar di morte altrui:
Deh confortiam costui;
Pregaua l'una l'altra humilmente;
E diceuan souente;
Che uedestu, che tu non hai ualore?
E quando un poco confortato fui,
Io dissi, donne dicerollo a uoi.

M entre io pensaua la mia frale uita;
E uedea il suo durar come è leggiero;
Piansemi amor ne'l core, oue dimora:
Perche l'anima mia fu si smarrita;
Che sospirando dicea ne'l pensiero:
Ben conuerra, che la mia donna mora.

Io prese tanto ſmarrimento allhora;
Ch'io chiuſi gliocchi uilmente grauati;
E furo ſi ſmagati
Gli ſpirti miei, che ciaſcun giua errando:
E poſcia imaginando
Di conoſcenza, è di uerita fora,
Viſi di donne m'apparuer crucciati;
Che mi dicien pur; morrati; morrati.

P oi uidi coſe dubitoſe molte
Ne'l uano imaginare, ou'io entrai:
E deſſer mi parea non ſo in qual loco;
E ueder donne andar per uia diſciolte,
Qual lagrimaando, e qual trahendo guai;
Che di triſtitia ſaettauan foco:
Poi mi parue uedere a poco a poco
Turbar lo ſole, ed apparir la ſtella,
E pianger egli edella;
Cader gliaugelli uolando per l'a're;
E la terra tremare;
E huom m'apparue ſcolorito, e fioco,
Dicendom: che fai? non ſai nouella?
Mort'è la donna tua, ch'era ſi bella.

L euaua gliocchi miei bagnati in pianti;
E uedea, che parean pioggia di manna
Gliangeli, che tornauan ſuſo in cielo;
Ed una nuuoletta hauean dauanti,
Dopo laqual gridauan tutti; Oſanna;
E s' altro haueſſer detto, a uoi direlo
Allor diceua Amor: piu non ti celo;
Viem a ueder noſtra donna, che giace.

L'immaginar fallace
Mi condusse à ueder madonna morta?
E quando l'hauea scorta
Vedea: che donne la courian d'un uelo;
Ed hauea seco una humilta uerace,
Che parea, che dicesse; io sono in pace,
Io diuemua ne'l dolor si humile,
Veggendo in lei tanta humilta formata,
Ch'io dicea: Morte assai dolce ti tegno;
Tu dei homai esser cosa gentile,
Poi che tu se ne la mia donna stata;
E dei hauer pietate è non disdegno:
Vedi che si desideroso uegno
D'esser, de tuoi; ch'io ti somiglio in fede:
Vien che'l cor ti chiede.
Poi mi partia consumato ogni duolo:
E quand'io era solo,
Dicea guardando uerso l'alto regno:
Beato anima bella chi ti uede.
Voi mi chiamaste allhor uostra mercede.

Io mi senti suegliar dentro da'l core
Vn spirito amoroso, che dormia:
E poi uidi uenir da lunge amore
Allegro si, ch'appena il conoscia;
Dicendo; hor pensa pur di farmi honore;
E'n ciascuna parola sua ridia:
E poco stando meco il mio signore,
Guardando in quella parte, onde ei uenia;
Io uidi monna Vanna, è monna Bice

Venire in uer lo loco la'u'io era,
L'una appresso de l'altra merauiglia:
E, si come la mente mi ridice,
Amor mi disse, questa è primauera;
E quella ha nome amor; si mi somiglia.

Tanto gentile è tanto honesta pare
La donna mia, quand'ella altrui saluta,
Ch'ogni lingua diuen tremando muta;
E gliocchi non ardiscon di guardare.
Ella sen ua sentendosi laudare
Benignamente d'humiltà uestuta:
E par che sia una cosa uenuta
Di cielo in terra à miracol mostrare.
Mostrasi si piacente à chi la mira;
Che da per gliocchi una dolcezza al core;
Che'ntender non la puo, chi non la proua:
E par che de la sua labbia si moua
Vn spirito soaue, è pien d'amore;
Che ua dicendo à l'anima; sospira.

Vede perfettamente ogni salute,
Chi la mia donna tra le donne uede:
Quelle, che uanno con lei, son tenute
Di bella gratia à Dio render mercede:
E sua biltate è di tanta uertute,
Che nulla inuidia a l'altre ne procede;
Anzi le face andar seco uestute
Di gentilezza d'amore, di fede,
La uista sua face ogni cosa humile:

E non fe sola se parer piacente;
Ma ciascuna per lei riceue honore:
E d è ne gliatti suoi tanto gentile;
Che nessun la si puo recare a mente;
Che non sospiri in dolcezza d'amore.

S i lungamente m'ha tenuto amore,
E costumato alla sua signoria;
Che, cosi come'l m'era forte in pria,
Cosi mi sta soaue hora ne'l core:
Pero quando mi tolle si'l ualore,
Chegli spiriti par che fuggan uia;
Allhor sente la frale anima mia
Tanta dolcezza, che'l uiso ne smuore:
Poi prende amore in me tanta uertute,
Che fa gli spiriti miei andar parlando;
Ed escon fuor chiamando
La donna mia per darmi piu salute:
Questo m'auuene ouunque ella mi uede;
E si e cosa humil, che nol si crede.

G liocchi dolenti per pieta de'l core
Hanno di lagrimar sofferta pena;
Si che per uinti son rimasi homai:
Hora, s'io uoglio sfogare il dolore,
Ch'a poco a poco alla morte mi mena,
Conuiemmi di parlar trahendo guai:
E perche'l mi ricorda, chio parlai
Della mia donna, mentre che uiuia,
Donne gentili uolentier con uoi;

Non uo' parlare altrui,
Se non a cor gentil, che'n donna sia:
E dicero di lei piangendo poi,
Che se n'è ita in ciel subitamente;
Ed ha lasciato amor meco dolente.
I ta n'è Beatrice in l'alto cielo,
Ne'l reame, oue gliangeli hanno pace;
E sta con loro; e uoi donne ha lasciate:
Non la ci tolse qualita di gielo,
Ne di calor, si come l'altre face:
Ma sola fu sua gran benignitate;
Che luce della sua humilitate
Passo li cieli con tanta uertute;
Che fe merauigliar lo eterno sire;
Si che dolce desire
Lo giunse di chiamar tanta salute;
E fella di quaggiu a se uenire;
Perche uedea, ch'esta uita noiosa
Non era degna di si gentil cosa.
P artissi della sua bella persona
Piena di gratia l'anima gentile;
Ed essi gloriosa in loco degno:
Chi non la piange quando ne ragiona
Core ha di pietra, si maluagio e uile,
Ch'entrare non ui puo spirto benegno:
Non è di cor uillan si alto ingegno,
Che possa imaginar di lei alquanto;
E pero non gli uien di pianger uoglia:
Ma uien tristitia, e doglia
Di sospirar, e di morir di pianto,

E d'ogni consolar l'anima spoglia,
Chi uede ne'l pensero alcuna uolta
Quale ella fu; è come ella n'è tolta.
D onammi angoscia li sospiri forte,
Quando il pensero ne la mente graue
Mi reca quella, che m'ha il cor diuiso:
E spesse fiate pensando a la morte
Me ne uiene un desio tanto soaue,
Che mi tramuta lo color ne'l uiso:
Quando l'imaginar mi uien ben fiso,
Giungemi tanta pena d'ogni parte,
Ch'io mi riscuoto per dolor, ch'io sento;
E si fatto diuento,
Che da le genti uergogna mi parte:
Poscia piangendo sol ne'l mio lamento
Chiamo Beatrice; e dico; hor sei tu morta?
E mentre, ch'io la chiamo, mi conforta.
P ianger di doglia, e sospirar di angoscia
Mi strugge il core, ouunque sol mi truo;
Si che ne increscerebbe a chi'l uedesse:
E quale è stata la mia uita poscia,
Che la mia donna ando ne'l secol nuouo;
Lingua non è che dicer lo sapesse:
E pero donne mie, perch'io uolesse,
Non ui saprei ben dicer quel ch'io sono;
Si mi fa trauagliar l'acerba uita;
Laquale è si inuilita,
Che ogn'huom par mi dica; io t'abbandono;
Vedendo la mia labbia tramortita:
Ma qual ch'io sia, la mia donna se'l uede;

Ed io ne ſpero ancor da lei mercede

P ietoſa mia canzone hor ua piangendo;
E ritroua le donne, e le donzelle,
A cui le tue ſorelle
Erano uſate di portar letitia;
E tu, che ſei figliuola di triſtitia,
Vattene ſconſolata a ſtar con elle.

V enite a intender gli ſoſpiri miei
O cor gentili, che pieta il deſia;
Liquali ſconſolati uanno uia;
E ſe non foſſer di dolor morrei:
P ero che gliocchi mi ſarebbber rei
Molte fiate piu, ch'io non uorria,
Laſſo di pianger ſi la donna mia;
Ch'affogherieno il cor piangendo lei:
V oi odirete lor chiamar ſouente
La mia donna gentil, che ſe n'e gita
A'l ſecol degno della ſua uertute;
E diſpregiare talhor queſta uita,
In perſona de l'anima dolente
Abbandonata dalla ſua ſalute.

Q uantunque uolte, laſſo, mi rimembra,
Ch'io non debbo gia mai
Veder la donna, ond'io uo ſi dolente;
Tanto dolore intorno al cor m'aſſembra
La doloroſa mente,
Ch'io dico, anima mia che non ten uai?
Che li tormenti, che tu porterai

Ne'l secol, che t'è gia tanto noioso,
Mi fan pensoso di paura forte:
Ond'io chiamo la morte
Come soaue, dolce mio riposo:
E dico, uien a me; con tanto amore;
Ch'io sono astioso di chiunche muore.

E si raccoglie ne gli miei sospiri
Vn suono di pietate,
Che ua chiamando morte tutta uia:
A lei si uolser tutti i miei desiri,
Quando la donna mia
Fu giunta dalla sua crudelitate:
Perche'l piacere della sua |biltate,
Partendo se dalla nostra ueduta
Diuenne spirital bellezza grande
Che per lo cielo spande
Luce d'amor, che gliangeli saluta;
E lo'ntelletto loro alto, o sottile
Face merauigliar tanto è gentile.

Era uenuta nella mente mia
La gentil donna, che per suo ualore
Fu posta da l'altissimo signore
Ne'l ciel de l'humilitate, ou'è Maria

Amor, che nella mente la sentia,
S'era suegliato ne'l distrutto core;
E diceua a' sospiri; andate fore;
Perche ciascun dolente sen partia:
Piangendo usciuan fuori del mio petto,
Con una uoce, che souente mena

Le lagrime dogliose a gliocchi tristi:
M a quelli, che n'uscian con maggior pena,
Venien dicendo: ò nobile intelletto
Hoggi fa l'anno, che ne'l ciel salisti.

V idero gliocchi miei, quanta pietate
Era apparita in la uostra figura,
Quando guardaste gliatti, e la statura,
Ch'io facia per dolor molte fiate:
A llhor m'accorsi, che uoi pensauate
La qualità della mia uita oscura:
Si che mi giunse ne lo cor paura
Di dimostrar ne gliocchi mia uiltate:
E tolsimi dinanzi a uoi sentendo
Che si mouean le lagrime dal core,
Ch'eran sommosse da la uostra uista.
I o dicea poscia ne l'anima trista:
Ben'è con quella Donna quello Amore,
Loqual mi face andar cosi piangendo.

C olor d'Amore, è di pietà sembianti
Non preser mai cosi mirabilmente
Viso di donna per ueder souente
Occhi gentili, e dolorosi pianti;
C ome lo uostro qual'hora dauanti
Vedeteui la mia labbia dolente:
Si che per uoi mi uien cose a la mente;
Ch'io temo forte no lo cor si schianti
I o non posso tener gliocchi distrutti,
Che non riguardin uoi molte fiate,

Per desidero di pianger, ch'egli hanno
E uoi cresciete si lor uolontate,
Che della uoglia si consuman tutti;
Ma lagrimar dinanzi a uoi non sanno.

L'amaro lagrimar, che uoi faceste
Occhi miei cosi lunga stagione,
Facea merauigliar l'altre persone
De la pietate, come uoi uedeste:
Hora mi par che uoi l'obliereste,
S'io fosse da'l mio lato si fellone,
Ch'io non uen disturbasse ogni cagione
Membrandoui colei, cui uoi piangeste
La uostra uanitu mi fa pensare,
E spauentami si, ch'io temo forte
Del uiso duna donna, che ui mira.
Voi non doureste mai, se non per morte
La nostra donna, ch'è morta, obliare,
Cosi dice il mio core, poi sospira.

Gentil pensiero, che parla di uoi,
Sen uiene a dimorar meco souente:
E ragiona d'amor si dolcemente,
Che face consentir lo core in lui.
L'anima dice al cor: chi è costui
Che uiene a consolar la nostra mente;
Ed è la sua uertu tanto possente,
Ch'altro pensier non lascia star con noi?
Ei le risponde: o anima pensosa
Questi è un spiritel nuouo d'amore,

Che reca innanzi a me li suoi desiri;
E la sua uita, e tutto il suo ualore
Mosso è da gliocchi di quella pietosa,
Che si turbaua de nostri martiri.

L asso per forza de' molti sospiri,
Che nascon di pensier, che son nel core
Gliocchi son uinti, e non hanno ualore
Di riguardar persona, che gli miri;
E fatti son che paion due desiri
Di lagrimare, e di mostrar dolore;
E spesse uolte piangon si, ch'Amore
Gli cerchia di corona di martiri.
Q uesti pensieri, e gli sospir, ch'io gitto
Diuentan dentro al cor si angosciosi,
Ch'Amor ui tramortisce, si glien duole:
P ero che gli hanno in se gli dolorosi
Quel dolce nome di Madonna scritto,
E de la morte sua molte parole.

De h pellegrini; che pensosi andate
Forse di cosa, che non u'è presente:
Venite uoi di si lontana gente
Come a la uista uoi ne dimostrate?
C he non piangete, quando uoi passate
Per lo suo mezzo la citta dolente?
Come quelle persone, che neente
Par che'ntendesser la sua grauitate:
S e uoi restate per uolerlo udire;
Certo lo core ne' sospir mi dice,

Che lagrimando n'usciueste poi:
E lla ha perduta la sua Beatrice:
E le parole, c'huom di lei puo dire,
Hanno uertu di far piangere altrui,

O ltre la spera, che piu larga gira,
Passa'l sospiro, ch'esce de'l mio core:
Intelligentia noua, che l'amore
Piangendo mette in lui, pur su lo tira:
Q uando egli è giunto là, oue'l desira;
Vede una donna, che riceue honore,
E luce si, che per lo suo splendore
Lo pellegrino spirito la mira.
V edela tal, che quando il mi ridice
Io non lo intendo, si parla sottile
Al cor dolente, che lo fa parlare.
S o io, che'l parla di quella gentile;
Pero che spesso ricorda Beatrice,
Si ch'io lo'ntendo ben donne mie care.

SONETTI E CANZONI DI DANTE ALAGHIERI

LIBRO SECONDO.

f Resca rosa nouella,
Piacente primauera,
Per prata, e per riuera
Gaiamente cantando,
Vostro fin presio mando alla uerdura.
L o uostro presio fino
In gio' si rinnouelli
Da grandi, e da Zitelli
Per ciascuno camino;
E cantine gli auselli
Ciascuno in suo latino
Da sera, e da mattino
Su li uerdi arbuscelli:
Tutto lo mondo canti,
Po' che lo tempo uene,
Si come si conuene
Vostra altezza presiata,
Che sete angelicata criatura.
A ngelica sembianza
In uoi Donna riposa:
Dio; quanto auenturosa
Fu la mia disianza:
Vostra cera gioiosa,

Poi che passa e auanza
Natura e costumanza,
Bene è mirabil cosa:
Fra lor le donne Dea
Vi chiaman, come sete;
Tanto adorna parete,
Ch'io non saccio contare;
E chi porria pensare oltr'a natura?
Oltra natura humana
Vostra fina piacenza
Fece Dio, per essenza
Che uoi foste sourana;
Perche uostra paruenza
Ver me non sia lontana;
Hor non mi sia uillana
La dolce prouedenza:
E se ui pare oltraggio
Ch'ad amarui sia dato,
Non sia da uoi biasmato;
Che solo Amor mi sforza,
Contra cui non ual forza, ne misura.

Parole mie; che per lo mondo siete;
Voi, che nasceste poi ch'io cominciai
A dir per quella Donna, in cui errai,
Voi che'ntendendo il terzo ciel mouete;
Andateuene a lei, che la sapete
Piangendo si, ch'ella oda i nostri guai:
Ditele noi sem uostre; dunque homai
Piu, che noi semo, non ci uederete.

Con lei

C on lei non state, che non u'è amore;
Ma gite attorno in habito dolente,
A guisa de le uostre antiche suore:
Q uando trouate donne di ualore,
Gittateuile a' piedi humilemente,
Dicendo; à uoi douem noi fare honore.

O dolci rime; che parlando andate
De la donna gentil, che l'altre honora;
A uoi uerra, se non è giunto anchora,
Vn, che direte; questi è nostro frate:
I o ui scongiuro, che non lo ascoltate,
Per quel signor, che le Donne innamora;
Che nella sua sentenza non dimora
Cosa che amica sia di ueritate.
E se uoi foste per le sue parole
Mosse à uenire in uer la donna uostra,
Non ui arrestate; ma uenite à lei:
D ite; Madonna la uenuta nostra
E per raccomandare un che si duole,
Dicendo; oue è 'l desio de gliocchi miei?

Q uesta Donna, ch'andar mi fa pensoso,
Porta ne'l uiso la uirtu d'Amore;
La qual risueglia dentro ne lo core
Lo spirito gentil, che u'era ascoso:
E lla m'ha fatto tanto pauroso,
Poscia ch'io uidi il mio dolce signore
Ne gliocchi suoi con tutto il suo ualore
Ch'io le uo presso, è riguardar non l'oso:

E quando auuiene, che questi occhi miri;
Io ueggio in quella parte la salute;
Che l'intelletto mio non ui puo gire:
A llhor si strugge si la mia uertute;
Che lamma, che muoue gli sospiri,
S'acconcia per uoler da lei partire.

C hi guardera gia mai senza paura
Ne gliocchi d'esta bella pargoletta,
Che m'hanno concio si, che non s'aspetta
Per me se non la morte, che m'è dura?
V edete quanto ò forte mia uentura;
Che fu tra l'altre la mia uita eletta,
Per dare essempio'altrui, c'huom nō si metta
A rischio di mirar la sua figura:
D estinata mi fu questa finita,
Da ch'un'huom conuenia esser disfatto,
Perch'altri fosse di pericol tratto:
E pero lasso fu'io cosi ratto
In trarre a me'l contrario della uita;
Come uertu di stella margherita.

D a gliocchi della mia Donna si muoue
Vn lume si gentil, che doue appare
Si ueggion cose, c'huom non puo ritrare
Per loro altezza, è per loro esser noue:
E da' suoi raggi sopra'l mio cor pioue
Tanta paura, che mi fa tremare;
E dico; qui non uoglio mai tornare:
Ma poscia perdo tutte le mie proue:

E tornomi cola dou'io ſon uinto,
Riconfortando gliocchi pauroſi;
Che ſentir prima queſto gran ualore:
Q uando ſon giunto,(laſſo) ed ei ſon chiuſi,
E'l deſio, che gli mena, qui e' ſtinto:
Pero proueggia de'l mio ſtato amore.

L o fin piacer di quello adorno uiſo
Compoſe il dardo, che gliocchi lanciaro
Dentro dallo mio cor; quando giraro
Ver me, che ſua bilta guardaua fiſo:
A llhor ſenti lo ſpirito diuiſo
Da quelle membra, che ſe ne turbaro
E quei ſoſpiri, che di fore andaro,
Dicean piangendo, che'l core era anciſo;
L a u di poi mi pianſe ogni penſiero
Nella mente doglioſa, che mi moſtra
Sempre dauanti lo ſuo gran ualore:
I ui un di loro in queſto modo a'l core
Dice pieta non e la uertu noſtra
Che tu la truoui; è pero mi diſpero

P oi che ſatiar non poſſo gliocchi miei
Di guardare a Madonna il ſuo bel uiſo;
Mirerol tanto fiſo,
Ch'io diuerro be ato lei guardando
A guiſa d'Angel, che di ſua natura
Stando ſu in altura
Diuen beato ſol uedendo Iddio;
Coſi eſſendo humana criatura,

Guardando la figura
Di questa Donna, che tene il cor mio,
Porria beato diuenir qui io;
Tant'è la sua uertu, che spande, e porge
Auuegna non la scorge
Se non chi lei honora desiando.

Io mi son pargoletta bella, è noua;
E son uenuta per mostrarmi à uoi
De le bellezze, è loco dond'io fui.
Io fui de'l cielo, è torneròuui anchora
Per dar della mia luce a'ltrui diletto:
E chi mi uede, e non se ne innamora,
D'Amor non hauera mai intelletto;
Che non gli fu in piacere alcun disdetto,
Quando natura mi chiese à colui;
Che uolle Donne accompagnarmi à uoi.
Ciascuna stella ne gliocchi mi pioue
De la sua luce, e della sua uertute:
Le mie bellezze sono a'l mondo noue;
Però che di lassu mi son uenute;
Lequai non posson' esser conosciute
Se non per conoscenza d'huomo, in cui
Amor si metta per piacere a'ltrui.
Queste parole si leggon ne'l uiso
D'una Angioletta, che ci è apparita:
Ond'io, che per campar la mirai fiso,
Ne sono à rischio di perder la uita;
Però ch'io riceuetti tal ferita
Da un, ch'io uidi dentro à gliocchi suoi;

Ch'io uo piangendo, e non m'acquetai poi.

E non è legno di si forti nocchi,
Ne ancho tanto dura alcuna pietra;
Ch'esta crudel, che mia morte perpetra,
Nonui mettesse amor co'suoi begliocchi,
H or dunque s'ella incõtra huom, che l'adocchi;
Ben gli de'l cor passar, se non s'arretra,
Onde'l conuien morir; che mai no impetra
Merce, che'l suo deuer pur si spannocchi.
D eh perche tanta uertu data fue
A gliocchi d'una Donna cosi acerba,
Che suo fedel nessuno in uita serba?
E d è contr' à pieta tanto superba,
Che s'altri muor per lei no'l mira piue;
Anzi gliasconde le bellezze sue?

B en dico certo, che non è riparo,
Che ritenesse de' suoi occhi il colpo?
E questo gran ualore io non incolpo;
Ma'l duro core d'ogni merce auaro,
C he mi nasconde il suo bel uiso chiaro;
Onde la piaga de'l mio cor rimpolpo;
Loqual mente lagrimando scolpo,
Ne muouo punto co'l lamento amaro.
C osi è tutta uia bella, è crudele,
D'Amor seluaggia, è di pieta nemica;
Ma piu m'incresce, che' conuien ch'iol dica,
P er forza de'l dolor, che m'affatica;
Non perch'io contr' à lei porti alcun fele;

Che uie piu che me l'amo, è son fedele.

Io son si uago della bella luce
De gliocchi traditor, che m'hanno occiso;
Che la dou'io son morto, è son deriso,
La gran uaghezza pur mi riconduce:
E quel, che pare, è quel, che mi traluce
Ma'bbaglia tanto l'uno, è laltro uiso,
Che da ragione, è da uertu diuiso
Seguo solo il disio com'ei m'è duce:
Loqual mi mena pien tutto di fede
A dolce morte sotto dolce inganno,
Che conosciuto solo è dopo il danno:
E mi duol forte de'l gabbato affanno;
Ma piu m'incresce (lasso) che'si uede
Meco pieta tradita da mercede.

Io maladico il di, ch'io uidi in prima
La luce de'uostri occhi traditori,
E'l punto, che ueniste in su la cima
De'l core à trarne l'anima di fori:
E maladico l'amorosa lima,
Ch'a pulito i mei motti, è bei colori,
Ch'io ho per uoi trouati, è messi in rima
Per far che'l mondo mai sempre u'honori:
E maladico la mia mente dura,
Che ferma è di tener quel, che m'uccide;
Cio è la bella, e rea uostra figura,
Per cui Amior souente si spergiura,
Si che ciascun di lui, è di me ride;

Che credo tor la ruota a la uentura.

N e le man uostre o dolce Donna mia
Raccomando lo spirito che muore,
E sene ua si dolente, che Amore
Lo mira con pieta, chel manda uia:
V oi lo legaste a la sua signoria,
Si che non hebbe poi alcun ualore
Di poterlo chiamar se non signore
Qualunque uuoi di me quel uo', che sia.
I o so che a uoi ogni torto dispiace;
Pero la morte, che non ho seruita,
Molto piu m'entra nello core amara:
G entil Madonna, mentre ho della uita,
Per tal ch'io mora consolato in pace,
Vi piaccia a gliocchi miei non esser cara.

N on u'accorgete uoi d'un, che si smuore,
E ua piangendo, si si disconforta?
I priego uoi (se non uen sete accorta)
Che uoi'l miriate per lo uostro honore:
E i sen ua sbigottito in un colore,
Che'l fa parere una persona morta;
Con una doglia, che ne gliocchi porta,
Che di leuargli gia non ha ualore:
E quando alcun' pietosamente il mira,
Il cuor di pianger tutto si distrugge;
Ed l'anima ne duol, si che ne stride:
E se non fosse, ch'egli allhor si fugge;
Si alto chiama a uoi, poi che suspira,

Ch'altri direbbe, hor sappiam chi l'uccide.

Deh nuuoletta, che'n ombra d'Amore
Ne gliocchi miei di subito appariSti;
Habbi pieta de'l cor che tu feriSti,
Che spera in te, e desiando muore.
Tu nuuoletta in forma piu che humana
Foco metteSti dentro à la mia mente
Co'l tuo parlar, ch'ancide;
Poi con atto di spirito cocente
CriaSti speme, che'n parte mi è sana
La doue tu mi ride:
Deh non guardare, perche à lei mi fide;
Ma drizza gliocchi a'l grā disio, che m'arde;
Che mille Donne gia per esser tarde
Sentito han pena de l'altrui dolore.

o non domando Amore
Fuor che potere il tuo piacer gradire;
Cosi t'amo seguire
In ciaschun tempo dolce il mio signore.
E sono in ciaschun tempo ugual d'amare
Quella Donna gentile,
Che mi moStrasti amor subitamente
Vn giorno; che m'entro si nella mente
La sua sembianza humile,
Veggendo te ne' suoi begli occhi stare;
Che dilettare il core
Da poi non s'è uoluto in altra cosa,
Fuor che'n quella amorosa

Vista (ch'io uidi) rimembrar tutthore.
Questa membranza Amor tanto mi piace;
E si l'ho immaginata,
Ch'io ueggio sempre quel ch'io uidi allhora;
Ma dir non lo potria, tanto m'accora,
Che sol mi s'è posata
Entro a la mente pero mi do pace;
Dhe'l uerace colore
Chiarir non si porria per mie parole:
Amor (come si uole)
Dil tu per me, la'u'io son seruitore.
Ben deggio sempre Amore
Rendere a te honor, poi che desire
Mi desti ad ubidire
A quella Donna, ch'è di tal ualore.

Se uedi gliocchi miei di pianger uaghi
Per nouella pieta, che'l cor mi strugge;
Per lei ti priego, che da te non fugge,
Signor, che tu di tal piacere isuaghi;
Con la tua dritta man; cioè che paghi
Chi la giustitia uccide, e poi rifugge
A'l gran tiranno de'l cui tosco sugge,
Ch'egli ha gia sparto, è uuol chel modo allaghi.
E messo ha di paura tanto gielo
Ne'l cuor de'tuoi fedei, che ciascun tace:
Ma tu fuoco d'Amor lume de'l cielo,
Questa uertu, che nuda e freda giace,
Leuala su uestita de'l tuo uelo;
Che senza lei non è in terra pace.

M olti uolendo dir, che fosse Amore,
Disser parole assai; ma non potero
Dir di lui in parte, ch'assembrasse il uero,
Ne diffinir qual fosse il suo ualore:
E d alcun fu, che disse, ch'era ardore
Di mente imaginato per pensiero:
Ed altri disser; ch'era desidero
Di uoler nato per piacer de'l core:
M a io dico, ch'Amor non ha sustanza,
Ne è cosa corporal c'habbia figura;
Anzi è una passione in disianza,
P iacer di forma dato per natura
Si che'l uoler de'l core ogni altro auanza;
E questo basta fin che'l piacer dura.

P er quella uia, che la bellezza corre
Quando a destare Amor ua nella mente,
Passa una Donna baldanzosamente,
Come colei, che mi si crede torre,
Q uando ella è giunta a pie di quella torre,
Che tace quando l'animo acconsente;
Ode una boce dir subitamente;
Leuati bella Donna e non ti porre,
C he quella Donna, che di sopra siede,
Quando di signoria chiese la uerga.
Come ella uolse Amor tosto la diede:
E quando quella accomiatar si uede
Di quella parte, doue Amore alberga,
Tutta dipinta di uergogna riede.

D a gliocchi belli di questa mia dama
Esce una uertu d'Amor si pina,
Ch'ogni persona, che la ue, s'inchina
A ueder lei; è mai altro non brama:
B iltate, e cortesia sua Dea la chiama;
E fanno ben, ch'ella è cosa si fina,
Ch'ella non pare humana, anzi diuina;
E sempre sempre monta la sua fama:
C hi l'ama, come puo esser contento
Guardando le uertu, che'n lei son tante;
E s'tu mi dici: come'l sai? che'l sento:
M a se tu mi domandi, e dici quante?
Non tel so dire; che non son pur cento,
Anzi piu d'infinite, è d'altretante.

Da quella luce, che'l suo corso gira
Sempre a'l uolere de l'empiree sarte,
E stando regge tra Saturno, e Marte
Secondo che lo Astrologo ne spira,
Q uella, che in me co'l suo piacer ne aspira,
D'essa ritragge signoreuol' arte;
E quei, che dal ciel quarto non si parte,
Le da l'effetto della mia desira;
A nchor quel bel pianeta di Mercuro
Di sua uertute sua loquela tinge;
E'l primo ciel di se gia non l'è duro;
C olei, che'l terzo ciel di se costringe,
Il cor le fa d'ogni eloquenza puro:
Cosi di tutti i sette si dipinge.

A hi lasso, ch'io credea trouar pietate,
Quando si fosse la mia Donna accorta
De la gran pena, che lo mio cor porta;
Ed io trouo disdegno, o crudeltate,
E d ira forte in luogo d'humiltate;
Si ch'io m'accuso gia persona morta;
Ch'io ueggio, che mi sfida è mi sconforta
Cio, che dar mi deurebbe sicurtate:
P ero parla un pensier, che mi rampogna
Com'io piu uiuo, no sperando mai,
Che tra lei, e pieta pace si pogna:
O nde morir pur mi conuene homai;
E posso dir, che mal uidi Bologna,
E quella bella Donna, ch'io guardai.

D onne io non so di che mi prieghi Amore;
Chedei m'ancide, è la morte m'è dura;
E di sentirlo meno ho piu paura.
N e'l mezzo de la mia mente risplende
Vn lume da'begliocchi, ond'io son uago,
Che l'anima contenta;
Vero è, ch'adhor adhor d'iui discende
Vna saetta, che m'asciuga un lago
Da'l cor pria che sia spenta:
Cio face Amor qual uolta mi rammenta
La dolce mano e quella fede pura;
Che deuria la mia uita far sicura.

V oi che sapete ragionar d'Amore

Vdite la ballata mia pietosa
Che parla d'una Donna disdegnosa,
Laqual m'ha tolto il cor per suo ualore.
T anto disdegna qualunque la mira,
Che fa chinare gliocchi per paura;
Che dintorno da' suoi sempre si gira
D'ogni crudelitate una pintura
Ma dentro portan la dolce figura,
Ch'a l'anima gentil fa dir; mercede;
Si uertuosa, che quando si uede,
Trahe li sospiri altrui fora de'l core.
P ar ch'ella dica, io non saro humile
Verso d'alcun, che ne gliocchi mi guardi;
Ch'io ci porto entro quel signor gentile,
Che m'ha fatto sentir de gli suoi dardi:
E certo io credo, che cosi gli guardi
Per uedergli per se, quando le piace:
A quella guisa Donna retta face,
Quando si mira per uolere honore.
I o no spero, che mai per la pietate
Degnasse di guardare un poco altrui;
Cosi è fera Donna in sua biltate
Questa, che sente Amor ne gliocchi suoi:
Ma quanto uuol nasconda, guardi lui
Ch'io non ueggia tallhor tanta salute;
Pero che i miei disiri hauran uertute
Contra'l disdegno, che mi da Amore.

M adonne; deh uedeste uoi l'altr'hieri
Quella gentil figura, che m'ancide?

Io dico; che quand'ella un po sorride,
Ella distrugge tutti i miei pensieri;
S i che giunge ne'l cuor colpi si fieri,
Che della morte par che mi disfide:
Pero Madonne qualunque la uide,
Se l'encontrate per uia, ne sentieri;
R estatevi con lei per pietate;
E humilmente la facete accorta,
Che la mia uita per lei morte porta:
E s'ella uuol che sua merce conforta
L'anima mia piena di grauitate;
A dirlo a me lontano lo mandate:

V oi Donne, che pietoso atto mostrate,
Chi è esta Donna, che giace si uinta?
Sare mai quella, ch'è ne'l mio cor pinta?
Deh s'ella è dessa piu non mel celate,
B en'ha le sue sembianze si cambiate,
E la figura sua mi par si spenta;
Ch'a'l mio parere ella non rappresenta
Quella, che fa parer l'altre beate.
S e nostra Donna conoscer non puoi,
Ch'è si conquisa, non mi par gran fatto;
Pero che quel medesmo auuene a noi:
M a se tu mirerai a'l gentil atto
De gliocchi suoi, cognoscerala poi:
Non pianger piu, tu sei gia tutto sfatto.

O nde uenite uoi cosi pensose?

Ditemelo, s'a uoi piace in cortesia;
Ch'io ho dottanza, che la Donna mia
Non ui faccia tornar cosi dogliose:
D eh gentil Donne non siate sdegnose,
Ne di ristare alquanto in questa uia,
E dire al doloroso, che disia
Vdir de la sua Donna alcune cose;
A uegna che grauoso m'è l'udire;
Si m'ha in tutto Amor da se scacciato,
Ch'ogni suo atto mi trahe a ferire:
G uardate bene, s'io son consumato;
Ch'ogni mio spirto comincia a fuggire,
Se da uoi Donne non son confortato.

M orte; poi ch'io non truouo a cui mi doglia;
Ne cui pieta per me muoua sospiri,
Oue ch'io miri, on'n qual parte ch'io sia;
E perche tu se' quella, che mi spoglia
D'ogni baldanza, e uesti di martiri,
E per me giri ogni fortuna ria;
Perche tu morte puoi la uita mia
Pouera, è ricca far, come a te piace;
A te conuen, ch'io drizzi la mia face
Dipinta in guisa di persona morta:
Io uegno a te come a persona pia
Piangendo Morte quella dolce pace;
Che'l colpo tuo mi tolle, se disface
La Donna, che con seco il mio cor porta;
Quella, ch'è d'ogni ben la uera porta.
M orte qual sia la pace, che mi tolli,

Perche dinanzi a te piangendo uegno;
Qui non l'assegno; che ueder lo puoi;
Se guardi a gliocchi miei di pianto molli;
Se guardi alla pietu, ch'iui entro tegno,
Se guardi a'l segno, ch'io porto de' tuoi,
Deh; se paura gia co' colpi suoi
M'ha cosi concio; che sara'l tormento?
S'io ueggio il lume de begliocchi spento,
Che suole essere a' miei si dolce guida?
Ben ueggio che'l mio fin consenti e uuoi:
Sentirai dolce sotto il mio lamento:
Ch'io temo forte gia per quel, ch'io sento;
Che per hauer di minor doglia strida
Vorro morire, e non sia chi m'ocida.
Morte; se tu questa gentile ocadi,
Lo cui sommo ualore a l'intelletto
Mostra perfetto cio, che'n lei si uede;
Tu discacci uertu; tu la disfidi;
Tu togli a leggiadria il suo ricetto;
Tu l'alto effetto spegni di mercede;
Tu disfai la bilta, ch'ella possiede,
Laqual tanto di ben piu ch'altra luce,
Quanto conuen, che cosa, che n'adduce
Lume di cielo in criatura degna;
Tu rompi e parti tanta buona fede
Di quel uerace Amor, che la conduce;
Se chiudi morte la sua bella luce,
Amor potra ben dire, ouunque regna;
Io ho perduto la mia bella insegna.
Morte adunque di tanto mal t'incresca,
Quanto

Quanto ſeguitera, ſe coſtei muore;
Che fia'l maggior, che ſi ſentiſſe mai:
Diſtendi l'arco tuo ſi, che non eſca
Pinta per corda la ſaetta fore,
Che per paſſare il cor gia meſſa u'hai:
Deh qui merce per Dio; guarda, che fai;
Raffrena un poco il disfrenato ardire,
Che gia è moſſo per uoler ferire
Queſta, in cui Dio miſſe gratia tanta:
Morte deh non tardar merce, ſe l'hai;
Che mi par gia ueder lo cielo aprire,
E gli Angeli di Dio quaggiu uenire
Per uolerne portar lanima ſanta
Di queſta, in cui honor laſſu ſi canta.

Canzon tu uedi ben, come è ſottile
Quel filo, a cui s'atten la mia ſperanza;
E quel, che ſenza queſta Donna io poſſo:
Pero con tua ragion piana, è humile
Muoui nouella mia, non far tardanza,
Ch'a tua fidanza s'e mio prego moſſo;
E con quella humilta che tieni a doſſo
Fatti pietoſa mia dinanzi a morte;
Si ch'a crudelita rompa le porte,
E giunghi alla merce de'l frutto bono:
E; s'egli auuien, che per te ſia rimoſſo
Lo ſuo mortal uoler; fa che ne porte
Nouelle a noſtra Donna, e la conforte
Si, ch'anchor faccia a'l mondo di ſe dono
Queſta anima gentil, di cui io ſono.

A hi faulx ris per qe trai haues
Oculos meos? & quid tibi feci
Che fatto m'hai cosi spietata fraude?
Iam audissent uerba mea greci:
Sai omn autres dames e uous saues,
Che'ngannator non e degno di laude:
Tu sai ben come gaude
Miserum eius cor, qui prestolatur:
Eu uai sperant, e par de mi non cure:
Ahi deu quantes malure,
Atque fortuna ruinosa datur
A colui, chaspettando il tempo perde,
Ne gia mai tocca di fioretto uerde.

C onqueror cor suaue de te primo,
Che per un matto guardamento d'occhi
Vos non douris hauer perdu la loi:
Ma e mi piace ch'a'l dar de li stocchi
Semper insurgunt contra me de limo;
Don eu soi mort, e per la fed quem troi
Fort mi desplax, ahi pouer moi,
Ch'io son punito, ed haggio colpa nulla;
Nec dicit ipsa malum est de isto:
Vnde querelam sisto;
Ella sa ben che se'l mio cor si crulla
A plaser dautre, qe de le amor le set
Il faulx cor grans pen en porteret.

B en'haura questa Donna il cuor di ghiaccio,
E tan daspres, qe per ma fed e sors,
Nisi pietatem habuerit seruo,
Ben sai l'amors (seu ie non hai socors)

Che per lei dolorosa morte faccio;
Neque plus uitam sperando conseruo.
Veh omni meo neruo,
Sella non fai qe per son sen uerai
Io uegna à riueder sua faccia allegra:
Ahi dio quanto è integra;
Mas eu men dopt si gran dolor en hai:
Amorem uersus me non tantum curat
Quantum spes in me de ipsa durat.
C anson uos pognes ir per tot le mond;
Namque locutus sum in lingua trina,
Vt grauis me a spina
Si faccia per lo mondo; ogn'huomo il senta:
Forse pieta n'haura chi mi tormenta.

CANZONI AMOROSE E MORALI DI DANTE ALAGHIERI

LIBRO TERZO.

c Oſi ne'l mio parlar uoglio eſſer aſpro,
Come è negli atti queſta bella pietra;
L'aquale ogn'hora impetra
Maggio rdurezza, è piu natura cruda;
E ueſte ſua perſona d'un diaſpro;
Tal che per lui,ò perch'ella ſi arretra,
Non eſce di faretra
Saetta,che giamai la colga ignuda:
Ed ella ancide, e non ual c'huom ſi chiuda,
Ne ſi dilunghi da'colpi mortali;
Che come haueſſero ali
Giungono altrui, è ſpezzan ciaſcuna arme:
Perch'io non ſò da lei ne poſſo aitarme.
N on trouo ſcudo, ch'ella non mi ſpezzi;
Ne luogo, che da'l ſuo uiſo m'aſconda:
Ma come fior di fronda
Coſi della mia mente tien la cima:
Cotanto de'l mio mal par che ſi prezzi,
Quanto legno di mar, che non lieua onda:
Lo peſo, che m'affonda,
E tal, che no'l potrebbe adequar rima:
Ahi angoſcioſa, e diſpietata lima,
Che ſordamente la mia uita ſcemi,

Perche non ti ritemi
Rodermi cosi il core a scorza a scorza;
Com'io di dire altrui, chi ti da forza?

C he piu mi trema il cor; qual hora io penso
Di lei in parte, oue altri gliocchi induca
Per tema non traluca
Lo mio pensier di fuor, si che si scopra;
Ch'io non so della morte; che ogni senso
Colli denti d'amor gia si manduca
Cio che ne'l pensier bruca
La mia uertu, si che n'allenta l'opra.
El m'ha percosso in terra, e stammi sopra
Con quella spada, ond'egli ucasse Dido
Amore; a cui io grido
Merce chiamando, ed humilmente il priego:
E quei d'ogni merce par messo a'l niego.

E gli alza ad hora ad hor la mano, e sfida
La debole mia uita esto peruerso,
Che disteso, e riuerso
Mi tiene in terra d'ogni guizzo stanco:
Allhor mi surgon nella mente strida;
E'l sangue che è per le uene disperso
Fuggendo corre uerso
Lo cor, che'l chiama; ond'io rimango biãco.
Egli mi fiere sotto il braccio manco
Si forte, che'l dolor ne'l cor rimbalza:
Allhor dich'io: s'egli alza
Vn'altra uolta, morte m'haura chiuso
Prima che'l colpo sia disceso giuso.

C osi uedess'io lui fender per mezzo

Lo core alla crudele, che'l mio squatra:
Poi non mi sarebbe atra
La morte, ou'io per sua bellezza corro:
Che tanto da ne'l sol quanto ne'l rezzo
Questa schierana micidiale e latra:
Ohime perche non latra
Per me com'io per lei ne'l caldo borro?
Che tosto griderei io ui soccorro:
E farel uolentier, si come quelli,
Che ne' biondi capelli,
Ch'amor per consumarmi increspa e dora,
Metterei mano; è satierem allhora.
S'io hauessi le bionde treccie prese,
Che fatte son per me scudiscio e ferza;
Piglandole anzi terza
Con esse passarei uespro è le squille:
E non sarei pietoso ne cortese;
Anzi farei come orso quando scherza:
E s'amor me ne sferza,
Io mi uendicherei di piu di mille:
E' suoi begliocchi, onde escon le fauille,
Che m'infiammeno il cor ch'io porto anciso,
Guardarei presso e fiso
Per uendicar lo fuggir, che mi face;
E poi le renderei con amor pace.
Canzon uattene dritto a quella donna,
Che m'ha ferito il core, è che m'inuola
Quello ond'io ho piu gola;
E dalle per lo cor d'una saetta;
Che bello honor s'acquista in far uendetta.

A mor che muoui tua uertu da'l cielo,
Come'l sol lo splendore,
Che la si apprende piu lo suo ualore,
Doue piu nobilta suo raggio troua;
E come el fuga oscuritate, è gelo
Cosi alto signore
Tu scacci la uiltate altrui de'l core,
Ne ira contra te fa lunga proua;
Da te conuien, che ciascun ben si moua,
Per loqual si trauaglia il mondo tutto:
Senza te è distrutto.
Quanto hauem in potenza di ben fare;
Come pintura in tenebrosa parte;
Che non si puo mostrare,
Ne dar diletto di color, ne d'arte.
F erem il core sempre la tua luce,
Come'l raggio la stella,
Poi che l'anima mia fu fatta ancella
Della tua podesta primieramente:
Onde ha uita un pensier, che mi conduce
Con sua dolce fauella
A rimirar ciascuna cosa bella
Con piu diletto quanto è piu piacente:
Per questo mio guardar m'è ne'la mente
Vna giouene entrata, che m'ha preso;
Ed hammi in foco acceso,
Come acqua per chiarezza foco accende;
Perche ne'l suo uenir li raggi tuoi,
Con li quai mi risplende,
Saliron tutti su ne gliocchi suoi.

Quanto e ne l'esser suo bella, e gentile
Ne gli atti, ed amorosa;
Tanto lo imaginar, che non si posa,
L'adorna nella mente, ou'io la porto:
Non che da se medesmo sia sottile
A così alta cosa;
Ma dalla tua uertute ha quel, ch'egli osa
Oltra il poder che natura ci ha porto:
E sua biltà de'l tuo ualor conforto,
In quanto giudicar si puote effetto
Soura degno suggetto;
In guisa che è il sol segno di foco;
Lo qual non da a lui ne to'uertute;
Ma fallo in altro loco
Ne l'effetto parer di piu salute.

Dunque Signor di sì gentil natura;
Che questa nobiltate,
Che uien quaggiuso, e tutta altra bontate
Lieua principio della tua altezza:
Guarda la uita mia quanto ella è dura;
E prendine pietate:
Che lo tuo ardor per la costei biltate
Mi fa sentire a'l cor troppa grauezza:
Falle sentire amor per tua dolcezza
Il gran desio, ch'io ho di ueder lei:
Non soffrir, che costei
Per giouinezza mi conduca a morte;
Che non s'accorge ancor com'ella piace,
Ne come io l'amo forte,
Ne, che ne gliocchi porta la mia pace.

H onor ti sara grande, se m'aiuti,
Ed a me ricco dono;
Tanto quanto conosco ben, ch'io sono
La ou'io non posso difender mia uita:
Che gli spiriti miei son combattuti
Da tal, ch'io non ragiono
(Se per tua uolonta non han perdono)
Che possan guari star senza finita:
Ed anchor tua potenza fia sentita
In questa bella donna, che n'è degna;
Che par, che si conuegna
Di darle d'ogni ben gran compagnia;
Come à colei, che fu ne'l mondo nata
Per hauer signoria
Soura la mente d'ogni huom, che la guata.

I o sento si d'amor la gran possanza,
Ch'io non posso durare
Lungamente à soffrire; ond'io mi doglio;
Però che'l suo ualor si pure auanza,
E'l mio sento mancare;
Si ch'io son meno ogn'hora, ch'io non soglio:
Non dico ch'amor faccia piu ch'io uoglio;
Che, se facesse quanto il uoler chiede,
Quella uertu, che natura mi diede,
No'l sufferria, però ch'ella è finita:
E questo è quello ond'io prendo cordoglio
Ch'alla uoglia il poder non terrà fede:
Ma (se di buon uoler nasce mercede)
Io la dimando per hauer piu uita

A quei begli occhi, il cui dolce ſplendore
Porta conforto ouunque io ſenta amore.

Entrano i raggi di queſti occhi belli
Ne' miei innamorati;
E portan dolce ouunque io ſento amaro:
E fanno lor camin, ſi come quelli,
Che gia ui ſon paſſati;
E ſanno il loco, doue amor laſciaro,
Quando per gli occhi miei dentro il menaro:
Perche merce uolgendoſi a me fanno;
E di colei cui ſon procaccian danno
Celandoſi da me, poi tanto l'amo;
Che ſol per lei ſeruir mi tengo caro;
E' miei penſier, che pur d'amor ſi fanno,
Come a lor ſegno a'l ſuo ſeruigio uanno:
Perche l'adoperar ſi forte bramo,
Che (s'io'l credeſſi far fuggendo lei)
Lieue ſaria; ma ſo, ch'io ne morrei.

Bene e uerace amor quel che m'ha preſo,
E ben mi ſtringe forte;
Quand'io farei quel, ch'io dico per lui:
Che nullo amore è di cotanto peſo,
Quanto è quel, che la morte
Face piacer per ben ſeruire altrui;
Ed in cotal uoler fermato fui
Si toſto come il gran deſio, ch'io ſento,
Fu nato per uertu de'l piacimento;
Che ne'l bel uiſo d'ogni bel s'accoglie.
Io ſon ſeruente; e quando penſo a cui,
Quel che ella ſia; di tutto ſon contento;

Che l'huom puo ben ſeruir contra talento:
E; ſe merce giouinezza mi toglie;
Aſpetto tempo, che piu ragion prenda;
Pur che la uita tanto ſi difenda.

Quand'io penſo un gentil deſio, ch'è nato
De'l gran deſio ch'io porto,
Ch'a ben far tira tutto'l mio potere;
Parmi eſſer di mercede oltra a pagato;
Ed anche piu, che a torto
Mi par di ſeruidor nome tenere:
Coſi dinanzi a gliocchi del piacere
Si fa'l ſeruir merce d'altrui bontate:
Ma poi ch'io mi riſtringo a ueritate
Conuien, che tal deſio ſeruigio conti;
Pero che, s'io procaccio di ualere,
Non penſo tanto a mia propietate,
Quanto a colei, che m'ha in ſua podeſtate
Che'l fo perche ſua coſa in pregio monti:
Ed io ſon tutto ſuo, coſi mi tegno;
Ch'amor di tanto honor m'ha fatto degno.

Altri ch'amor non mi potea far tale,
Ch'io foſſi degnamente
Coſa di quella, che non s'innamora;
Ma ſtaſſi come donna, a cui non cale
Della amoroſa mente,
Che ſenza lei non puo paſſare un'hora:
Io non la uidi tante uolte anchora,
Ch'io non trouaſſi in lei noua bellezza;
Onde amor creſce in me la ſua grandezza
Tanto quanto'l piacer nouo s'aggiugne:

Perch'egli auuien; che tanto fo dimora
In uno stato; è tanto amor m'auuezza
Con un martiro, è con una dolcezza;
Quanto è quel tempo, che spesso mi pugne;
Che dura da, ch'io perdo la sua uista
In fino a'l tempo, ch'ella si racquista.

C anzone a'tre men rei di nostra terra
Ten'andrai anzi, che tu uadi altroue:
Li due saluta; è l'altro fa, che proue
Di trarlo fuor di mala setta in pria:
Digli che'l buon co'l buon non prẽde guerra
Prima, che co' maluagi uincer proue:
Digli ch'e folle, chi non si rimoue
Per tema di uergogna da follia;
Che quegli teme c'ha de'l mal paura;
Perche fuggendo l'un l'altro sicura.

E m'incresce di me si malamente,
Ch'altrettanto di doglia
Mi reca la pieta quanto'l martiro:
Lasso; pero che dolorosamente
Sento contra mia uoglia
Raccoglier laer de'l sezza' sospiro
Entro quel cor, che' begliocchi feriro
Quando gli aperse amor con le sue mani
Per condurermi a'l tempo che mi sface:
Ohime quanto piani,
Soaui, è dolci uer me si leuaro,
Quando egli incominciaro
La morte mia, c'hor tanto mi dispiace,

Dicendo; il nostro lume porta pace.
Noi darem pace a'l core, a uoi diletto;
Diceno a gli occhi miei
Quei della bella donna alcuna uolta:
Ma poi che sepper di loro intelletto,
Che per forza di lei
M'era la mente gia ben tutta tolta;
Con le insegne d'amor dieder la uolta,
Si che la lor uittoriosa uista
Non si riuide poi una fiata:
Onde è rimasa trista
L'anima mia, che n'attendea conforto;
Ed hora quasi morto
Vede lo core, a cui era sposata;
E partir le conuiene innamorata.
Innamorata sene ua piangendo
Fuora di questa uita
La sconsolata, che la caccia amore:
Ella si muoue quinci si dolendo
Ch'anzi la sua partita
L'ascolta con pietate il suo fattore:
Ristretta s'è entro il mezzo de'l core
Con quella uita che rimane spenta
Solo in quel punto, ch'ella sen ua uia:
E quiui si lamenta
D'amor, che fuor d'esto mondo la caccia;
E spesse uolte abbraccia
Gli spiriti, che piangon tutta uia,
Pero che perdon la lor compagnia.
L'imagine di questa donna siede

Su nella mente anchora,
Oue la puose amor, ch'era sua guida;
E non le pesa de'l mal, ch'ella uede;
Anzi è uie piu bell'hora
Che mai, e uie piu lieta par che rida:
Ed alza gliocchi micidiali, e grida
Sopra colei, che piange il suo partire:
Vatten misera fuor, uattene homai:
Questo gridò il desire,
Che mi combatte cosi come suole;
Auuegna che men dole,
Però che'l mio sentire e meno assai;
Ed è piu presso a'l terminar de' guai.

L o giorno; che costei ne'l mondo uenne,
Secondo che si troua
Ne'l libro della mente che uien meno;
La mia persona paruola sostenne
Vna passion noua
Tal, ch'io rimasi di paura pieno;
Ch'a tutte mie uertu fu posto un freno
Subitamente si, ch'io caddi in terra
Per una uoce, che ne'l cor percosse:
E (se'l libro non erra)
Lo spirito maggior tremo si forte,
Che parue ben, che morte
Per lui in questo mondo giunta fosse:
Hora ne increſce a quei, che questo mosse.

Q uando m'apparue poi la gran biltate,
Che si mi fa dolere
Donne gentili, a cui io ho parlato;

Quella uertu che ha piu nobiltate,
Mirando ne'l piacere
S'accorse ben, che'l suo male era nato;
E conobbe il desio, ch'era criato
Per lo mirare intento, ch'ella fece;
Si che piangendo disse a l'altre poi:
Qui giugnera in uece
D'una, ch'io uidi la bella figura,
Che gia mi fa paura;
E sara donna sopra tutte noi,
Tosto che fia piacer de gliocchi suoi.

Io ho parlato a uoi giouem donne,
C'hauete gliocchi di bellezze ornati,
E la mente d'amor uinta, e pensosa;
Perche raccommandati
Vi sian gli detti miei douunque' sono:
E innanzi a uoi perdono
La morte mia a quella bella cosa;
Che men'ha colpa, e non fu mai pietosa.

La dispietata mente, che pur mira
Di dietro al tempo, che sen'è andato,
Da l'un de' lati mi combatte il core;
E'l disio amoroso, che mi tira
Verso'l dolce paese, c'ho lasciato,
Da l'altra parte è con forza d'amore:
Ne dentro a lui sent'io tanto ualore,
Che possa lungamente far difesa
Gentil madonna, se da uoi non uene:
Pero (se a uoi conuene

Ad iſcampo di lui mai fare impreſa)
Piacciaui di mandar uoſtra ſalute,
Che ſia conforto della ſua uertute.

P iacciaui donna mia non uenir meno
A queſto punto a'l cor, che tanto u'ama;
Poi ſol da uoi lo ſuo ſoccorſo attende:
Che buon Signor mai non riſtringe'l freno
Per ſoccorrere a'l ſeruo, quando'l chiama;
Che non pur lui ma'l ſuo honor diſende:
E certo la ſua doglia piu m'incende,
Quand'io mi penſo ben donna, che uoi
Per man d'amor la entro pinta ſete;
Coſi è uoi deuete
Vie maggiormente hauer cura di lui,
Che quel, da cui conuien che'l ben s'appari,
Per l'imagine ſua ne tien piu chari.

S e dir uoleſte dolce mia ſperanza
Di dare indugio a quel ch'io ui domando;
Sacciate, che l'attender piu non poſſo;
Ch'io ſono a fine della mia poſſanza:
E cio conoſcer uoi deuete, quando
L'ultima ſpeme a cercar mi ſon moſſo:
Che tutti i carchi ſoſtenere a doſſo
De l'huomo infino a'l peſo ch'è mortale,
Prima, che'l ſuo maggiore amico proui;
Che non ſa, qual ſel troui;
E s'egli auuien, che gli riſponda male,
Coſa non è, che tanto coſti cara;
Che morte n'ha piu toſta, e piu amara.

E uoi pur ſete quella, ch'io piu amo;

E che

E che far mi potete maggior dono;
E'n cui la mia ſperanza piu riposa:
Che ſol per uoi ſeruir la uita bramo;
E quelle coſe, ch'a uoi honor ſono,
Dimando, è uoglio; ogni altra m'è noioſa:
Dar mi potete cio, ch'altri non oſa;
Ch'l ſi, e'l no tutto in uoſtra mano
Ha poſto amore; ond'io grande mi tegno.
La fede, ch'io u'aſſegno,
Muoue dal uoſtro portamento humano;
Che ciaſcun che ui mira, in ueritate
Di fuor conoſce, che dentro e pietate.
D unque uoſtra ſalute homai ſi moua,
E uegna dentro a'l cor, che lei aſpetta,
Gentil madonna, come hauete inteſo:
Ma ſappi, ch'a lo entrar di lui ſi troua
Serrato forte di quella ſaetta,
Ch'amor lancio lo giorno, ch'io fu preſo;
Perche lo entrare a tutti altri è conteſo,
Fuor ch'a meſſi d'amor, ch'aprir lo ſanno
Per uolonta della uertu che'l ſerra:
Onde nella mia guerra
La ſua uenuta mi ſarebbe danno;
S'ella ueniſſe ſenza compagnia
De'meſſi de'l ſignor, che m'ha in balia.
C anzone il tuo andar uuol eſſer corto;
Che tu ſai ben, che picciol tempo homai
Puote hauer luogo quel, perche tu uai.

A mor; da che conuien pur ch'io mi doglia.

Perche la gente m'oda;
E mostri me d'ogni uertute spento;
Dammi sauere a pianger, come uoglia;
Si che'l duol, che si snoda,
Porti le mie parole, com'io'l sento:
Tu uuoi ch'io muoia; ed io ne son contento:
Ma chi mi scusera, s'io non so dire
Cio, che mi fai sentire?
Chi credera, ch'io sia homai si colto?
Ma; se mi dai parlar quanto tormento,
Fa Signor mio, che innanzi a'l mio morire
Questa rea per me no'l possa udire
Che; se intendesse cio, ch'io dentro ascolto;
Pieta faria men bello il suo bel uolto.

I o non posso fuggir ch'ella non uegna
Ne l'imagine mia;
Se non come il pensier, che la ui mena:
L'anima folle, ch'a'l suo mal s'ingegna,
Come ella è bella, e ria,
Cosi dipinge è forma la sua pena:
Poi la riguarda; equando ella e ben piena
De'l gran desio, che da gliocchi le tira,
In contra a se s'adira,
C'ha fatto il foco, oue ella trista incende.
Quale argomento di ragion raffrena,
Oue tanta tempesta in me si gira?
L'angoscia che non cape dentro spira
Fuor della bocca si, ch'ella s'intende,
Ed anche a gliocchi lor merito rende.

L a nemica figura; che rimane

Vittoriosa, e fera,
E signoreggia la uertu, che uuole;
Vaga di si medesma andar mi fune
Cola, doue ella è uera,
Come simile à simil correr suole:
Ben conosch'io, che ua la neue a'l sole;
Ma piu non posso; fo come colui,
Che ne'l podere altrui
Va co' suoi pie cola, doue egli è morto:
Quando son presso parmi odir parole
Dicer: uie uia; uedrai morir costui?
Allhor mi uolgo per uedere a cui
Mi raccomandi; a tanto sono scorto
Da gliocchi, che m'ancidono a gran torto.
Qual'io diuegna si feruto amore,
Sal contar tu, non io,
Che rimani a ueder me senza uita:
E, se l'anima torna poscia al core,
Ignoranza ed oblio
Stato e con lei, mentre chella e partita.
Quando risurgo, e miro la ferita,
Che mi disfece quando io fui percosso,
Confortar non mi posso
Si, ch'io non tremi tutto di paura:
E mostra poi la faccia scolorita
Qual fu quel tono, che mi giunse a dosso;
Che, se con dolce riso e stato mosso,
Lunga fiata poi rimane oscura;
Perche lo spirito non si rassicura.
Cosi m'hai concio amore in mezzo l'alpi,

Nella ualle de'l fiume,
Lungo ilqual sempre sopra me sei forte:
Qui uiuo e morto come uuoi mi palpi;
Merce de'l fiero lume,
Che folgurando fa uia alla morte.
Lasso; non donne qui, non genti accorte
Veggio io, a cui incresca de'l mio male:
S'a costei non ne cale,
Nō spero mai d'altrui hauer soccorso:
E questa sbandeggiata di tua corte
Signor non cura colpo di tuo strale;
Fatto ha d'orgoglio a'l petto schermo tale,
Ch'ogni saetta li spunta suo corso;
Perche l'armato cuor da nulla è morso,

O montanina mia canzon tu uai,
Forse uedrai Fiorenza la mia terra;
Che fuor di se mi serra
Vota d'amore, e nuda di pietate:
Se dentro u'entri, ua dicendo: homai
Non ui puo fare il mio signor piu guerra:
La ond'io uegno una cathena il serra;
Tal che, se piega uostra crudeltate,
Non ha di ritornar qui libertate.

A'l poco giorno ed a'l gran cerchio d'ombra
Son giunto lasso ed a'l biauchir de'colli,
Quando si perde lo color ne l'herba:
E'l mio disio pero non cangia il uerde,
Si è barbato nella dura pietra,
Che parla, è sente come fosse donna.

Simulemente questa noua donna
Si sta gelata come neue a l'ombra;
Che non la moue, se non come pietra,
Il dolce tempo, che riscalda i colli,
E che gli fa tornar di bianco in uerde,
Perche gli copre di fioretti, è d'herba.

Quando ella ha in testa una ghirlanda d'herba
Trahe della mente nostra ogni altra donna;
Perche' si mischia il crespo giallo, e'l uerde
Si bel, ch'amor ui uiene a stare a l'ombra;
Che m'ha serrato tra piccioli colli
Piu forte assai, che la calcina pietra.

Le sue bellezze han piu uertu, che pietra;
E'l colpo suo non puo sanar per herba;
Ch'io son fuggito per piani, è per colli
Per potere scampar da cotal donna;
Onde a'l suo lume non mi puo fare ombra
Poggio, ne muro mai, ne fronda uerde.

Io l'ho ueduta gia uestita a uerde
Si fatta, ch'ella haurebbe messo in pietra
L'amor, ch'io porto pure alla sua ombra;
Ond'io l'ho chiesta in un bel prato d'herba
Innamorata come ancho fu donna,
E chiusa intorno d'altissimi colli.

Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli
Prima, che questo legno molle, è uerde
S'infiammi, come suol far bella donna
Di me, che mi torrei dormire in pietra
Tutto'l mio tempo, è gir pascendo l'herba,
Sol per uedere i suoi panni fanno ombra.

Quandunque i colli fanno piu nera ombra
Sotto un bel uerde, la giouene donna
Gli fa sparir, come pietra sotto herba.

Io son uenuto a'l punto della rota,
Che l'orizonte quando'l sol si corca,
Ci parturisce il geminato cielo:
E la stella d'amor ci sta rimota
Per loraggio lucente, che la'nforca
Si di trauerso, che' le si fa uelo:
E quel pianeta, che conforta il gielo
Si mostra tutto a noi per lo grande arco;
Ne'l qual ciascun de' sette fa poca ombra:
E pero non disgombra
Vn sol pensier d'amore, and'io son carco,
La mente mia, ch'e piu dura che pietra
In tener forte imagine di pietra.

Leuasi della rena d'ethiopia
Lo uento pellegrin, che l'aer turba,
Per la spera de'l Sol c'hora la scalda;
E passa il mare, onde conduce copia
Di nebbia tal, che s'altro non la turba
Questo emispero chiude, e tutto salda,
E poi si solue, è cade in bianca falda
Di fredda neue, ed in noiosa pioggia;
Onde l'aer s'attrista, è tutto piagne:
Ed amor, che sue ragne
Ritira al ciel per lo uento, che poggia,
Non m'abbandona; si è bella donna
Questa crudel, che m'è data per donna.

Fuggito è ogni augel, che'l caldo segue
De'l paese d'europa, che non perde
Le sette stelle gelide unque mai:
E glialtri han posto alle lor uoci triegue,
Per non sonarle infino a'l tempo uerde;
Se cio non fosse per cagion di guai:
E tutti gliammali che son gai
Di lor natura, son d'amor disciolti,
Pero che il freddo lor spirito ammorta:
E'l mio piu d'amor porta;
Che gli dolci pensier non mi son tolti,
Ne mi son dati per uolta di tempo
Ma donna gli mi da, ch'a picciol tempo.

Passato hanno lor termine le fronde,
Che trasse fuor la uertu d'ariete
Per adornare il mondo; è morta e l'herba;
Ed ogni ramo uerde a noi s'asconde,
Se non se in pino, in lauro, ò in abete,
O in alcun, che sua uerdura serba:
E tanto è la stagion forte ed acerba,
Ch'ammorta gli fioretti per le piagge;
Gli guai non posson tollerar la brina:
E l'amorosa spina,
Amor pero di cor non la mi tragge;
Perch'io son fermo di portarla sempre,
Ch'io saro in uita, s'io uiuesse sempre;

Versan le uene le fumifere acque
Per li uapor, che la terra ha ne'l uentre,
Che d'habbisso gli tira suso in alto,
Onde camino a'l bel giorno mi piacque;

Che hora è fatto riuo; è sara mentre
Che durera de'l uerno il grande assalto:
La terra fa un suol, che par di smalto;
E l'acqua morta si conuerte in uetro
Per la freddura, che di fuor la serra:
Ed io della mia guerra
Non son pero tornato un passo a dietro;
Ne uo' tornar; che, se'l martiro è dolce,
La morte de passare ogni altro dolce.

Canzone hor che sara di me ne l'altro
Tempo nouello, e dolce, quando pioue
Amore in terra da tutti li cieli?
Quando per questi gieli
Amore è solo in me, è non altroue?
Saranne quello, che 'dun huom di marmo;
Se in pargoletta fia per cuore un marmo.

Amor tu uedi ben, che questa donna
La tua uertu non cura in alcun tempo,
Che suol de l'altre belle farsi donna;
E poi s'accorse, ch'ella era mia donna,
Per lo tuo raggio, ch'a'l uolto mi luce,
D'ogni crudelita si fece donna;
Si che non par ch'ella habbia cuor di donna,
Ma di qual fiera l'ha d'amor piu freddo;
Che per lo caldo tempo, è per lo freddo
Mi fa sembianti pur come una donna,
Che fosse fatta d'una bella pietra
Per man di quel, che me'ntagliasse in pietra.
Ed io, che son constante piu che pietra

In ubbidirti per bilta di donna,
Porto nascoso il colpo della pietra,
Con laqual mi feristi, come pietra,
Che t'hauesse noiato lungo tempo;
Tal che mi giunse a'l core, ou'io son pietra:
E mai non si scoperse alcuna pietra
O da uertu di Sole, o da sua luce,
Che tanta hauesse ne uertu, ne luce,
Che mi potesse atar da questa pietra;
Si ch'ella non mi meni co'l suo freddo
Cola, dou'io saro di morte freddo.

S ignor tu sai, che per algente freddo
L'acqua diuenta cristallina pietra
La sotto tramontana, oue e il gran freddo:
E l'aer sempre in elemento freddo
Vi si conuerte si, che l'acqua è donna
In quella parte per cagion de'l freddo:
Cosi dinanzi da'l sembiante freddo
Mi ghiaccia il sangue sempre d'ogni tempo;
E quel pensier, che piu m'accorcia il tempo,
Mi si conuerte tutto in corpo freddo;
Che m'esce poi per mezzo della luce,
La onde entrò la dispietata luce.

I n lei s'accoglie d'ogni bilta luce;
Cosi di tutta crudeltate il freddo
Le corre a'l core, oue non è tua luce;
Perche ne gliocchi si bella mi luce,
Quando la miro, ch'io la ueggio in pietra,
O in altra parte, ch'io uolga mia luce:
Da gliocchi suoi mi uien la dolce luce,

Che mi fa non caler d'ogni altra donna:
Cosi foss'ella piu pietosa donna
Ver me, che chiamo di notte, e di luce
Solo per lei seruire, e luogo, e tempo;
Ne per altro desio uiuer gran tempo.

Pero uertu; che sei prima, che tempo;
Prima, che moto, o che sensibil luce;
Increscati di me, c'ho si mal tempo:
Entrale in core homai, che n'è ben tempo.
Si che per te se n'esca fuora il freddo,
Che non mi lascia hauer, com'altri tempo:
Che, se mi giunge lo tuo forte tempo,
In tale stato, questa gentil pietra
Mi uedra coricare in poca pietra
Per non leuarmi, se non doppo il tempo,
Quando uedrò, se mai fu bella donna
Ne'l mondo, come questa acerba donna.

Canzone io porto nella mente donna
Tal, che con tutto ch'ella mi sia pietra,
Mi da baldãza, ou'ogni huõ mi par freddo;
Si ch'io ardisco a far per questo freddo
La nouita, che per tua forma luce;
Che mai non fu pensata in alcun tempo.

CANZONI MORALI DI DANTE ALAGHIERI

LIBRO QVARTO.

Oi, che'ntendendo il terzo ciel mouete,
u Vdite il ragionar ch'è ne'l mio core;
Che no'l ſo dire altrui, ſi mi par nouo:
Il ciel; che ſegue lo uoſtro ualore
Gentili criature, che uoi ſete,
Mi tragge nello ſtato, ou'io mi truouo:
Onde'l parlar della uita, ch'io prouo,
Par che ſi drizzi drittamente a uoi;
Pero ui prego che lo m'intendiate:
Io ui diro de'l cor la nouitate,
Come l'anima triſta piange in lui;
E come un ſpirto contra lei fauella,
Che uien pe' raggi della uoſtra ſtella.
S uol eſſer uita dello cor dolente
Vn ſoaue penſier; che ſene gia
Speſſe fiate a' pie de'l uoſtro ſire:
Oue una donna gloriar uedia,
Di cui parlaua a me ſi dolcemente,
Che l'anima dicea; io men uo' gire:
Hora appariſce chi lo fa fuggire;
E ſignoreggia me di tal uertute,
Che'l cor ne trema ſi che fuori appare:
Queſti mi face una donna guardare;

E dice: chi uede r uuol la salute
Faccia, che gliocchi d'esta donna miri;
Sed ei non teme angoscia di sospiri.

T roua contrario tal, che lo distrugge
L'humil pensiero, che parlar mi suole
D'una angiola, che'n cielo è coronata:
L'anima piange si anchor len duole;
E dice: o lassa me come si fugge
Questo pietoso, che m'ha consolata:
Degli occhi miei dice questa affannata,
Qual hora fu, che tal donna gli uide?
E perche non credeano a me di lei?
Io dicea ben: ne gliocchi di costei
De star colui, che li miei pari occide:
E non mi ualse, ch'io ne fossi accorta,
Che no'l mirasser tal, ch'io ne son morta.

T u non se' morta ma se' sbigottita
Anima nostra, che si ti lamenti:
Dice uno spiritel d'amor gentile:
Che questa bella donna, che tu senti,
Ha trasmutata in tanto la tua uita,
Che n'ha paura; si è fatta uile:
Mira quanto ella è pietosa, ed humile
Cortese e saggia nella sua grandezza;
E pensa di chiamarla donna homai:
Che, se tu non t'inganni, anchor uedrai
Di si alti miracoli adornezza,
Che tu dirai: Amor signor uerace
Ecco l'ancella tua, fa che ti piace.

C anzone io credo, che saranno radi

Color, che tua ragione intendai bene,
Tanto lor parli faticoso, e forte:
Ma se per auuentura egli addiuene,
Che tu dinanzi da persone uadi
Che non ti paian d'essa bene acorte;
Allhor ti prego che tu ti conforte,
E dichi lor diletta mia nouella:
Ponete mente almen com'io son bella;

Amor; che nella mente mi ragiona
Della mia donna disiosamente;
Muoue cose di lei meco souente
Che lo'ntelletto sour'esse disuia
Lo suo parlar si dolcemente suona,
Che l'anima ch'ascolta, e che le sente,
Dice: ohime lassa, ch'io non soi possente
Di dir quel ch'odo della donna mia.
E certo e mi conuien lassare in pia,
S'io uo' cantar di quel ch'odo d lei,
Cio che lo mio intelletto non conprende;
E di quel che s'intende
Gran parte, perche dirlo non sprei:
Pero se le mie rime hauran difetto,
Che'ntrerran nella loda di costei;
Di cio si biasmi il debile intelleto;
E'l parlar nostro, che non ha ualore,
Di ritrar tutto cio, che parla Amore.
Non uede il Sol, che tutto il mondo gira,
Cosa tanto gentil: quanto in quell'hora,
Che luce nella parte, oue dimora

La donna, di cui dire Amor mi face:
Ogni intelletto di lassu la mira;
E, quella gente, che qui s'innamora,
Ne' lor pensieri la trouano anchora,
Quando amor fa sentir della sua pace:
Suo esser tanto a quel, che gliel die, piace;
Che sempre infonde in lei la sua uertute
Oltre a'l dimando di nostra natura:
La sua anima pura,
Che riceue da lui tanta salute,
Lo manifesta in quel, ch'ella conduce;
Che sue bellezze son cose uedute;
Che gliocchi di coloro oue ella luce
Ne mandan messi a'l cor pien di desiri;
Che prendono aere, e diuentan sospiri.

In lei discende la uertu diuina,
Si come face in angelo, che'l uede:
E qual donna gentil questo non crede
Vada con lei, e miri gliatti suoi:
Quiui doue ella parla si dichina
Vn spirito d'amor, che reca fede
Come l'alto ualor, ch'ella possiede,
E oltre a quel, che si conuiene a noi:
Gliatti soaui, ch'ella mostra, altrui,
Vanno chiamando Amor ciascuno approua
In quella uoce, che lo fa sentire,
Di costei si puo dire,
Gentile in donna cio che in lei si truoua;
E bello e tanto quanto lei simiglia:
E puossi dire, che'l suo aspetto gioua

A consentir cio che par merauiglia;
Onde la nostra fede e aiutata;
Pero fu tal da l'etterno ordinata.
C ose appariscon nello suo aspetto,
Che mostran de' piacer di paradiso;
Dico ne gliocchi, e ne'l suo dolce riso,
Che le ui reca Amor come a suo loco:
Elle souerchian lo nostro intelletto,
Come raggio di Sole un fragil uiso:
E perch'io non la posso mirar fiso,
Mi conuien contentar di dirne poco:
Sua bilta pioue fiammelle di fuoco
Animate d'un spirito gentile,
Ch'è criatore d'ogni pensier buono;
E rompon come tuono
Gl'innati uitii, che fanno altrui uile:
Pero qual donna sente sua biltate
Biasmar, per non parer queta, ed humile,
Miri costei, ch'essempio e d'humiltate:
Questa è colei c'humilia ogni peruerso:
Costei pensò chi mosse l'uniuerso.
C anzone e par che tu parli contraro
A'l dir d'una sorella, che tu hai:
Che questa donna, che tanto humil fai,
Quella la chiama fiera, e disdegnosa.
Dico, che'l ciel sempre è lucente, e chiaro,
E quanto in se non si turba giamai;
Ma gli nostri occhi per cagioni assai
Chiaman la stella talhor tenebrosa:
E' cosi quando la chiamo orgogliosa

Non considero lei secondo il uero,
Ma pur secondo quel ch'ella parea:
Che l'anima temea;
E teme anchora si, che mi par fiero,
Quandunque io uengo dou'ella mi senta.
Cosi ti scusa, se ti fu mestiero;
E quanto puoi a lei ti rappresenta;
E di, Madonna, se el u'è aggrato,
Io parlero di uoi in ogni lato.

Le dolci rime d'amor, ch'io solia
Cercar ne' miei pensieri,
Conuien ch'io lassi; non perch'io nò speri
Ad esse ritornare;
Ma perche gliatti disdegnosi, e fieri,
Che nella donna mia
Sono appariti, m'han chiusa la uia
De l'usato parlare:
E poi che tempo mi par d'aspettare,
Diporro giuso il mio soaue stile,
Ch'io ho tenuto ne'l trattar d'amore:
E diro del ualore,
Per loqual ueramente e l'huom gentile,
Con rima aspra e sottile
Riprouando il giudicio falso e uile
Di quei; che uoglion, che di gentilezza
Sia principio ricchezza.
E comminciando chiamo quel signore,
Ch'a la mia donna ne gli occhi dimora;
Perch'ella di se stessa s'innamora.

Tale

Tale impero, che gentilezza uolse
Secondo'l suo parere
Che fosse antica possession d'hauere,
Con reggimenti begli:
Ed altri fu di piu lieue sauere;
Che tal detto riuolse,
E l'ultima, particola ne tolse;
Che non l'haueua forse egli:
Di retro da costor uan tutti quegli,
Che fan gentile per ischiatta altrui,
Che lungamente in gran ricchezza è stata:
Ed è tanto durata
La così falsa opemon tra nui,
Che l'huom chiama colui
Huomo gentil, ilqual puo dire; io fui
Nipote, o figlio di cotal ualente;
Benche sia da niente:
Ma uilissimo sembra a chi'l uer guata,
Cui è scorto il cammino, e poscia l'erra;
E tocca a tal, ch'è morto, è ua per terra

Chi diffinisce l'huom legno animato;
Prima dice non uero;
Poi dopo'l falso parla non intero:
Ma forse piu non uede:
Similemente fu, chi tenne impero,
In diffinire errato;
Che prima pone il falso, e d'altro lato
Con difetto procede:
Che le diuitie sì, come si crede,
Non posson gentilezza dar ne torre

Pero che uili ſon di lor natura:
Poi chi pinge figura,
Se non puo eſſer lei non la puo porre:
Nella diritta torre
Fa piegar riuo, che da lunghi corre:
E che ſien uili appare ed imperfette,
Che quantunque collette
Non poſſon quietar, ma dan piu cura:
Onde l'animo, ch'è dritto, è uerace,
Per loro ſcorrimento non ſi sface.
N e uoglion che uile huom gentil diuegna,
Ne di uil padre ſcenda
Nazion, che per gentil giamai s'intenda:
Queſto è da lor confeſſo:
Onde la lor ragion par che s'offenda
In tanto quanto aſſegna,
Che tempo a gentilezza ſi conuegna,
Diffimendo con eſſo:
Anchor ſegue di cio, ch'auanti ho meſſo;
Che tutti ſiam gentili, ò uer uillani;
O che non foſſe ad huom cominciamento:
Ma cio io non conſento,
Ne eglino altreſſi, ſe ſon Chriſtiani;
Ch'a gli intelletti ſani
E manifeſto i lor detti eſſer uani;
Ed io coſi per falſi gli ripruouo
E da cio mi rimuouo;
E uoglio dire homai, ſi come io ſento,
Che coſa è gentilezza, è donde uiene;
E diro i ſegni, che gentile huom tiene.

Dico, ch'ogni uertu principalmente
Vien da una radice;
Vertute intendo, che fa l'huom felice
In sua operatione:
Questa è secondo che l'ethica dice,
Vn habito eligente,
Il qual dimora in mezzo solamente;
E tai parole pone:
Dico; che nobiltate in sua ragione
Importa sempre ben de'l suo suggetto;
Come uiltate importa sempre male:
E uertute cotale
Da sempre altrui di se buono intelletto:
Perche in medesmo detto
Conuengono ambedue, ch'en d'uno effetto:
Dunque conuien, che l'una
Vegna da l'altra, ò d'un terzo ciascuna:
Ma se l'una ual cio, che la'ltra uede,
Ed ancor piu, da lei uerra piu tosto;
E cio ch'io ho detto qui sia presupposto.

E gentilezza douunque è uertute;
Ma non uertu doue ella;
Si come è cielo douunque è la stella,
Ma cio non e conuerso:
E noi in donne, ed in eta nouella
Vedemo esta salute
In quanto uergognose son tenute;
Ch'è da uertu diuerso:
Dunque uerra, come da'l nero il perso
Ciascheduna uertute da costei:

O uero il gener lor, chio misi auanti:
Pero nessun si uanti,
Dicendo per ischiatta io son con lei;
Che e son quasi dei
Quei, c'han tal gratia fuor di tutti i rei:
Che solo Iddio a l'amma la dona,
Che uede in sua persona
Perfettamente star, si ch'ad alquanti
Lo seme di felicita si accosta
Messo da dio ne l'amma ben posta.
L' amma, cui adorna esta bontate,
Non la si tiene ascosa;
Che da'l principio, ch'a'l corpo si sposa,
La mostra infin la morte;
Obidente, soaue, e uergognosa;
E nella prima etate
Le sua persona adorna di biltate
Con le sue parti accorte:
In giouinezza temperata, e forte,
Piena d'amore, e di cortese lode;
E solo in lealta far si diletta:
Poi nella sua senetta
Prudente, e giusta; e larghezza sen'odde;
In se medesma gode
Vdire, e ragionar de l'altrui prode:
Po nella quarta parte della uita
A dio si rimarita;
Contemplando la fine, ch'ella aspetta;
E benedice gli tempi passati
Vedete homai quanti son gli ingannati.

Contra gli erranti Mia tu te ne andrai:
E quando tu sarai
In luogo doue sia la donna nostra;
Non le tenere il tuo mestier coperto:
Potrale dir per certo;
Io uo parlando della Amica uostra.

Poscia ch'Amor de'l tutto m'ha lasciato
Non per mio grato,
Che stato non hauea tanto gioioso;
Ma pero, che pietoso
Fu tanto de'l mio core,
Che'non sofferse d'ascoltar suo pianto;
Io cantero cosi disamorato
Contr'al peccato,
Ch'e nato in noi di chiamare a ritroso
Tal, ch'e uile è noioso,
Per nome di ualore;
Cioè di leggiadria, ch'è bella tanto
Che fa degno di manto
Imperial colui, doue ella regna:
Ell'è uerace insegna,
La qual dimostra u la uertu dimora:
Perche son certo, se ben la difendo
Ne'l dir com'io la'ntendo,
Ch'amor di se mi fara gratia ancora.
Sono che per gittar uia loro hauere
Credon capere
Valere la, doue gli buon stanno;
Che dopo morte fanno

Riparo nella mente
A quei cotanti, c'hanno conoscenza:
Ma lor messione a' buon non puo piacere
Perche'l temere
Sauere fora, è fuggirieno il danno,
Che s'aggiunge a lo'nganno
Di loro, è della gente;
C'hanno falso giudicio in lor sentenza.
Qual non dira fallenza
Diuorar cibo, ed a lussuria intendere?
Ornarsi come uendere
Si uolesse a'l mercato de' non saggi?
Che'l sauio non pregia huom per uestimenta,
Perche sono ornamenta;
Ma pregia il senno, è gli gentil coraggi.

E d altri son che per esser ridenti,
D'intendimenti
Correnti uogliono, esser giudicati
Da quei; che so' ingannati
Veggendo rider cosa,
Che lo'ntelletto anchora non la uede:
E parlan con uocaboli eccellenti;
Vanno spiacenti,
Contenti che da' l'uolgo sien lodati:
Non sono innamorati
Mai di donna amorosa:
Ne' parlamenti lor tengono scede;
Non mouerieno il piede
Per donneare à guisa di leggiadro;
Ma, come a'l furto il ladro,

Cosi uanno a pigliar uillan diletto;
Non pero; che in donne è cosi spento
Leggiadro portamento,
Che paiono animai senza intelletto.
N on e pura uertu la disuiata;
Poi ch'è biasmata,
Negata, doue è piu uertu richiesta;
Gioe in gente honesta
Di uita spiritale,
O d'habito, che di scienza tene.
Dunque, s'ell'è in caualier lodata,
Sara causata,
Mischiata di piu cose; perche questa
Conuien, che di se uesta
L'un bene, e l'altro male?
Ma uertu pura in ciascuno sta bene,
Sollazzo è, che conuene
Con essa, Amore, e l'opera perfetta:
D a questo terzo retta
E leggiadria, ed in suo esser dura;
Si come il sole, a'l cui esser s'adduce
Lo calore, ella luce,
Con la perfetta sua bella figura.
A ncor che ciel con cielo in punto sia,
Che leggiadria
Disuia cotanto, è piu quant'io ne conto;
Ed io; che le son conto,
Merce d'una gentale,
Che la mostraua in tutti gliatti suoi;
Non tacero di lei, che uillania

Far mi parria
Si ria, Ch'a' suoi nemici sarie giunto:
Perche da questo punto
Con rima piu sottile
Trattero il uer di lei; ma non so a cui.
Io giuro per colui,
Ch'Amor si chiama, ed è pien di salute;
Che senza ourar uertute
Nessun puote acquistar uerace loda:
Dunque, se questa mia matera è buona
Come ciascun ragiona
Sara uertu, è con uertu s'annoda.
A'l gran pianeta è tutta simigliante;
Che da leuante
Auante, infino a tanto che s'asconde
Con li bei raggi infonde
Vita e uertu quaggiuso
Nella materia si, com'è disposta:
E questa disdegnosa di cotante
Persone, quante
Sembiante portan d'huomo; e non risponde
Il lor frutto a le fronde,
Per lo mal c'hanno in uso;
Simili beni a'l cor gentile accosta;
Che'n donar uita è tosta
Co'l bel sollazzo, è co' begli atti nuoui,
Ch'ogn'hora par che truoui;
E uertu per essempio ha, chi lui piglia.
O falsi caualier, maluagi, e rei,
Nemici di costei,

Ch'a'l prenze delle stelle s'assimiglia.
Dona e riceue l'huom, cui questa uuole;
Mai non sen dole;
Ne'l Sole per donar luce alle Stelle,
Ne per prender da elle
Ne'l suo effetto aiuto;
Ma l'uno e l'altro in cio diletto tragge:
Gia non s'induce ad ira per parole;
Ma quelle sole
Ricole, che son buone; e sue nouelle
Tutte quante son belle:
Per se è car tenuto,
E desiato da persone sagge;
Che de l'altre seluagge
Cotanto lode, quanto biasmo prezza:
Per nessuna grandezza
Monta in orgoglio; ma quando gl'incontra,
Che sua franchezza gli conuien mostrare,
Quiui si fa laudare.
Color, che uiuon, fanno tutti contra.

Doglia mi reca nello core ardire
A uoler, ch'è di ueritate amico:
Pero donne, s'io dico
Parole quasi contra a tutta gente,
Non ui marauigliate;
Ma conoscete il uil uostro desire:
Che la biltà, ch'Amore in uoi consente.
A uirtu solamente
Formata fu da'l suo decreto antico;

Contra lo qual fallate;
Io dico a uoi, che siete innamorate;
Che; se beltate a uoi
Fu data, e uertu a noi,
Ed a costui di due potere un fare;
Voi non doureste amare;
Ma coprir quanto di bilta u'è dato;
Poi che non è uertu, ch'era suo segno;
Lasso, a che dicer uegno?
Dico; che bel disdegno
Sarebbe in donna di ragion lodato
Partir da se bilta per suo comiato.
H uomo da se uertu fatta ha lontana;
Huomo non gia ma bestia, c'huom simiglia:
O Dio qual merauiglia,
Voler cadere in seruo di signore?
O uer di uita in morte?
Vertute a'l suo fattor sempre sottana
Lui obbèdisce, a lui acquista honore,
Donne tanto, ch'Amore
La segna d'eccellente sua famiglia
Nella beata corte:
Lietamente esce dalle belle porte;
Alla sua donna torna;
Lieta ua, e soggiorna;
Lietamente oura suo gran uassellaggio;
Per lo corto uiaggio
Conserua, adorna, accresce cio, che troua;
Morte repugna si, che lei non cura.
O cara ancella, e pura

Colt'hai ne'l ciel misura;
Tu sola fai signore; e questo proua
Che tu se' possession, che sempre gioua
S eruo, non di Signor, ma di uil seruo
Si fa chi da cotal Signor si scosta:
V dite quanto costa,
Se ragionate l'uno, e l'altro danno,
A chi da lei disuia:
Questo seruo signor quanto è proteruo?
Che gliocchi, ch'alla mente lume fanno,
Chiusi per lui si stanno,
Si che gir ne conuiene a l'altrui posta;
Ch'adocchia pur follia:
E pero che'l mio dire util ui sia,
Discendero de'l tutto
In parte, ed in costrutto
Piu lieue, perche men graue s'intenda;
Che rado sotto benda
Parola oscura giugne allo'ntelletto;
Perche parlar con uoi si uuole aperto;
E questo uò per merto,
Per uoi, non per me certo;
C'haggiate a uil ciascuno, ed a dispetto;
Ch'assimiglianza fa nascer diletto.
C hi è seruo, è come quel ch'è seguace
Ratto a signore; e non sa doue uada,
Per dolorosa strada:
Come l'auaro seguitando hauere,
Ch'a tutti signoreggia:
Corre l'auaro; ma piu fugge pace;

(O mente cieca, che non puoi uedere
Lo tuo folle uolere)
Co'l numero, ch'ogn'hora paſſar bada;
Che'nfinito uaneggia.
Ecco giunti a colei, che ne pareggia;
Dimmi; che hai tu fatto,
Cieco auaro, disfatto?
Riſpondimi, ſe puoi, altro che nulla:
Maledetta tua culla,
Che luſingò cotanti ſonni in uano:
Maledetto lo tuo perduto pane,
Che non ſi perde a'l cane;
Che da ſera, e da mane
Hai ragunato, e ſtretto ad ambe mano
Cio, che ſi toſto ſi fara lontano.

C ome con diſmiſura ſi raguna;
Coſi con diſmiſura ſi diſtringe:
Queſt'è, che molti pinge
In ſuo ſeruaggio; e s'alcun ſi difende,
Non è ſenza gran briga.
Morte che fai? che fai buona fortuna?
Che non ſoluete quel, che non ſi ſpende?
Se'l fate; a cui ſi rende?
Nol ſo; poſcia che tal cerchio ne cinge
Chi di laſſu ne riga;
Colpa della ragion, che no'l gaſtiga:
Se uuol dire; io ſon preſa;
Ah com' poca difeſa
Moſtra ſignore, a cui ſeruo ſormonta.
Qui ſi radoppia l'onta,

Se ben ſi guarda la, dou'io addito:
Falſi ammali a uoi, ed'altrui crudi,
Che uedete gir nudi
Per colli, e per paludi
Huomini, innanzi a cui uitio e fuggito;
E uoi tenete uil fango ueſtito.

Faſſi dinanzi dallo auaro uolto
Vertu, che' ſuoi nemici a pace inuita,
Con matera pulita
Per allettarlo a ſe; ma poco uale;
Che ſempre fugge l'eſca:
Poi che girato l'ha chiamando molto,
Gitta'l paſto uer lui, tanto glien cale;
Ma quei non u'apre l'ale;
E ſe pur, uiene quando s'è partita:
Tanto par che gl'increſca,
Come cio poſſa dar, ſi che non eſca
De'l beneficio loda.
Io uo' che ciaſcun m'oda:
Qual con tardare: e qual con uana uiſta;
Qual con ſembianza triſta
Volge il donare in uender tanto caro,
Quanto ſa ſol, chi tal compera paga:
Volete udir, ſe piaga
Tanto chi prende ſmaga?
Che'l negar poſcia non gli pare amaro:
Coſi altrui, e ſe concia l'auaro:

Diſuelato u'ho Donne in alcun membro
La uilta della gente, che ui mira,
Perche gli haggiate in ira

Ma troppo è piu anchor quel, che s'asconde;
Perche a dire è lado:
In ciascuno è ciascuno uitio assembro;
Perch'amistà ne'l mondo si confonde;
Che l'amorosa fronde
Di radice di bene altro ben tira
Poi suo simile in grado:
Vdite come conchiudendo uado,
Che non de creder quella,
Cui par ben esser bella
Essere amata da questi cotali:
Che se biltà fra' mali
Vogliamo annouerar, creder si puone.
Chiamando amore appetito di fera.
O cotal donna pera,
Che sua biltà dischiera
Da natural bontà per tal cagione,
E crede Amor fuor d'orto di ragione.

Tre donne intorno a'l cor mi son uenute,
E seggionsi di fore,
Che dentro siede Amore;
Loquale è in signoria della mia uita:
Tanto son belle, e di tanta uertute;
Che'l possente signore,
Dico quel, ch'è ne'l core,
A pena di parlar di lor s'aita:
Ciascuna par dolente, e sbigottita,
Come persona discacciata e stanca,
Cui tutta gente manca,

E cui uertute, e nobiltà non uale;
Tempo fu gia, ne'l quale
Secondo il lor parlar furon dilette;
Hor sono a tutti in ira, ed in non cale.
Queste cosi solette
Venute son come a casa d'amico;
Che sanno ben che dentro è quel ch'io dico.

Dolesi l'una con parole molto;
E'n su la man si posa,
Come succisa rosa;
Il nudo braccio di dolor colonna
Sente lo raggio, che cade da'l uolto;
L'altra man tiene ascosa
La faccia lagrimosa;
Discinta, e scalza, e sol di se par donna.
Come Amor prima per la rotta gonna
La uide in parte, che'l tacere è bello;
Ei pietoso, e fello
Di lei, e de'l dolor fece dimanda.
O di pochi uiuanda
(Rispuose in uoce con sospiri mista)
Nostra natura qui a te ci manda
Io, che son la piu trista,
Son suora alla tua madre, e son drittura;
Pouera (uedi) a panni, ed a cintura.

Poi che fatta si fu palese e conta;
Doglia, e uergogna prese
Il mio signore; e chiese,
Chi fosser l'altre due, ch'eran con lei.
E questa, ch'era si di pianger pronta,

Tosto che lui intese,
Piu ne'l dolor s'accese
Dicendo; hor non ti duol de gliocchi miei?
Poi comincio. Si come saper dei,
Di fonte nasce Nilo picciol fiume
Iui, doue'l gran lume
Toglie alla terra de'l uinco la fronda:
Soura la uergin onda
Generai io costei, che m'è da lato,
E che s'asciuga con la treccia bionda:
Questo mio bel portato,
Mirando se nella chiara fontana,
Generò questa, che m'è piu lontana.
Fenno i sospiri Amore un poco tardo;
E poi con gliocchi molli,
Che prima furon folli,
Salutò le germane sconsolate:
Poscia che prese l'uno, e l'altro dardo,
Disse: drizzate i colli;
Ecco l'armi ch'io uolli;
Per non l'usar le uedete turbate:
Larghezza, e temperanza, e l'altre nate
De'l nostro sangue mendicando uanno:
Pero, se questo è danno,
Pianganlo gliocchi, e dolgasi la bocca
De gli huomini, a cui tocca,
Che sono a' raggi di cotal ciel giunti;
Non noi, che semo de l'etterna rocca:
Che, se noi siamo hor punti,
Noi pur saremo; e pur trouerrem gente,
Che

Che questo dardo fura star lucente.

E d io, ch'ascolto ne'l parlar diuino
Consolarsi, e dolersi
Cosi alti dispersi,
Lesilio che m'è dato honor mi tegno:
E; se giudicio, o forza di destino
Vuol pur, che'l mondo uersi
I bianchi fiori in persi;
Cader tra'buoni è pur di lode degno:
E; se non che de gliocchi mei'l bel segno
Per lontananza m'è tolto da'l uiso,
Che m'haue in foco miso;
Lieue mi conterei cio che m'è graue:
Ma questo foco m'haue
Gia consumate si l'ossa, è la polpa
Che morte a'l petto m'ha posto la chiaue:
Onde s'io hebbi colpa;
Piu lune ha uolto il sol, poi che fu spenta;
Se colpa muore perche l'huom si penta.

C anzone a'panni tuoi non ponga huom mano,
Per ueder quel, che bella donna chiude:
Bastin le parti ignude;
Lo dolce pomo a tutta gente niega,
Per cui ciascun man piega,
E; s'egli auuien, che tu mai alcun truoui
Amico di uertu; ed ei ti priega;
Fatti di color nuoui;
Poi gli ti mostra; e'l fior, ch'è bel di fuori,
Fa desiar ne gli amorosi cuori.

IL FINE.

DI MESSR CINO
GIVDICE
DA PISTOIA.

SONETTI E CANZONI DI MESSER CINO GIVDICE DA PISTOIA.

LIBRO QVINTO.

Eh com' sarebbe dolce compagnia;
Se questa Donna, Amore è pietate
Fossero insieme in perfetta amistate,
Secondo la uertu c'honor disia;
E l'un de l'altro hauesse signoria,
E'n sua natura ciascun libertate;
Perche'l core alla uista d'humiltate
Simile fosse sol per cortesia:
E d io uedessi cio, si che nouella
Ne portassi gioiosa a l'alma trista:
Voi odireste lei ne'l cor cantare
Spogliata de'l dolor, che la conquista;
Ch'ascoltando un pensier, che ne fauella,
Sospirando si gitta in lei a posare.

S e non ſi muor non trouera mai poſa
(Coſi l'hauete fortemente in ira)
Queſto dolente; che per uoi ſoſpira
Ne l'anima, che ſta ne'l cuor doglioſa:
E d è la pena ſua tanto angoſcioſa;
Che pianger ne douria ciaſcun, che'l mira,
Per la pieta; che pare allhor, ch'ei gira
Gliocchi, che moſtran la morte entro aſcoſa:
M a poi u'aggrada non uuol gia ſalute,
Ne ridotta il morir; com'fa coloro,
Gli quai ſon forti ne'l terribil ponto;
P er gliocchi uoſtri, che ſi accorti foro;
Che traſſer di piacere una uertute,
Ch'afforza il core ſendo a morte gionto:

L o core mio; che ne gliocchi ſi miſe,
Quando sguardaua in uoi molto ualore;
Fu tanto folle, che fuggendo Amore
Dauanti a la ſaetta ſua s'aſſiſe,
F errata di piacer; che lo diuiſe
Si che per ſegno li ſtaua di fuore:
E'la tempro ſi forte quel ſignore,
Che dritto quiui trahendo lo anciſe:
M orto mi fu lo cor ſi com'uoi odite
Donna a quel ponto, è non uene accorgeſte;
Coſi di uoi la uertu non ſentite:
P oſcia pietate, che di me ſi ueſte,
Lo u'ha moſtrato; onde fiera ne gite;
Ne mai di me mercede udir uoleſte.

Ahi Dio, come s'accorse in forte ponto
Per me dolente quella, che m'ancide;
Che'l dolce Amor, che ne' suoi occhi ride,
M'hauia lo cor di sua biltate ponto:
Ch'ogni fiero uolere irato gionto
Fu ne'l suo cor, come ella se n'auide;
E nacque cio, che pieta conquide,
E mi fa andar consumato e defonto:
E porta (non so come a dirlo in carte)
Per la forza d'Amore un disio ignudo,
Che mai non si uestio di bon sembiante:
Ahi lasso, quante lagrime n'ho sparte:
E'l suo core e'n uer me si fiero è crudo,
Che non soffrisce, ch'io le para auante.

Signore io son colui, che uidi Amore;
Che mi ferì si, ch'io non camperoe:
E sol pero cosi pensoso uoe
Tenendomi la man presso lo core:
Io sento in quella parte tal dolore,
Che spesse uolte dico; hora morroe
E gliatti, e gli sembianti che io foe,
Son come d'un, che'n grauitate more:
Io moro in uerita; ch'Amor m'ancide,
Che mi 'salisce con tanti sospiri,
Che l'anima ne ua di fuor fuggendo;
E (s'io le'ntendo ben) dice, che uide
Vna donna apparire a' mei desiri,
Tanto sdegnosa, che ne ua piangendo.

L o intelletto d'Amor, che ſolo porto.
M'ho ſi depinta ben propiamente
Quella donna gentil dentro alla mente;
Ch'io la ueggio lontano, il mio conforto:
S i che reſta di pianger lo cor morto
Entro quell'hora l'anima dolente,
Veggendola ſi bella; che conſente;
Che ſia ragion cio che pietate torto:
C onſuggere me fa in noua ſentenza;
Coſi de l'altra mi parte ſpeſs'hore
Queſta gentile, ed alte intelligenza;
I n cui riſplende deita d'Amore;
E luce a me per la ſomma piacenza
Di quella donna, c'ha tanto ualore.

T u; che ſei uoce, che lo cor conforte,
E gridi, e'n parte doue non puo ſtare
L'anima noſtra tue parole porte;
Non odi tu'l ſignore in lei parlare?
E dir, che pur conuien, che mi dia morte
Queſto nouello ſpirito; ch'appare
Dentro d'una uertu gentile, è forte
Si che qual fiere non puo piu campare?
T u piangerai con lei s'aſcolti bene,
Ch'eſce per forza de' molti martiri
D'eſto ſuo loco, che ſi ſpeſſo muore;
E fuor per gliocchi miei pieno ne uiene
De le lagrime, ch'eſcon de' ſoſpiri;
Ch'abbondan tanto, quanto fu'l do lore.

L o dolor grande, che mi corre soura
Da ciascun canto per tormi la uita;
Sol pe cagion della mea dipartita
L'amma da lo cor per forza soura:
E si, che quella sconsolata poura
Sen ua dogliendo, che nessun l'aita;
E s'ella uede la mente romita,
Non ha ardimento, che di cio si scoura:
M a gliocchi miei, che son presi di pianto
In quel disio, che gli distrugge forte,
Fan, ch'altri se n'accorge lagrimando:
A nzi il dimostran gli distrutti tanto;
Ch'ogn'huom par di uedere in lor la morte,
Ch'io prouo lunge da Madonna stando.

C io, ch'io ueggio di qua, m'è mortal duolo;
Perch'io son lunge infra seluaggia gente;
Laquale io fuggo; è sto celatamente,
Perche mi truoui Amor co'l pensier solo:
C h'allhor passo gli monti, è ratto uolo
A'l loco, oue ritroua il cor la mente;
Imaginando intelligibilmente
Mi conforta un pensier, che tesse un uolo:
C osi non morragg'io; se fia tostano
Lo mio redire a far si, ched io miri
La bella gioia, da cui son lontano;
Q uella, ch'io chiamo basso co i sospiri,
Perch'odito non sia da cor uillano
D'Amor nemico, è de gli suoi desiri.

La bella Donna; che'n uertu d'Amore
Mi passo pereglio cchi entro la mente;
Irata e disdegnosa spessamente
Si uolge nelle parti, oue sta'l core:
E dice; s'io non uo di quinci fore,
Tu ne morrai, s'io posso tostamente;
E quei si stringe pauentosamente;
Che ben conosce quanto e il suo ualore:
L'anima, che intende este parole,
Si lieua trista per partirsi allhora
Dinanzi a lei, che tanto orgoglio mena;
Ma uienle in contra Amor che se ne duole,
Dicendo, tu non te ne andrai anchora:
E tanto fa, che la ritiene a pena.

Guarda crudel giudicio, che fa Amore
Di me; perche pieta non mi fu intesa,
Quando disse a Madonna, ch'era presa
La mente mia per lo suo gran ualore:
E gli ha spogliato il doloroso core;
E'nnanzi a gliocchi m'ha la uita appresa;
E fieramente co una face accesa
Va tormentando l'anima, che muore:
Questa sentenza d'Amor, che fu data
Per crudeltate della Donna mia,
Come crudele ad effetto e mandata:
E mai no spero, ch'altro di me sia;
Se uertu nuoua da lo ciel mandata
Non è per la pieta, che la sengia.

D onna io ui miro; e non è chi ui guidi
Nella mia mente parlando di uoi:
Tanta paura ha l'anima d'altrui,
Che non troua pensiero, in cui si fidi:
O nde ella pur conuen, che pianga, e gridi
Dentro allo core ne' sospiri suoi
Per quella Donna, dellaquale io fui
Si tosto preso, pur com'io la uidi.
E lla mi tiene gliocchi su la mente;
E la man dentro a'l cor, come una fiera
Nemica di pietà crudelemente:
N on si puo atare in nessuna maniera;
Che, s'essere potesse solamente,
Sareste uoi, e non piu quella altera.

O uoi; che siete uer me si giudei,
Che non credete il mio dir senza pruoua;
Guardate; se presso a costei mi truoua
Quel gentile Amor, che ua con lei;
C ome gli abbandonati spirti miei;
Ne'l ualor mi riman, che gliocchi muoua:
Ma sento si rinfresca, e si rinnoua
Quella ferita; laqual riceuei
N e'l tempo, che de' suoi occhi si mosse
Lo spirito possente, e pien d'ardore;
Che passò dentro si, che'l cor percosse:
O nde i sospiri miei parlan dolore;
Però che l'alma mai non si riscosse.
Che tramortio allhor per gran tremore.

L'anima mia; che ua si pellegrina
Per quelle parti, lequali for sue;
Quando troua il signor parlar con uoi,
Per la uostra uertute segli inchina:
E poi dauante se li pon meschina.
Dicendo: io ueggio Amor cio che tu uuoi:
E piange entro quell'hor pregando lui,
C'haggia mercè dello suo cor che fina.
Amor; che'l pianto suo doglioso uede;
Parlando in un sospiro a lei si gira;
E dice, che morta e quella mercede:
Poscia si duol con lei della uostra ira;
Laqual non sa trouare onde procede,
Per qual che uoi sembiate a chi ui mira.

Auegna che crudel lancia intrauersi
Nell'alma questa giouen Donna gente;
Co' suoi begliocchi molto fuoco uersi
Nell'anima, che m'arde duramente;
No staro di mirarla fisamente
Ch'ella mi par si bella in que' suoi persi
Ch'io non chieggio altro, che poneria mente;
Poi di ritrarne rime, e dolci uersi:
E, se di lei m'ha preso Amor, non poco
Lodar lo deggio quando in me si mise;
Che per si bella anchor nessun no ucase:
E; se gia mai alcun morendo rise;
Cosi degg'io tener la morte a gioco,
Da che mi uien da cosi alto loco.

B ene è forte cosa il dolce sguardo;
Che fa gridar di bel piacere Amore;
Chi ho si chiuso per finir lo core,
Che non ne puote l'huomo hauer riguardo:
P erò lo chiamo inuisibile dardo;
Ch'entra per gliocchi, e nõ puo star di fuore:
Morte è de'l core, è dell'alma dolore;
E poi ch'è gionto ogni soccorso è tardo:
F ormasi dentro in forma, ed in sembianza,
Per quella Donna, per laqual si pone
Lo spirito d'amore in souerchianza;
C he non puo stare in mezzo per ragione;
E d'ogni piacer tragge ugual possanza
Da poi ch'è gionto da perfettione.

A more è uno spirito, ch'ancide;
Che nasce di piacere; e uien per guardo;
E fiere il cor si come face dardo,
Che l'altre membra distrugge e conquide;
D a loqual uita, e lo ualor diuide
Non hauendo di pietà alcun riguardo,
Come mi dice la mente, ou'io ardo,
E l'amma smarrita, che lo uide,
Q uando s'assicurar gliocchi miei tanto;
Che guardaro una Donna, ch'io'ncontrai;
Che mi ferio il cuore in ogni canto:
S i foss'io morto quando la mirai;
Ch'altro non hebbi poi, che doglia, e pianto;
E certo son, che non hauro gia mai.

M ouetti pietate, e ua incarnata;
E dalla ueste tua siano uestiti
Questi miei messi; che paian nodriti,
E pien della uertu, che Dio t'ha data:
E 'nnanzi che comincia tua giornata,
(se ad Amor piace) fa, che tu inuiti,
E chiami gli miei spiriti smarriti,
Per gli quai sia la lor chiesta prouata:
E, doue tu uedrai Donne gentili,
Qui ne girai, che la ti uo' mandare;
E dono d'udienza da lor chiedi:
P oi di a costor: gittatiue a' lor piedi;
E dite, chi ui manda, e perche affare;
Vdite Donne esti ualletti humili.

H omo; lo cui nome per effetto
Importa pouerta di gioi d'Amore,
E ricco è di tristizia, e di dolore;
Ci manda a uoi, come pieta u'ha detto:
L oqual uenuto ne'l uostro cospetto
Sarebbe uolentier, s'hauesse il core;
Ma non lo lascia di uilta tremore,
Perche gli'ngombra angoscia lo'ntelletto:
S e uoi uedeste appresso la sua uista,
Farebbeui ne'l cuor tutte tremare;
Tant'è in lui uisibil la pietate:
D i mercè auare Donne hor nò gli state;
Che per la speme, c'ha per uoi campare,
Di uita pasce l'anima sua trista.

V dite la cagion de' miei sospiri;
Se per me mai fu nata la mercede:
Qualhora il mio pensier fra me si riede,
E chiama innanzi a se gli miei desiri;
P resentansi pien tutti di martiri;
Che uengon dalla uista, che procede
Dalla cera gentil quando mi uede;
Che come suo nemico par mi miri:
L a onde di cio mi struggo, e uo' morire
Chiamando morte; che per mio riposo
Mi toglia innanzi, ched io mi dispiri.
M iranla gliocchi miei si uolentieri;
Che contr'a'l mio uoler mi fanno gire
Per ueder lei, cui sol guardar non oso.

P ietà e mercè mi raccomande a uoi,
E rimembrar ui faccia la mia pena,
Quando è con uoi quella, ch'orgoglio mena
Ferezza e crudeltà uerso colui;
C he ha smarrito gli spiriti suoi
Per la tempesta d'Amor, che no allena;
E quella, ch'è di grazia e uertù piena
Madre di Dio, ue ne ricangi poi:
C h'a me saria si gran don di salute
L'allegra cera uer me a tutt'hore;
Che non la merterei anchor per morte:
L asso, ch'io sono in fortuna si forte
Che ne piange pietate, ed Amore,
Che lei signoreggiar n'haura uertute.

G entil Donne ualenti hor m'aitate;
Ch'io non perda così l'anima mia:
E non guardate a me quale mi sia;
Guardate Donne alla uostra pietate:
P er Dio qualhora insieme ue attrouate,
Pregatela, che humil uerso me sia:
Ched altro gia il mio cor non desia,
Se non che ueggia lei qualche fiate:
C he non è sol de' miei occhi allegrezza;
Ma di quei tutti, c'hanno da Dio grazia
D'hauer ualor di riguardarla fiso:
C h'ogn'huom, che mira il suo leggiadro uiso,
Diuotamente Iddio de'l ciel ringrazia,
E cio ch'è fra noi qui ne'l mondo sprezza

I o trouo il cor feruto nella mente;
Ch'una Donna uel tien per suo ualore:
Laquale insiememente ella, ed Amore
Per gliocchi mi passò sottilemente:
E trasselo de'l luoco immantenente;
Perche non sano'l colpo, onde sen muore:
Anzi cresce, e poi muore a tutte l'hore
In essempio d'Amor quant'è possente.
Q uesto cuore dimora, ou'arde il fuoco
Si forte, che no piangeno i sospiri
Folli, e le fiamme, ch'escon di quel luoco:
E per lor forza conuien, ch'io mi giri,
E pieghi come quel, c'ha ualor poco,
Ch'al ponto è gionto de' crudei martiri.

Q uella Donna gentil; che ſempre mai
Poi ch'io la uidi diſdegnò pietanza;
Mi mena con tanta ira in diſperanza,
Che'l cuor diſpregia la ſua uita homai:
E di i penſier mi dicon: tu morrai;
Che non puoi uiuer ſenza deſianza:
E certo io non ſo d'eſta poſſanza
Altra cagion, ſe non ch'io la mirai:
A dunque ſi puo dir; che mi fur rei
Gliocchi a quell'hora, che gli preſe a'l guar(do
La dolce forza de'l piacer, ch'è'n lei:
M a mentre io faccio a lei fiſo riguardo
Dico, ch'anchora i' non men guarderei;
Se bene io porto nello core il dardo.

H ora ſen'eſce lo ſoſpiro mio
Donde hauia un penſiero entro ne'l cuore;
E con Madonna parlando d'Amore
Sotto pietate ſi coure a'l deſio:
P erch'ella chiama la follia, ch'io
Vò ſeguendo e moſtrandone dolore;
E' par che ſogni, e ſia come huomo fuore
De'l ſenno, e che ſe medeſmo ammattio:
P er queſta uia, che fu il penſiero,
Fra me medeſmo uò parlando; e dico,
Che'l ſuo ſembiante non mi dice il uero,
Q uando ſi moſtra di pietà nemico;
Ch'a forza par ched el ſi faccia fiero:
Perch'io pur di ſperanza mi nodrico.

S e gliocchi uostri uedessér colui,
C'hanno feruto, ne'l luoco oue giace;
Direste, che non è uista fallace
Quel, che dimostra lo mio cuor per uoi;
C h'ogni membro de hauer ualor da lui,
Ilqual dimora si come ui piace
Morto nella battaglia; onde si face
L'anima pianto con le membra sue:
P erch'è mente cio, ch'è'n la mia faccia,
A rispetto di quel, che dentro porto,
Per un pensier, che par che mi disfaccia;
S i che la ragion prende disconforto,
E ciascun'altro suo contrario scaccia,
Quando alla mente mostra lo cuor morto.

S e uoi udiste la uoce dolente
De' miei sospir quando ch'escon di fuore;
Non gabbareste la uista, e'l colore
Ch'io cangio allhor quando ui son presente:
A nzi se uoi m'odiaste mortalmente,
Passarebbe pieta ne'l uostro cuore;
E souuirebbe a uoi de'l mio dolore
Veggendomi in angoscia solamente:
P erò che uengon di distrutto luoco,
Cioè da'l cuore; ch'è di pianger lasso,
Tanto si sente hauer di uita poco:
L 'anima dice a lui: hora ti lasso,
Perche m'incontra cio, che riso e gioco
Mi fa menar quando dauanti passo.

G li atti uostri, il guardo, il bel diporto,
Il fin piacere, e la nuoua biltate
Fanno sentire a'l cuor dolce conforto
Allhor, che per la mente mi passate:
M a riman tal, ch'è uia peggio che morto,
Poi quando disdegnosa uene andate:
E (s'io son ben della cagione accorto)
Gli è sol per lo disio, che'n lui trouate;
L oquale non si puo senza la uita
Da me partir: ben lo sapete homai;
Pero forse u'aggrada mia finita:
E d io ne uo'morire anzi, che mai
Faccia de'l cuor, quant'ei uiue, partita:
In cotal guisa pria l'acquistai.

P oscia ch'io uidi gliocchi di costei,
Non membro altro'ntelletto, che d'Amore,
L'anima mia; che presa è dentro a'l core
Da'l spirito gentil, che parla in lei;
E consolando lei dice; tu dei
Essere allegra poi ti faccio honore;
Ch'io ti ragiono dello suo ualore:
Onde son dolci gli sospiri miei:
P erche'n dolcezza d'esto ragionare
Se mouono da quella, ch'allhor mira
Questa donna gentil, che'l fa parlare:
E uedesi da lei signoreggiare,
Ch'è si ualente; ch'altro non desira,
Ch'a la sua signoria soggetta stare.

Madonna la biltà uostra infollio
Si gliocchi miei; che menaro lo core
A la battaglia, oue lo ancise Amore,
Che di uostro piacere armato uscio;
Si che ne'l primo assalto lo abbattio;
Poscia entro nella mente; è fu signore;
E prese l'alma, che fuggia di fore
Piangendo per dolor, che ne sentio:
Però uedete, che uostra biltate
Mosse quella follia, onde'l cuor morto;
Ed a me ne conuien chiamar pietate;
Non per campar; ma per hauer conforto
Della morte crudel, che far mi fate:
Ed ho ragion se non uincesse il torto.

Vna Donna mi passa per la mente,
Ch'a riposar sen ua dentro ne'l cuore;
E truoua lui di si poco ualore,
Che della sua uertu non e possente:
Si che si parte disdegnosamente;
E lasciaui uno spirito d'Amore,
Ch'empie l'anima mia si di dolore,
Che uiene a gliocchi in figura dolente,
Per dimostrare a lei; che conoscente
Si faccia poscia de gli miei martiri;
Ma non puo far pietà, ch'ella ui miri:
Perche ne uiuo isconsolatamente;
E uo pensoso ne gli miei desiri,
Che son color che leuano i sospiri.

E gli è tanto gentile, ed alta cosa
La Donna, che sentir mi face Amore;
Che l'anima pensando, come posa
La uertu, ch'esce di lei, ne'l mio core,
I sbigottisce, è diuien paurosa;
E sempre ne dimora in tal tremore,
Che batter l'ali nessun spirito osa,
Che dica a lei; Madonna costei muore.
O hi lasso me; come u'andra pietanza?
E chi le contera la morte mia
Celato in guisa tal, che lo credesse?
N on so; ch'amor medesmo n'ha dotanza;
Ed ella gia mai creder no'l potria,
Che sua uertù ne'l cuor mi discendesse.

A hi me ch'io ueggio per entro un pensiero
L'anima stretta nelle man d'Amore,
Che legata la tien ne'l morto cuore
Battendola souente, tanto e fiero;
O nde ella morte chiama uolentiero
Traggendo guai per lo gran dolore,
Che sente de gli suoi colpi spesshore;
Quando dauante si uolgie lo uero
P er tragger gli miei spiriti d'erranza,
La oue gli mena Amor; quando ragiona
Di quella Donna, che'n la mente uede:
M a la uertute della sua persona
Non la san mouer per altra certanza
Color, che sono in l'amorosa fede.

Q uesta leggiadra Donna; ched io sento
Per lo suo bel piacer ne l'alma entrata;
Non uuol ueder la ferita, che ha data
Per gliocchi a'l cuor, che sente ogni tormẽto:
A nzi si uolge di fiero talento
Fortemente, sdegnosa, ed adirata;
E con questi sembianti è si cambiata,
Ch'io me ne parto di morir contento;
C hiamando per soperchio di dolore
Morte si come mi fosse lontana;
Ed ella mi risponde ne lo core:
A l'otta, ch'odo, ch'è si prossimanà,
Il spirito accomando a'l mio signore;
Poi dico a lei; tu mi par dolce, è piana.

O gni allegro pensier, ch'alberga meco,
Si come pellegrin giunge, è ua uia;
E' se' rogiona della uita mia
Intendol si, com' fa il tedesco il greco:
A mor cosi son costumato teco,
Che l'allegrezza non so che si sia;
E, se mi mandi a lei per altra uia,
Piu dolor sempre a'l cor dolente reco:
E d honne dentro a lui souerchio tanto;
Che tutto quanto per le membra corre;
E si disuia in me per ogni canto.
A hi doloroso me; chi mi soccorre?
Ben ueggio mi conuien morir de'l pianto
Che non si puo per nulla cosa torre,

O giorno di tristitia, e pien di danno,
Hora, è ponto rea, che nato fui,
E uenni a'l mondo per dare ad altrui
Di pene essempio, d'Amore, è d'affanno:
Se le pene, che l'armi, e lo'nferno hanno
Fossero un corpo; ilqual uenisse poi
Ne'l mondo; gia non si uedriano in lui
Cotante pene, quante in me si stanno:
Tu solo Amor m'hai messo in tale stato
E di me fatto hai fonte di martiri,
Di malinanze di tristitia loco;
E faimi dimorare in ghiaccio, e'n fuoco;
E di pianto, e d'angoscia, e di sospiri
Pasci il mio cor dolente disperato.

Non credo, che'n Madonna sia uenuto
Alcun pensiero di pietate poi,
Ch'ella s'accorse; ch'io hauea ueduto
Lo gentile Amor ne gliocchi suoi:
E pero uo come quel, ch'e smarruto;
Che dimanda mercede, è non sa a cui:
E porto dentro a gliocchi un cor feruto,
Che quasi morto si dimostra altrui:
Io non ispero mai senon pesanza;
Ch'ella ha preso disdegno, ed ira forte
Di tutto quel, c'hauer douria pietanza:
Ond'io me ne darei tosto la morte;
Se non ch'Amor, quand'io uo in disperãza,
Te mi dimostra simile in sua corte.

V eduto han gliocchi miei si bella cosa,
Che dentro da lo cor depinta l'hanno;
E se per ueder lei tutthor no stanno,
Infin che non la truouan non han posa:
E fatto han l'alma mia si amorosa,
Che tutto corro in amoroso affanno;
E quando co'l suo sguardo scontro fanno
Toccan lo cuor, che soura'l ciel gir'osa:
F anno ne'l cielo gliocchi a'l mio cuor scorta,
Fermandol nella fe d'Amor piu forte;
Quando riguardan lo suo nouo uiso:
E tanto passa in su'l desiar fiso;
Che'l dolce imaginar gli daria morte,
S'ei non fosse Amor, che lo conforta.

A hi me ch'io ueggio, ch'una Donna uiene
A'l grande assedio della uita mia,
Irata si; ch'ancide è manda uia
Tutto cio, che in uita la sostiene:
O nde riman lo cuor, ch'è pien di pene,
Senza soccorso e senza compagnia;
E per forza conuien che morto sia
Per uno sol disio ch'Amor ui tiene:
Q uesto assedio grande ha posto morte
Per conquider la uita intorno a'l cuore,
Che cangio stato; quando il prese Amore
P er quella Donna, che sen'ira forte;
Come colei, che sel pone in disnore:
Onde' assalir lo uien si, ch'ei ne muore.

S enza tormento di sospir non uissi,
Ne senza ueder morte un'hora stando
Fui poscia, che miei occhi riguardando
A la biltate di Madonna fissi;
C ome chi non credea, che tu ferrissi
Amore altrui, quando il uai lusingando;
E sol per isguardar merauigliando
Di cosi mortal lancia il cuor m'aprissi:
A nzi credea, che quando tu uscissi
Di si begliocchi apportassi dolzore;
Non gia, che fossi amaro, è fier signore;
N e che'n guisa cotal tu mi tradissi;
Che fai sollazzo dello mio dolore,
Vedendo uscir le lagrime da'l cuore.

B ella è gentile amica di pietate
Valente Donna, uoi degna d'honore,
Veggiano gliocchi uostri, e'l dolce cuore
Il pietosa, che uien pien d'humiltate
A ridolersi, della grauitate,
E de'l peccato, che fa'l mio signore;
Onde ne cresce tanto il mio dolore,
Ch'io piango, e son di morte in podestate.
Io parlo in uoi si, ch'egli allhor m'ascolta;
Ma poi se ne corroccia, è grida guerra
Soura l'anima mia, che gli par colta:
E d appare una Donna, che le'nferra
Dentro d'un luoco, che' sospir tal uolta
L'affliggon si, che dio ne caggio in terra.

Madonna la pietate,
Che u'addimandan tutti i miei sospiri,
E sol: che ui degnate, ch'io ui miri:
Io sento si il disdegno,
Che uoi mostrate contr'a'l mirar mio;
Ch'a ueder non ui uegno;
E morronne si grande n'ho il desio:
Dunque mercæ per Dio;
Di mirar suol, ch'appaga i miei desiri,
La uostra grande altezza non s'adiri.

Quanto piu fiso miro
Le bellezze che fan piacer costei;
Amor tanto per lei
M'incende piu di souerchio martiro.
Parmi uedere in lei, quand'io la guardo,
Tutthor noua bellezza,
Che porge a gliocchi miei nouo piacere:
Allhor m'aggiunge Amor con un suo dardo:
E con tanta dolcezza
Mi fiere il cor, ch'io non so piu tenere,
Ched a'l colpo non cali:
E dico: o occhi per uostro mirare
Mi ueggio tormentare
Tanto, ch'io sento l'ultimo sospiro.

Deh ascoltate come il mio sospiro
Piangendo ua da Madonna, è d'amore;
Che per lor dalla uita mi si muore.
Amor, ch'è piena cosa di paura,

Mi fa geloso stare;
Onde Madonna sdegna
E sdegnando mi cela sua figura;
E perdo lo mirare,
Che mia uita sostegna:
Cotale Amor per sua natura regna;
E sdegno in gentil Donna uien di fore;
Si che l'hauer pietate è gran ualore.

D onna'l beato punto, che m'auuenne
Al uostro bon remiro
Con l'aere de'l sospiro,
L'anima mia in su'l passar mi tenne.
D a'quel lucente raggio, che battia
Da i bei uostri occhi a' miei,
L'anima mia di subito ferita
S'è partita da'l cor, che mi cadia;
Cui non rimase uita,
Ne lena tanta, che dicesse oh mei:
Se non che l'aer de'l sospir compresa,
Che di dolcezza nacque,
La tenne come piacque
A'l mio signore Amor, per cui m'auuenne.

D eh piacciaui donare a'l mio cuor uita,
Che si muor sospirando;
Che innauerato è si; che poco stando
Sara la sua finita.
D eh non haggiate a sdegno, se sua uita
Vostra mercè dimando

Donna mia, perch'Amor uoi riguardando
Le diede esta ferita:
F iere così Amore;
E gia mai poscia non soccorse altrui;
Anzi cresce il dolore:
M uor se non chiama poi
La donna, da cui hebbe lo ualore;
Però ne priego uoi.

I o priego Donna mia
Lo cuor gentile, ch'è ne'l uostro cuore;
Che da morte, e d'Amore
Mi campi stando in uostra signoria:
E per tua cortesia
Lo puo ben fare senza uscire fuore;
Che non disdisce honore
Sembiante alcun, che di pietate sia.
I o mi stato gentil Donna di poco
Ben lungamente in gioia;
Non si, che tutta uia non arda in fuoco:
M a standomi così, pur ch'io non muoia;
Verrò dirado in luoco,
Che dello mio ueder ui faccia noia.

CANZONE.

L a dolce uista, e'l bel guardo soaue
De piu begliocchi, che si uider mai,
Ch'io ho perduto, mi fa parer graue
La uita si, ch'io uò trahendo guai:

E'n uece di pensier leggiadri e gai;
C'hauer solea d'Amore
Porto desii ne'l core,
Che son nati di morte
Per la partita, che mi duol si forte.

O hime, deh perche Amore a'l primo passo
Non mi feristi si, ch'io fossi morto?
Perche non dipartisti da me lasso
Lo spirito angosciosо, ch'io diporto?
Amore a'l mio dolor non è conforto
Anzi quanto piu guardo
A'l sospirar, piu ardo,
Trouandomi partuto
Da quei begliocchi, ou'io t'ho gia ueduto.

Io t'ho ueduto in que' begliocchi Amore
Tal, che la rimembranza me n'ancide;
E fa si grande schiera di dolore
Dentro alla mente; che l'anima strid e
Sol, perche morte mai non la diuide
Da me; com'è diuiso
Dallo gioioso riso,
E d'ogni stato allegro,
Il gran contraro, ch'è tra'l biãco e'l negro.

Quando per gentil atto di salute
Ver bella donna leuo gliocchi alquano;
Si tutta si disuia la mia uertute,
Che dentro ritener non posso il pianto,
Membrando di Madonna; a cui son tanto
Lontan di ueder lei.
O dolenti occhi miei

Non morite di doglia?
Si per nostro uoler; pur ch'Amor uoglia.

A mor la mia uentura è troppo cruda;
E cio che'ncontra a gliocchi piu m'attrista:
Dunque mercè, che la tua man la chiuda;
Da c'ho perduto l'amorosa uista:
E quando uita per morte s'acquista,
Gliè gioioso il morire:
Tu sai doue de gire
Lo spirto mio da poi;
E sai quanta pieta s'hara di noi.

A mor per esser micidial pietoso
Tenuto in mio tormento;
Secondo c'ho talento;
Dammi di morte gioia;
Si che lo spirto almen torni a Pistoia.

IL FINE.

SONETTI E BALLATE DI GVIDO DI MESSER CAVALCANTE CAVALCANTI.

LIBRO SESTO.

Oi;che ꝑ gliocchi mei paſſaſte a'l core;
E ſuegliaſte la mente, che dormia;
Guardate alla'ngoſciosa uita mia.
Che ſoſpirando la diſtrugge Amore:
E ua tagliando di ſi gran ualore;
Che i deboluzzi ſpiriti uan uia:
Campa figura noua in ſignoria;
E boce è quando moſtra lo dolore:
Queſta uertu d'Amor, che m'ha disfatto,
Da' uoſtri occhi gentil preſta ſi moſſe
Lanciato m'ha d'un dardo entro lo fianco:
Si gionſe il colpo dritto a'l primo tratto;
Che l'anima tremando ſi riſcoſſe,
Veggendo morto il cuor ne'l lato manco.

I uidi gliocchi doue Amor si mise,
Quando mi fece di se pauroso;
Che mi sguardar come fosse annoioso;
Allhora dico, che'l cuor si diuise:
E se non fosse che Donna mi rise,
Io parlarei di tal guisa doglioso;
Ch'Amor medesmo ne faria crucciosò;
Che fe l'imaginar, che mi conquise:
D a'l ciel si mosse un spirito in quel ponto,
Che quella donna mi degnò guardare;
E uennesi a posar ne'l mio pensiero:
E li mi conta si d'Amor lo uero;
Che ogni sua uertu ueder mi pare,
Si come fosse dentro a'l suo cor gionto.

O Donna mia non uedestu colui;
Che su lo core mi tenea la mano,
Quand'io ti rispondia fiocchetto e piano
Per la temenza de gli colpi suoi?
E l fu Amore; che trouando uoi
Meco ristette; che uenia lontano
A guisa d'uno arcier presto soriano
Acconcio sol per ancidere altrui:
E trasse poi de gliocchi miei sospiri;
I quai si gittan dallo cor si forte,
Ch'io mi parti sbigottito fuggendo:
A llhor mi parse di seguir la morte
Accompagnato di quelli martiri
Che soglion consumare altrui piangendo.

S' io priego questa Donna; che pietate
Non sia nemica de'l suo cor gentile;
Tu di, ch'io sono sconoscente, e uile,
E disperato, e pien di uanitate:
Onde ti uien si noua crudeltate?
Gia rassimigli a chi ti uede humile,
Saggia, e adorna, ed accorta, e sottile,
E fatta a modo di soauitate.
L'anima mia dolente, e paurosa
Piange ne i sospiri, che ne'l cor troua;
Si che bagnati di pianto escon fore:
Allhor mi par, che nella mente pioua
Vna figura di donna pensosa;
Che uegna per ueder morir lo core.

Gli miei folli occhi; che'n prima guardaro
Vostra figura piena di ualore;
For quei, che di uoi Donna m'accusaro
Ne'l fiero luoco, oue tien corte Amore:
Immantenente auanti a lui mostraro,
Ch'io era fatto uostro seruitore:
Perche sospiri, e dolor mi pigliaro
Vedendo, che temenza hauea lo core;
Menarmi tosto senza riposanza
In una parte, la oue trouai gente;
Che ciaschedun si dolea d'Amor forte:
Quando mi ueder, tutti con pietanza
Dissermi, fatto sei di tal seruente;
Che non dei mai sperare altro che morte.

T u m'hai ſi piena di dolor la mente;
Che l'anima ſen briga di partire:
E gli ſoſpir, che manda il cuor dolente:
Dicono a gliocchi, che non puon ſoffrire.
A more; che lo tuo gran ualor ſente;
Dice: el mi duol, che' ti conuien morire
Per queſta bella Donna; che neente
Par, che pietate di te uoglia odire.
I o ſo come colui, ch'è fuor di uita;
Che moſtra a chi lo guarda, ched el ſia
Fatto di pietra, ò di rame, ò di legno:
E porto nello core una ferita;
Che ſi conduca ſol per maeſtria:
Che ſia come egli è morto aperto ſegno.

C hi è queſta che uien, ch'ogn'huom la mira;
Che fa tremar di charitate l'a're?
E mena ſeco Amor, ſi che parlare
Null'huom ne puote; ma ciaſcun ſoſpira?
A hi Dio, che ſembra quando gliocchi gira?
Dicalo Amor; ch'io no'l ſaprei contare:
Cotanto d'humilta donna mi pare,
Che ciaſcun'altra in uer di lei chiam'ira.
N on ſi porria contar la ſua piacenza;
Ch'a lei s'inchina ogni gentil uertute;
E la biltate per ſua Dea la moſtra:
N on fu ſi alta gia la mente noſtra;
E non s'è poſta in noi tanta ſalute;
Che propiamente n'habbiam conoſcenza.

Perche

Perche non foro a me gliocchi miei ſpenti;
O tolti ſi; che della lor ueduta
Non foſti nella mente mia uenuta
A dire; aſcolta ſe ne'l cuor mi ſenti?
Vna paura di nuoui tormenti
M'apparue allhor ſi crudele, ed acuta;
Che l'anima chiamo: Donna hor ci aiuta;
Che gliocchi, ed io non rimagniam dolenti.
Tu gli hai laſciati ſi, che'uenne Amore
A pianger ſoura lor pietoſamente
Tanto, che s'ode una profonda boce:
La qual da ſuon: chi graue pena ſente
Guardi coſtui; e uedera'l ſuo core;
Che morte il porta in man tagliato in croce.

A me ſteſſo di me gran pieta uiene
Per la dolente angoſcia; ch'io mi ueggio
Di molta debolezza: quand'io ſeggio,
L'anima ſento ricoprir di pene:
Tanto mi ſtruggo; perch'io ſento bene
Che la mia uita d'ogni angoſcia ha'l peggio:
La noua Donna a cui mercede io chieggio
Queſta battaglia di dolor mantiene:
Pero che, quand'io guardo uerſo lei,
Drizzami gliocchi de lo ſuo disdegno
Si fieramente, che diſtrugge il cuore:
Allhor ſi parte ogni uertu da' miei:
Il cor ſi ferma per ueduto ſegno,
Doue ſi lancia crudelta d'Amore.

Deh ſpiriti miei, quando uoi me uedite
Con tanta pena, come non mandate
Fuor della mente parole adornate
Di pianto doloroſo, è sbigottite?
Deh, uoi uedite; che'l core ha ferite
Di ſguardo, di piacere, è d'humiltate:
Deh io ui priego, che uoi'l conſoliate
Che ſon da lui le ſue uertu partite.
Io ueggio a lui ſpirito apparire
Alto, e gentile, è di tanto ualore;
Che fa le ſue uertu tutte fuggire,
Deh io ui priego, che deggiate dire
A l'alma triſta; che parla in dolore;
Com'ella fu, è fia ſempre d'Amore.

Se mercè foſſe amica a' miei deſiri;
E'l mouimento ſuo foſſe da'l cuore;
Di queſta bella donna il ſuo ualore
Moſtraſſe la uertute a' miei martiri:
D'angoſcioſi diletti i miei ſoſpiri;
Che naſcon della mente, oue è Amore,
E uanno ſol ragionando dolore,
E non truouan perſona, che gli miri;
Girieno a gliocchi con tanta uertute;
Che'l forte, è duro lagrimar, che fanno,
Ritornarebbe in allegrezza e'n gioia:
Ma ſi è a'l cor dolente tanta noia,
Ed a l'amma triſta tanto danno;
Che per diſdegno huom non da lor ſalute.

V na giouene Donna di Tolosa
Bella, e gentil d'honesta leggiadria,
Tant'e diritta, e simigliante cosa
Ne'suoi dolci occhi della donna mia;
C he fatto a dentro a'l cor desiderosa
L'anima in guisa, che da lei si suia,
E uanne a lei; ma tanto e paurosa,
Che non le dice di qual donna sia:
Q uella la mira ne'l suo dolce sguardo;
Ne lo qual face rallegrare Amore,
Perche u'e dentro la sua donna dritta:
P oi torna piena di sospir ne'l core,
Ferita a morte d'un tagliente dardo;
Che questa Donna ne'l partir le gitta.

P er liocchi fiere un spirito sottile,
Che fa in la mente spirito destare;
Da'l qual si muoue spirito d'amare,
Ch'ogn'altro spiritel si fa gentile:
S entir non puo di lui spirito uile;
Di cotanta uertu spirito appare:
Questo è lo spiritel; che fa tremare
Lo spiritel, che fa la Donna humile
E poi da questo spirito si muoue
Vn'altro dolce spirito soaue,
Che segue un spiritello di mercede;
L oquale spiritel spirti pioue;
C'ha di ciascun spirito la chiaue;
Per forza d'uno spirito, che'l uede.

BALLATE.

Poi che di doglia cuor conuien ch'io porti;
E senta di piacere ardente fuoco,
Che di uertu mi tragge a si uil luoco;
Diro come ho perduto ogni ualore.
Io dico, che' miei spiriti son morti;
E'l cor, c'ha tanta guerra, è uita poco:
E se non fosse, che'l morir m'è gioco;
Farene di pieta piangere Amore:
Ma per lo folle tempo, che m'ha gionto,
Mi cangio di mia ferma opinione
In altrui condizione;
Si ch'io non mostro quanto io sento affanno,
La'ndio riceuo inganno:
Che dentro dallo cor mi passa amanza;
Che se ne porta tutta mia speranza.

Io uidi donne con la Donna mia
Non che niuna mi sembrasse Donna;
Ma simigliauan sol la sua ombria.
Gia non la lodo, se non perch'e'l uero,
E non biasimo altrui se m'intendete:
Ma rogionando muouesi un pensiero
A dir; tosto miei spiriti morrete.
Crudei, se me ueggendo non piangete;
Che stando ne'l pensier gliocchi so uia
A lagrime de'l cuor, che non la oblia.

Se m'hai del tutto obliato mercede;
Gia pero fede il cor non abbandona:
Anzi ragiona di seruire aggrato
A'l dispietato core.
E qual cio sente, simil me non crede;
Ma chi tal uede? certo non persona;
Ch'Amor mi dona un spirito in suo stato,
Che figurato muore:
Che quando quel piacer mi stringe tanto,
Che lo sospir si muoua;
Par che ne'l cor mi pioua
Vn dolce Amor si bono,
Ch'io dico; Donna tutto uostro sono.

Vedete, ch'io sono un; che uo piangendo,
E dimostrando il giudicio d'Amore;
E gia non truouo si pietoso cuore,
Che me guardando una uolta sospiri.
Nouella doglia m'è ne'l cuor uenuta;
Laqual mi fa dolere, e pianger forte:
E spesse uolte auuien, che mi saluta
Tanto d'appresso l'angosciosa morte,
Che fa in quel ponto le persone accorte;
Che dicono infra lor, questi ha dolore;
E gia, secondo che ne par di fore,
Dourebbe dentro hauer nuoui martiri.
Questa pesanza, ch'è ne'l cor discesa,
Ha certi spiritei gia consumati;
I quali eran uenuti per difesa
De'l cor dolente, che gli hauia chiamati:

Questi lasciaro glicecchi abbandonati,
Quando passo nella mente un romore;
Il qual dicea: dentro bilta, che muore;
Ma guarda che bilta non ui si miri.

V eggio ne gliocchi della Donna mia
Vn lume pien di spiriti d'Amore;
Che portano un piacer nouo ne'l core,
Si che ui desta d'allegrezza uita.
C osa m'auuien, quand'io le son presente;
Ch'io non la posso a lo'ntelletto dire:
Veder mi par della sua labbia uscire
Vna si bella Donna, che la mente
Comprender non la puo; chemmantenente
Ne nasce un'altra di bellezza noua:
Da laqual par, chuna stella si moua,
E dica; tua salute è dipartita.
L a doue questa bella Donna appare
S'ode una uoce, che le uien dauanti,
E par che d'humilta'l suo nome canti
Si dolcemente; che, s'io'l uo' contare,
Sento che'l suo ualor mi fa tremare;
E mouonsi ne l'anima sospiri;
Che dicon: guarda; se tu costei miri,
Vedrai la sua uertu ne'l ciel salita.

L a sorte, è noua mia disauentura
M'ha disfatto ne'l core
Ogni dolce pensier, c'hauea d'Amore.
D isfatta m'ha gia tanto della uita;

Che la gentil piaceuol donna mia
Da l'anima distrutta s'è partita;
Si ch'io non ueggio la, dou'ella sia:
Non e rimasa in me tanta balia;
Ch'io de lo suo ualore
Possa comprender nella mente un fiore.

V ien, che m'uccide, un si gentil pensiero;
Che par che dica, che mai non la ueggia;
Questo tormento dispietato, è fero,
Che struggendo m'incende, ed amareggia:
Trouar non posso a cui pietate chieggia;
Merce di quel signore,
Che gira la fortuna de'l dolore.

P ien d'ogni angoscia in luoco di paura
Lo spirito de'l cuor dolente giace,
Per la fortuna, che di me non cura,
C'ha uolta morte, doue assai mi spiace;
E da speranza, ch'e stata fallace
Ne'l tempo che si muore;
M'ha fatto perder diletteuoli hore.

P arole mie disfatte, è paurose
Doue di gir ui piace uene andate;
Ma sempre sospirando, è uergognose
Lo nome della mia Donna chiamate:
Io pur rimango in tanta auuersitate;
Che qual mira di fuore
Vede la morte sotto'l mio colore.

E ra in pensier d'Amor; quand'io trouai
Due forosette noue:

L'una cantaua, è pioue
Gioco d'Amore in noi.
E ra la uista lor tanto soaue,
Tanto quieta, cortese, ed humile;
Ch'io dissi lor: uoi portate la chiaue
Di ciascuna uertute alta, e gentile:
Deh forosette non mi haggiate a uile
Per lo colpo ch'io porto:
Questo cor mi fu morto,
Poi ch'en Tolosa fui.
E lle con gliocchi lor si uolser tanto;
Che uider come'l core era ferito;
E come un spiritel nato di pianto.
Era per mezzo dello colpo escito;
Poi che mi uider cosi sbigottito,
Disse l'una, che rise;
Guarda come conquise
Gioia d'Amor costui:
M olto cortesemente mi rispose
Quella; che di me prima haueua riso:
Disse: la Donna; che ne'l cor ti pose
Con la forza d'Amor tutto'l suo riso;
Dentro per gliocchi ti miro si fiso,
Ch'Amor fece apparire:
Se t'e graue il soffrire,
Raccomandati a lui.
L'una pietosa piena di mercede
Fatta di gioco in figura d'Amore
Disse: il suo colpo, che ne'l cor si uede
Fu tratto d'occhi, di troppo ualore;

Che dentro ui lassaro uno splendore,
Che no'l posso mirare:
Dimmi, s'arricordare
Di quegliocchi tu puoi?

Alla dura questione, e paurosa,
Laqual mi fece questa forosetta;
Io dissi: e mi ricorda, che'n Tolosa
Donna m'apparue accorelata, e stretta;
Amore laqual chiama la Mandetta;
Gionse si presta, e forte;
Che'n fin dentro alla morte
Mi colpir gliocchi suoi.

Vanne a Tolosa Ballatetta mia;
Ed entra quetamente alla dorata:
Ed iui chiama, che per cortesia
D'alcuna bella Donna sia menata
Dinanzi a quella, di cui t'ho pregata:
E s'ella ti riceue:
Dille con uoce lieue:
Per mercè uegno a uoi.

Gliocchi di quella gentil forosetta
Hanno distretta si la mente mia;
Ch'altro non chiama che lei; ne disia.

Ella mi fiere si, quand'io la guardo;
Ch'io sento lo sospir tremar ne'l core:
Esce da gliocchi suoi, la dond'io ardo,
Vn gentiletto spirito d'Amore;
Loquale è pieno di tanto ualore;
Che, quando gionge, l'anima ua uia;

Come colei; che ſoffrir no'l porria.

I o ſento poi gir fuor gli miei ſoſpiri;
Quando la mente di lei mi ragiona:
E ueggio pIouer per l'aer martiri;
Che ſtruggon di dolor la mia perſona,
Si che ciaſcuna: uertu m'abbandona
In guiſa; ch'io non ſo la'u'io mi ſia:
Sol par; che morte m'haggia in ſua balia.

S i mi ſento disfatto; che mercede
Gia non ardiſco ne'l penſier chiamare:
Che truouo Amor; che dice: ella ſi uede
Tanto gentil; che non puo 'maginare,
C'huom d'eſto mondo l'ardiſca a mirare
Che non conuenga lui tremare in pria:
Ed io ſe la guardaſſi, ne morria.

B allata, quando tu ſarai preſente
A gentil Donna, ſo che tu dirai
Della mia angoſcia doloroſamente:
Di: quegli, che mi manda a uoi, trahe guai;
Però che' dice; che no ſpera mai
Trouar pieta di tanta corteſia,
Ch'alla ſua Donna faccia compagnia.

I n un boſchetto trouai Paſtorella
Piu che la Stella bella a'l mio parere
Capegli hauea biondetti, e ricciutelli;
E glioechi pien d'amor, cera roſata:
Con ſua uerghetta paſtoraua agnelli;
E ſcalza, e di rugiada era bagnata:
Cantaua come foſſe innamorata;

Era adornata di tutto piacere.
D'Amor la salutai immantenente;
E domandai, s'hauesse compagnia:
Ed ella mi rispuose dolcemente,
Che sola sola per lo bosco gia;
E disse: sappi, quando l'augel pia;
Allhor desia lo mio cuor drudo hauere.
Poi che mi disse di sua condizione;
E per lo bosco ugei udio cantare;
Fra me stesso dicea: hora è stagione
Di questa Pastorella gioi' pigliare:
Mercè le chiesi, sol che di basciare,
E d'abbracciar fosse'l suo volere.
Per man mi prese d'amorosa uoglia;
E disse, che donato m'hauea'l core:
Menommi sotto una freschetta foglia,
La dou'io uidi fior d'ogni colore:
E tanto ui sentio gioi, e dolzore;
Che Dio d'Amor mi parue iui uedere.

Posso de gliocchi miei nouella dire;
Laquale è tal, che piace si a'l core;
Che di dolcezza ne sospira Amore.
Questo nouo piacer, che'l mio cor sente,
Fu tratto sol d'una Donna ueduta;
Laquale è si gentile, ed auuenente,
E tanto adorna; che'l cor la saluta:
Non è la sua biltate conosciuta
Da gente uile; che lo suo colore
Chiama intelletto di troppo ualore.

Io ueggio, che ne gliocchi suoi risplende
Vna uertu d'Amor tanto gentile;
Ch'ogni dolce piacer ui si comprende:
E muoue allhora un'anima sottile,
Rispetto della quale ogn'altra è uile;
E non si puo di lei giudicar fuore
Altro, che dir; questo è nuouo splendore.

Va Ballatetta; e la mia Donna truoua;
E tanto le dimanda di mercede;
Che gliocchi di pieta uerso me muoua
Per quel; che'n lei ha tutta la sua fede:
E, s'ella questa grazia ti concede,
Manda una uoce d'allegrezza fuore;
Che mostri quello, che t'ha fatto honore.

Perch'io no spero di tornar gia mai
Ballatetta in Toscana;
Va tu leggiera, e piana;
Dritta alla Donna mia;
Che per sua cortesia.
Ti fara molto honore.

Tu porterai nouelle de' sospiri
Piene di doglia, e di molta paura:
Ma guarda, che persona non ti miri;
Che sia nemica di gentil natura;
Che certo per la sua disauentura
Tu saresti contesa,
Tanto da lei ripresa,
Che mi sarebbe angoscia;
Dopo la morte poscia

Pianto, e nouel dolore.

Tu senti Ballatetta, che la morte
Mi stringe si, che uita m'abbandona;
E senti com'el cor si sbatte forte
Per quel, che ciascun spirito ragiona:
Tant'è distrutta gia la mia persona,
Ch'io non posso soffrire:
Se tu mi uuoi seruire,
Mena l'anima teco
(Molto di cio ti prego)
Quando uscira de'l core.

Deh Ballatetta, alla tua amistate
Questa anima, che triema, raccomando:
Menala teco nella sua pietate
A quella bella Donna, a cui ti mando:
Deh Ballatetta dille sospirando,
Quando le sei presente;
Questa nostra seruente
Vien per istar con uoi,
Partita da colui,
Che fu seruo d'Amore.

Tu uoce sbigottita, e deboletta;
Ch'esci piangendo dello cor dolente;
Con l'anima, e con questa Ballatetta
Va rigionando della strutta mente:
Voi trouerete una Donna piacente
Di si dolce intelletto,
Che ui sara diletto
Dauanti starle ogn'hora.
Anima e tu l'adora

Sempre ne'l suo ualore.

Quando di morte mi conuien trar uita,
E di grauezza gioia;
Come di tanta noia
Lo spirito d'Amor d'amar m'inuita?
Come m'inuita lo mio cor d'amare?
Lasso, ch'è pien di doglia;
E da' sospir si d'ogni parte priso,
Che quasi sol mercè non puo chiamare;
E di uertu la spoglia
L'affanno, che m'ha gia quasi conquiso;
Canto, piacer, con beninanza, e riso
Mi son doglia, e sospiri:
Guardi ciascuno, e miri;
Che morte m'è ne'l uiso gia salita.
Amor, che nasce di simil piacere,
Dentro da'l cor si posa,
Formando di desio noua persona:
Ma fa la sua uertu in uizio cadere;
Si ch'amar gia non osa
Qual sente come seruir guiderdona:
Dunque d'Amor perche meco ragiona?
Credo sol perche uede,
Ch'io dimando mercede
A morte ch'a ciascun dolor m'addita.
Io mi posso blasmar di gran pesanza;
Piu che nessun gia mai:
Che morte dentro a'l cor mi tragge un core,
Che ua parlando di crudele amanza;

Che ne' miei forti guai
M'affanna; la ond'io perdo ogni ualore.
Quel ponto maledetto sia, ch'Amore
Nacque di tal maniera;
Che la mia uita fiera
Gli fu di tal piacere a lui gradita.

CANZONE.

Donna mi priega; perch'io uoglio dire
D'uno accidente, che souente è fero;
Ed è si altero, ch'è chiamato Amore:
Si chi lo nega possa il uer sentire.
Ed a'l presente conoscente chero;
Perch'io no spero, c'huom di basso core
A tal raggio ne porti conoscenza;
Che senza natural dimostramento
Non ho talento di uoler prouare,
La doue ei posa, e chi lo fa criare;
E qual sia sua uertute, e potenza;
L'essenza; e poi ciascun suo mouimento;
E'l piacimento, che'l fa dire amare;
E s'huomo per ueder lo puo mostrare.
In quella parte, doue sta memora,
Prende suo stato: si formato, come
Diafan, da'l lume d'una oscuritate,
Loqual da Marte uiene, e fa dimora:
Egli è criato; ed ha sensato nome;
D'alma costume; e di cor uolontate:
Vien da ueduta forma, che s'intende;

Che prende ne'l possibile intelletto,
Come in suggetto, luoco e dimoranza;
In quella parte mai non ha posanza;
Perche da qualitate non discende;
Risplende in se perpetuale effetto:
Non ha diletto, ma consideranza;
Si, ch'ei non puote largir simiglianza.

Non è uertute, ma da quella uiene;
Perche perfettion si pone tale:
Non razionale, ma che sente, dico:
Fuor di salute giudicar mantiene;
Che la intenzion per ragion uale;
Discerne male, in cui è uizio amico:
Di sua potenza segue spesso morte;
Se forte la uertu fosse impedita,
Laquale aita la contraria uia;
Non perche opposta naturale sia;
Ma quanto che da buon perfetto tort'è,
Per sorte non puo dire huom, c'haggia uita;
Che stabilita non ha signoria:
A simil puo, ualor quando s'oblia.

L'essere è, quando lo uolere è tanto,
Ch'oltra misura di natura torna:
Poi non s'adorna di riposo mai;
Muoue, cangiando core, e riso, e pianto;
E la figura con paura storna:
Poco soggiorna: anchor di lui uedrai,
Che'n gente di ualor lo piu si troua:
La nuoua qualita muoue i sospiri;
E uuol, c'huom miri in un formato luoco;

Destandosi

Destandosi ira, laqual manda fuoco:
Imaginar no'l puote huom, che no'l proua:
Gia non si muoua, perch'a lui si tiri;
E non si giri, per trouarui gioco;
Ne certamente gran saper, ne poco.
Di simil tragge complessione sguardo;
Che fa parere lo piacere certo:
Non puo couerto star, quando e si giunto:
Non gia seluagge le bilta son dardo;
Che tal uolere per temere esperto
Consegue merto spirito, ch'è punto:
E non si puo conoscer per lo uiso
Compriso, bianco, in tale obietto cade:
E, chi ben uade, forma non si uede;
Perche lo mena chi da lei procede
Fuor di colore, d'essere diuiso.
Assiso in mezzo oscuro luce rade:
Fuor dogni fraude dice degno in fede;
Che solo di costui nasce mercede.
Tu poi sicuramente gir canzone
Doue ti piace: ch'io t'ho si adornata;
Ch'assai lodata sara tua ragione
Da le persone, c'hanno intendimento;
Di star con l'altre tu non hai talento.

IL FINE.

DI DANTE
DA
MAIANO

SONETTI E CANZONI DI DANTE DA MAIANO

LIBRO SETTIMO.

Onuemmi dimostrar lo meo sauere,
E far paruenza s'io saccio cantare;
Poi lo dimanda lo gentil parlare
Della gioiosa, che m'haue en tenere.

Amore prese, e de in uostro podere
Lo core meo per uoi mia Donna amare,
Ond'eo di core piu u'amo, che Pare
Non fece Alena co lo gran plagiere:
Merze mia Donna, non mi disdegnate;
S'Amor m'ha fatto uostro seruidore;
Per Deo consenta a cio uostra bieltate:
S'io chero oltraggio Donna di ualore,
Chero perdon con grande humilitate;
Ch'eo son forzato da forza d'Amore.

H aggio talento, s'eo sauesse dire
Como, e quanto hauete di bellore:
Ma soura cio mi sento el cor fremire;
Si poggia altero uoi pregio, e ualore:
G reue mi sembra Donna a lo uer dire;
Che lingua d'homo, ò pensiero di core,
O guardo d'occhi possan ben ciausire;
O si nomar, com'è uostro laudore:
C h'a uoi sopleia bella ogne bieltate,
Tutto plagiere, pregio, e cortesia,
Sauere, canoscenza, e humiltate:
C osi auanza in pura ueritate
Quant'è di bene uostra segnoria.
Com'fa lo sole ogn'altra chiaritate.

D' iuoi mi stringe tanto lo disire,
E lo talento, e lo corale Amore:
Che non affreno di uoler grandire.
E d'innorar lo uostro gentil core:
E non mi dollio, s'io n'haggio martire;
Anti la pena contomi dolzore:
Però non ui dispiaccia el mio seruire,
Ne'l meo laudar, che non ui bassa flore:
E non credo eo, che uoi mi disdegnate,
Come dicete dolze donna mia;
Ma piu che nullo penso che m'amate:
P er cio merze di me ui rimembrate;
Che'n cor ui porto pinta tutta uia,
Si come sete bella maestate.

A hi gentil Donna, guia, ed amorosa;
In cui fin pregio, e ualore ripara;
Merzede haggiate soura l'altre cara,
E'ncrescaui di mia uita dolliosa:
N on dollio eo gia perch'eo soura gioiosa
Distretto sia da uostra gentil cara;
Ch'eo so ben, che di maggio ne di para
Mia speme non poria star disiosa:
Ma che mi dole, e dammi disperanza?
Ched eo seruendo a uoi di bon coraggio
Mi pur disdegna uostra segnoranza
D onna merze, ch'eo moro in disianza,
Se non discende il uostro gran paraggio
Alquanto uer la mia humilianza.

O fresca rosa a uoi chero mercede,
Che la mia uita deggiate allegrare;
Ch'è si crudele, è piena di martide,
Che null'hom me ne pote pareiare:
S eruente uoi so' stato in bona fede
Non riposando uoi merze chiamare:
O bella piu ch'alcun'huom troua, ò uede
Per cui dormir non posso, ne posare:
M erzede haggiate dello meo tormento,
Piacente soura ogn'altra criatura;
Ver me non falli il gran canoscimento,
C he fa dimoro in uoi gentil figura;
Che, s'eo ne pero, uostro ualimento
Sara colpato, che faccia falsura.

R osa, e gillio, e flore aloroso
Perche ancidete lo uostro seruente?
Che piango, e chero uoi uiso amoroso
Per cio che tutto son uostro ubidiente.
Q uando lo sguardo fammi star pensoso;
Tant'è gioioso, fresco, ed auenente.
Volere, e core meo sie coraggioso;
Perch'amo lo rubino sprendiente.
E sprendiente siete come'l sole
Angelica figura, e dilicata,
Ch'a tutte l'altre tolliete ualore:
S e risplendete l'alto Edeo lo uole:
Nulla bellezza in uoi e mancata;
Isotta ne passate, e Blanzifiore.

V iso mirabile, e gola morganata
Non ho trouata tua par di bellezze;
A'l mondo non de fu nessuna nata
Che somilliata fosse a tue fattezze:
S auere, e cortesia ti fu donata;
Che n'ha furata poi dir l'hai tu auezze:
Dio oltre plagiere t'ha formata,
Ed innalzata; ed eo n'haggio baldezze;
C he son de'l tuo giardino pasturale:
E quanto uale a mia guisa si porta,
E si disporta a tutto meo plagiere
I n te mia Donna posa piacer tale
Che, quale homo ad esso s'apporta,
Gia mai non porta noia, ne splaciere.

V er te m dollio, perchai lo sauere
Amico brunellin di mia pesanza
Haggio perduto cio, ch'io solea hauere,
Intendi gioia della mia intendanza:
D ond'eo tormento, e son quasi, a'l perire
Si haggio a'l core greue mallenanza:
Pero ti prego che ti sia in piacere
Che de'l meo male prendati pietanza:
D i gire a man giunte a lo meo Amore;
E cherile merzede humilemente,
Che d ella non ma' aucida per suo anore:
E falle manifesto certamente:
Che, s'ella ancide me suo seruidore,
Verra in gran dispregianza della gente.

A ngelica figura humile, e piana,
Cortese, e saggia ueggio addouenire
In uer me fera crudele, e uillana,
Ed argolliosa piu, ch'eo non so dire:
O nd'eo mi credo hauer uentura strana;
Tutthor cui seruo l'ha per diseruire:
E posi lo mio amore in cosa uana
Merze le chero; non mi degna audire.
G entil pulzella cheroui pietate;
Per Dio lo fate pome d'ogne flore,
Non ui mostrate si empietate:
C he'n foco ardente uiue lo meo core;
E moromi lo giorno assai fiate;
Tanto mi stringe di uoi fino Amore.

L asso, per ben seruir son, adastiato
Non eue ingrato a cui haggio seruito:
E per Amar mi trouo disamato,
E discaciato, e none trouo aiuto:
E senza offension sono incolpato;
E giudicato, è non haggio falluto:
Ne però non si moue lo mio usato
Cui haggio amato son suo conceduto.
Cui ho seruuto un dono mi facesse;
No le spiacessi poi ch'io l'ho seruuta;
Hauria compiuta tutta mia speranza:
Di tale erranza lo meo cor trahesse;
Che non femsse per esta feruta;
Ch'è piu arguta, se fosse di lanza.

C era amorosa di nobilitate,
Voi m'assembrate delle donne el flore:
Spera clarita, che'l mondo lumate;
Quando celate turbalo clarore:
B andera delle donne innamorate,
Voi auanzate soura ogn'altra Amore:
Regina soura l'altre incoronate,
Par non trouate quanto'l sol da albore.
O nd'io lo cor per uoi porto gaudente;
Quando haggio a mente nobile pantera
Vostra lumera, che m'ha si innalzato:
C he son montato in aria ueramente,
E dello mondo porto luce, e spera;
Ed ho manera d'ogne innamorato.

S e d'io hauesse tanto d'ardimento
Gentil mia Donna, ched a uoi contasse
Li gran martiri, ch'allo meo cor sento;
Li quai mi dona Amor ch'a uoi mi trasse:
C redo n'haureste alcun prouedimento,
Poi che saueste; ch'eo tanto u'amasse,
Quant'eo uoi amo di puro talento
D'ubbidir uoi, o chi per uoi parlasse;
E sol per questo indiuinar uorria
Cio, che piacesse a uoi gioiosa gioia;
E per hauer compita maestria
D i cio schifar, ch'a uoi tornasse noia:
Hor dunqua piaccia a uostra gentilia
Socorrermi dauanti, ch'io mi moia.

O lasso me, che son preso ad inganno,
Si come il pesce, ch'è preso alla lenza;
Che'l pescatore li proffera danno,
E quel lo pillia, e fallai sua credenza:
S imil son'eo d'uno amoroso affanno:
Vidi uer me giechita proferenza;
Che mi distenne tutto a'l suo comanno,
Si c'hora mai non faccio la partenza:
D ond'eo tormento, e gioia non mi uene;
Che mi traggesse mai di tanto ardore,
Quanto lo corpo meo lasso sostiene.
D olliose membra ancidete lo core,
Per lo qual sofferite tante pene;
E poi sarete for dogne dolore.

La flore d'amore ueggendola parlare
Innamorare d'amare ogn'huom douria:
Dolzore nello core douria portare
Qual'asseruare donare sua segnoria:
Pintore di colore non somigliare,
Quando appare lo turbare risclaria:
Deore quello flore fu di plantare
Che non ha pare, ne trouare non si poria:
Sed eo porria, uorria sua amistate;
Volontate (sacciate) el mi fa dire,
Che uolire de seruire m'è prossimato
S'eo troueria di mia disia pietate;
Piu indignitate alzate me tenire,
Che s'io hauire douire lo'mperiato.

Ben ueggio Amore; che la tua possanza
E di tal guisa, c'homo non douria
Ver te prendere orgullio, ne baldanza;
Percio che nulla uale in fede mia;
Ma dee cherere mercede con pietanza;
Istar piacente pien di cortesia;
Percio che tutti quanti in tua leanza
Semo dispostı alla tua segnoria:
Che qual ti piace polo tormentare;
E chi ha pena douenir gioioso;
Ed anche cui tu uoli a morte trare:
E qual per te sara piu tormentoso
In un sol punto lo porai sanare;
Si ha in te frutto dolze, ed amoroso.

R imembriui hora mai de'l greue ardore;
Che lungiamente per uoi Bella amare
M'ha si conquiso, che lo meo ualore
In picciol loco si poria celare:
E; se plagiere, onde discende Amore
In uer di me non face humiliare
Lo uostro gaio, ed amoroso core;
Piu la mia uita gia non po durare.
P oi canoscete dolze Donna mia,
Ch'Amor mi stringe si coralemente;
Merzede humili uostra segnoria:
C he piu non ui dimando Donna gente
S'eo u'amo non ui spiaccia in cortesia
Seruiraggio anchor de'l mal piu soff rente

P rimero ch'eo uidi gentile criatura,
E riguardai lo uostro chiar uisaggio,
E l'adornezze e la gente statura,
E la bielta, ch'e'n uoi senza paraggio;
M i sottrassero a uoi dolze figura
Per seruidore, e per fedele homaggio:
Ond'eo'l mi tegno a gran bonauentura,
Ch'Amor m'ha dato di uoi segnoraggio
E bene ueggio homai, che lo meo core
Vole auanzare, e crescer mia innoranza;
Si alta gioia spera hauer d'Amore;
C he de'l desir mi uen tanta allegranza,
Che non è mal dond'eo senta dolore;
Si m'ha donata dolce disianza.

C onuemmi dir Madonna, e di mostrare,
Come m'ha preso'l uostro piacimento:
Dirol come sauraggio, ma in cantare
Che'n altra guisa non haggio ardimento;
P er cio che temo forte addimandare
Auante a uoi lo meo innamoramento;
Che, qual si dona in signoria d'amare
Souente dotta dir lo suo talento:
D unqua cantando uoi prego, ed Amore
E la mercede; che uoi Donna prenda;
C'humiliasse uostro gran ualore;
C he'n uer di me per cortesia s'arrenda,
Che'nnanti senta parte de'l dolzore,
Che lo foco d'amor tutto m'incenda.

S e l'auuenente, che m'haue in balia,
Solo un piacere mi degnasse fare;
Dello mio affanno assai n'alleggeria;
Se tanta grazia in lei deggio trouare;
C hed io alcuna parte dello dia
Potesse audir lo suo dolze parlare;
Poi di presente eo mora in fede mia,
Me ne parraue in paradiso andare:
E non porria mancar, che in paradiso
Non gisse la mia arma ueramente,
Partenzo lei da si piacente uiso;
E stando uiuo credo certamente
Souente hauer sollazzo, gioco, e riso
Da'l fino Amor, cui son leal seruente.

L o meo grauoso affanno, e lo dolore
Non par di fore si com'è incarnato;
Onde sacciate, c'ha piu graue ardore
Quello malore, che dentro celato;
D a quel, che gitta for lo suo calore,
Non è lo core mai tanto grauato:
Ma eo mi sforzo, e mostro gran baldore
Allhore, c'haggio piu dollioso stato;
C he piu laudato è l'hom, che ritenere
Sa suo uolere, di sua misauentura
Che sua figura non cangi semblanza:
B ona speranza de l'hom sempre hauere;
Ch'appresso lo dolere è la uentura,
Ch'a sua rancura po dar benmanza.

V no amoroso, e fin considerare
Mi uene a'l cor, ch'addesso mi innamora;
E uemmi dalla bella, oue dimora
Plagere, e canoscenza senza pare:
L oqual m'incora, ch'io deggia allegrare
Lo core, e lo talento a ciascun'hora:
Ed eo m'allegreraggio; e'n poca d'hora
Farò dell'amor meo nouo cantare:
C he nouo canto uol lo gran ualore
Dell'amorosa gioia; che mi inhama
De l'hamo dolze, che moue d'Amore:
B en haggia Amore, e sua dolze liama;
E grazia n'haggia l'honorato core,
Che m'haue addotto in si dolzetta flama.

C onsiderando una amorosa uollia
M'haue sorpreso; e uole, ch'eo d'amare
Haggia talento, fede, core, e uollia,
E ch'eo ritorni allo disio d'amare:
O nd'eo mi rinouo homai di uollia;
E do lo core in signoria d'amare;
E parto addesso tutta la mia uollia
D'ogne altro loco; e spero pur d'amare:
M a prego Amore, che el gentil coraggio
De l'auuenente, che m'haue en sua ballia,
Che d'amoroso foco lo sorprenda:
S i ch'amendue haggiam solo un coraggio;
E l'amoroso sguardo, che m'i ballia,
Sia ueritero, che d'amar s'apprenda.

A mor m'aucide; ne da lui difesa
Non trouo mai, che di merze chiamare:
E la merze cherer non è contesa,
La doue Amor uol suo poder mostrare:
F orte s'adasta uer la mia mispresa
Amor che sempre uol uer me pugnare;
Ne gia uer lui mai non feci offesa,
Se non disdegna el meo souerchio amare:
M a gia d'amar non partiraggio Amore,
Che bona spera m'haue assicurato;
Onde francare credo lo meo core:
C' haio gia uisto, ed è uero prouato,
Che per humilita cresce ualore,
E per orgoglio è manto honor bassato.

Perche m'auuen non m'oso lamentare
Della mia pena (lasso doloroso)
Di quella; che porria di cio sanare
Lo core meo, ch'è tanto tormentoso:
Sol credo, che m'auuen per bene amare;
C'homo, ch'ama di core, è temoroso:
Ed eo temente moro; e dimandare
Non oso cio, don piu son disioso:
Ma quello è'l dono, c'homo piu haue ingrato,
Qual senza dimandar troua plagiere;
Proueggia a cio la bella, cui son dato:
Cosi mi po la mia Donna ualere;
E'l grado, e'l don fia in cento radoplato,
Sol, che mi faccia ben senza cherere.

Ver la mia donna son si temoroso;
Ch'un'hora non l'ardisco di cherere
La fina gioia, ond'eo son disioso;
Laqual mi po sour'ogn'altra ualere:
Talhor pensando son si coraggioso;
Che spero dimandar de'l suo plagiere:
Poi quel pensiero ublio; e pauroso
Diuegno addesso, e taccio e'l meo uolere
Che si com' folle hauria considerato
S'eo le contasse, come el meo cor l'ama,
Alla mia Donna; e no le fosse en grato:
Cosi poria mancar cio, che piu brama
Lo core meo; ma no le fia contato
Per me; si temo non de fosse grama.

O hi lasso; che tutt'hor disio, ed amo
Quella, che lo meo ben punto non ama;
E quanto piu di me merze le chiamo,
Allhora piu di core mi disamma:
E d eo per lei amare ardo, ed afflamo,
E mi consumo come legna in flama,
E quanto piu ne'ncendo, piu la bramo
E piu mi stringe Amore, e sua liama:
H or dunqua com' faro? poi disamato
Sono da quella, doue el meo uolere
Haue lo core, e lo disio fermato?
F aro, ch'eo l'ameraggio a meo podere:
E, s'io ne pero, tegnolo mi ingrato,
Da poi ch'all'amor meo sara in plagiere.

Da dollia, e da rancura lo meo core
Veggio partire in loco di posanza;
Face ritorno poi la disianza;
Piu no li piace de'l maluagio Amore:
E ben fui (lasso) dello senno fore
Lo giorno, ch'eo mi misi in sua possanza;
Che poi non fu nessuna beninanza,
Che sua plagenza m'hauesse sauore:
M a hora mai francato è'l meo coraggio;
E spero addesso diuenir gioioso,
Poi el suo disio mi torna a non calere:
E la spietata, che m'hauea'n tenore,
Piu non mi donera dolor dollioso;
Che fora son de'l suo mal segnoraggio.

Vno uoler

V no uoler mi tragge'l cor souente
A uoler dire una impossibil cosa;
Che uol ch'eo laudi lo plager piagente
Della dolze mia donna, ed amorosa:
E lo sauer, ched ha l'hom canoscente,
Mi fa temer di lei laudar gioiosa;
Che sua bielta gia ben dir propiamente
Non si porria tant'è soura abbondosa:
C he in lei riparan plager tali, e tanti,
E si ornati, e di si tallia noua;
Che si com'son no'l poria dir, ne quanti:
C osi di lei laudar facendo proua
Perdo, e sommi li pensieri affranti;
Poi tanto a dire in lei di ben si troua.

A hi meue lasso; che in cantar m'auuene
Cio diuisar, che lo meo cor uorria;
Ma pur dauante dalla donna mia
Non saccio profferer, cio che conuene:
S i gran temenza infra lo cor mi uene,
Quand'eo riguardo sua gran segnoria
Che addesso quanto ardire haggio in balia
Si parte, che di me punto non tene.
D a che procede (lasso) esto distino;
Che sempre fui, e son d'amar uollioso
Senza nullo ardimento di pregare?
P rocede sol da fino, è fermo amare:
Che'n bene amar diuen l'hom temoroso;
E ne'l contraro chere piu latino.

O lasso, che mi ual cotanto amare
Quant'eo uoi amo Donna di plagenza:
Poi lo plagier di uoi, e la uollienza
E sol uoler mia uita consumare
Conosco bene, ch'è di grande affare.
Lo fin ualor, che è in uoi, e la ualenza;
Ma me non tene, che danno, e'ncrescenza;
Però folleggio in uoi piu disiare:
E ben conosco, troppo folleggiando
M'han fatto uostre fere altezze gire
Donna spietata in cui donai'l coraggio:
Ma d'esto gran fallor mi partiraggio;
E fermeraggio in tal Donna'l disire
Che non mi auadera lei seruo stando.

Ah meue lasso; la consideranza
Mi mostra, e fa parer ueracemente;
Che cio ch'eo spero, e bramo per dottanza
Mi manchi senza fallo certamente:
Che l'amorosa, in cui ho la'ntendanza,
Guardando lei la sua cera ridente
S'allegra, e fa di cio disideranza;
E non m'ardisco lei incherer piacente
Cosi temendo ueggio consumando
A poco a poco la mia uita gire,
Credendomi morir cio disiando:
Ma qual ch'eo n'haggia, sia per lei amando;
Che morte e uita mi sara gradire,
Piu che di altra mai gioia pigliando.

S im'abbellio la uostra gran plagienza
Gentil mia Donna a'l prim' ch'eo lauisai;
Che ogn'altra gioia addesso n'ubbliai,
E demmi tutto in uostra canoscenza:
P oi ui fui dato, in cui tutthora agenza
Pregio, e ualore piu che'n Donna mai;
Ne'l meo coraggio non considerai
Mai; che gradir la uostra benuolienza:
Onde humil priego uol uiso gioioso,
Che non ui greui, e non ui sia pesanza;
S'eo son di uoi fedele, e amoroso:
D i piu cherer son forte temoroso;
Ma doppio dono è Donna per usanza,
Che da senza cherer a'l bisognoso.

G ia non pora la uostra dolce cera
Tanto mostrarmi orgolliosi sembianti
Chad io di uoi amare mi dismanti,
O mi dispolli della uostra spera:
P erder porraggio eo uoi mia Donna altera;
Ma uoi non me, chad io mora innanti:
E morto bella ui saro dauanti
In ombro, com' son di uita uera;
C h'amor mi prese, e de in uostro disire
Di guisa tal, che uiuo e morto fore
Non deggio star di uostra signoranza:
A cio merze ui chero con pietanza;
Che non ui greui Donna di ualore,
Sed eo disio sol di uoi seruire,

N on perch'io u'haggia Donna fatto offesa
Vi chero gia merze ne perdonanza;
Ma per humiliar la disdegnanza,
Che'n uer di me mostraste tanto accesa
S auer douete ben; che la mispresa,
Onde colpate me senza fallanza;
Che mai in cio non hei consideranza,
Ne gia per me non fu bella commesa:
C h'eo possi propiamente in uero dire;
Che mai non fu ne fia alcun gradaggio,
Piu m'aggradasse che di uoi seruire:
D a poi che'ntreso hauete el meo disire;
Da tale error partite lo coraggio;
Che di cio c'haggio sete donna, e sire.

N ull'home po sauer che sia dollienza,
Se non prouando lo dolor d'Amore;
Ne po sintire anchor che sia dolzore
Fin che non prende della sua plagenza:
E d eo amando uoi dolce mia intenza;
In cui donat'ho l'arma, e'l corpo, e'l core;
Prouanlo di ciascun lo suo sentore,
Haggio di cio uerace canoscenza:
L a fina gioi', ch'eo di uoi presi amando,
Mi fu lo ben gradito, e sauoroso
Piu di nesun, ch'anchora haggia prouato:
H or che n'hauete da tal gio' priuato,
Sento dolor piu forte, e doloroso;
Che nulo che gia mai gisse penando.

M ante fiate po l'homo diuisare
Cogliocchi cosa, che lo cor dicede;
Assemilianza como audi nomare
De'l parpallione, che lo foco sede:
C he uista la sua spera annamorare
Si prende si, che gia non si ricredi
Ver lui pugnando infin, che po durare;
Onde lo foco morte li concede:
E deo guardando uoi, che Semilliaza
Hauete di ciascuna gioi' piacente,
Mi presi oltre poder di uostra amanza;
S i che l'affanno della innamoranza
In amar uoi pugnando, similmente
Co' il parpallion m'ha morto in disianza.

L asso el pensero, e lo uoler non stagna,
E lo disio non s'attuta, ne stinge,
Di lei amare; onde pur dollia attinge
Meo cor, che'n cio si pur diletta e bagna:
E com' piu l'amo piu seluaggia, e stragna
Mostra en uer me, e piu uer dol mi pinge:
E uollia d'amar lei si mi distringe;
Che temo el tempo in cio sol non n'affragna:
O lasso; che, o come fare deio;
Poi son gittato in si folle badaggio,
Che spero, ed amo cio che piu mi degna:
D i tal follore cio che po m'auuegna;
Che d'amar lei gia mai non partiraggio;
Ma propio en cio morire, e uiuer creio.

C om'piu diletto di uoi Donna prendo,
O piu ui tegno, ed haggio a uollia mia;
Piu par ch'eo n'haggia, e prenda gelosia;
E piu di uoi uoler la uollia accendo:
E s'io da uoi m'allungo, o uo partendo;
Tormento sol pensando notte, e dia,
Com'eo retorni a uostra segnoria
E'n gelosia per un cento mi stendo:
C osi m'ha di uoi Donna Amor legato;
Che con uoi stando son tanto temente
Di perder uoi, che non haggio posanza:
E s'io non son con uoi dolce mia amanza;
Son peggio che di morte sofferente,
Cotale e per uoi bella lo meo stato.

V sato hauea lungo temporale
D'Amor manera dello terzolello;
Che dilettando se tanto gli cale;
Breso diletto non si cura d'ello:
H or haio d'Amore un disio corale;
Che m'ha leuato quanto da l'augello
Hauea impreso; en tal guisa m'assale
Che gia non posso riparar da ello:
C h'amar mi face di corale Amore
Quella; che non si dol di mia rancura;
Ne si rimembra dello meo dolore:
O nde m'auueio, che la mia figura
Ha preso (lasso) loco d'amatore;
Poi non ritegno de laugel natura.

BALLATE.

Gaia Donna piacente, e dilettosa,
Vostra cera amorosa
In uer me rallegrate;
E'n gioi' cangiate mia greue dollienza:
In gioi' cangiate meo greue tormento
Gentil donna giuconda;
Non ui deggia piacer, ch'eo mora amando:
Vostre addornezze, e'l gaio portamento
Merce non mi confonda
Gentil mia donna, per cui uo penando;
Ch'eo non fino pensando dolze Amore
Ver lo uostro ualore,
Com'eo possa seruire
Ed aggradire uostra benuollienza.
Piu m'aggradisce di uoi auenente
Solo uno sguardo hauere;
Che d'altra Donna prender dilettanza:
E ciascun'altra paremi neiente:
Adorna di plagiere,
Cui tutthor seruo di pora leanza,
Fate mia mallenanza in gioi' tornasse;
A cio che m'alleggiasse
La dolorosa pena,
Che non ha lena Donna di ualenza,
Amor mi fa souente tormentare;
Ed a lo cor sentire
Pungente pena, ed angosciosa, e dura:

Prendo pauento de'l meo innamorare;
E temo di perire;
Si mi souien di uoi bella figura:
Piagente criatura, a cui son dato,
De'l meo grauoso stato
A uoi prenda pietate,
In caritate flor di canoscenza.

Tanto amorosamente mi distringe
Lo disio d'Amore;
Che mi sembra dolzore
Ciascuno affanno, che da lui mi uene.
Poi che l'affanno di lui m'è gioioso;
Che giò mi fia sentire
Lo ben quando di me fara accollienza?
Non crederia mai certo esser dollioso?
Tanto fora il gioire,
Ch'eo prenderia di mia benuollienza:
A la mia percipenza dolce spene
Hauria tanto dolzore;
Che mai nullo dolore
Porria dislocare lo meo bene:
Lo dolze bene, ch'eo d'Amor disio;
E uoi, che senza pare
Sete d'ogni addornezza e di sauere.
Ne gia per altra lo meo cor no suio,
Ne si porria allegrare;
Si haggio fermo in uoi bella el uolere:
Vostro plagere Donna mi mantene,

E m'allegra souente,
Quando mi uene a mente;
Che uostro Amore distretto mi tene.
D istretto a uoi mi ten Donna gioiosa
Lo dilettoso Amore,
E lo piacer de'l uostro chiar uisaggio:
Deo, quanto mi fu bene auuenturosa
L'hora, che'lo, meo core
Di uoi piu fina amar prese arditaggio:
Che'n si grande allegraggio mi ritene
La uostra innamoranza;
Ch'ogn'altra benenanza
In uer lo meo disio si disuene.

P er Deo dolze meo sir non dimostrate,
Che in uostra forza haggiate
Lo meo disire, e'l core;
Che ne saria langor tal uista fare.
Come porria celare
La gran sourabondanza,
C'haggio di benenanza
Da uostro gentil core:
Donna greue mi pare,
Ch'io u'haggia a misuranza;
In si grande allegranza
M'ha sormontato Amore:
Cosi grande riccore a'l meo parere
Non si uoria tacere;
C'ha pregio d'auarezza
Qual troppo sua richezza uol celare.

D olze meo sire haggiate
Sauere, e canoscenza;
Che pregio di ualenza
E bon canoscimento:
Ogne plager (sacciate)
Auanza sofferenza;
E dopla sua plagenza
Hom, c'ha ritemmento:
Vostro fin ualimento non dismoua
Per lo plager, che proua;
Ch'assai po me' ualere
Talhora un bon tacer, ch'un mal parlare.

L o uostro humil conforto,
E lo gente parlare
Mi fan Donna ubliare
Cio, che folle ha in tenere;
E addesso m'han porto
La manera, e l'usare,
Com'eo deggia asseruare
Cio, che piu dee ualere:
Ed haio lo uolere, e'l cor fermato
Di cio far, che sia in grato
A uoi Donna amorosa;
Ond'ho uita gioiosa senza pare.

D onna la disdegnanza
Di uoi mi fa dolere;
Poi che merze cherere
Non mi ual, ne pietanza.

Non mi dollio eo s'Amore
Donna di gran ualenza
Mi de core, e uollienza
Di gir uoi disiando;
Ma di che lo meo core
Haue pena, e dollienza;
Che la uostra plagenza
Mi ua pur disdegnando:
Cha di uoi bella amando
Lo meo cor non ricrede;
Tutto uostra merzede
M'haggia sie in ublianza.

Gaia Donna, e gioiosa
Per merzè solamente,
Non ui sia dispiacente,
Sed io u'amo in disire:
Ver me non sia sdegnosa
Vostra cera ridente,
Gentil Donna piagente
Co lo dolze auuenire;
Ch'eo non fino seruire
Vostro nobile affare;
Ne mi credo allegrare,
Che di uostra speranza.

D'ogne ualor compita
Fora uostra bontate,
S'un poco di pietate
Fosse in uostro cor misa:
Ne cosa altra gradita
Alla uostra bieltate
Manca Donna (sacciate,)

Che pieta; cio m'auuisa:
Dunqua como e diuisa
Da pieta uostra altezza;
Poi che tanta addornezza
N'hauria uostra innoranza;

P er lungia sofferenza
Non cangio la mia intenza
Da uoi Donna ualente;
Cui seruo lealmente
Di pura fede, e d'amoroso core.
G ia non diparto per greue soffrire,
Ne par lungo aspettare,
Da uoi mia Donna dandomi tormento:
Si m'è plagente uoi bella seruire;
Che mi face ubliare
Ogn'altra gioia uostro piacimento:
E quanto piu si dole
Meo cor; piu ama, e uole
Di uoi dolce mia amanza
Istare in distanza
Che d'altra hauer compita gioi' d'Amore.
S i tene Amor di tutta sua manera
Distretto el meo uolere;
Che non di parte di suo segnoraggio:
E la bielta di uostra humana cera,
Quanto eo sono a podere,
Ha somilliante preso el meo coraggio
Si che nullo ritegno
Di me fare son degno;

In Amore ho fermato
Lo meo uolere, e'l grato;
E'n uoi mia Donna piu gente, che flore.

Non è d'Amore bene gioi' compita,
(Cio dico a mia paruenza,)
Se di fin core non è disiata;
Ma gioia, che s'attende, è si gradita:
E tanto a'l core agenza;
Che sour'ogn'altra deue esser laudata
Cosi certo credo eo,
Che'l dolze Amore meo
Mi tene disiando,
Per darmi gioi' doplando,
Quando m'haura dello tormento forte

Cui ben distringe Amore in ueritate
Sofferir lo conuene,
S'acquistar uole cio che ua cherendo;
Ch'è douuenuto per assai fiate,
E souente addouene;
Che mante gio' s'acquistan sofferendo:
Ed eo cosi feraggio,
Gia non mi partiraggio
Dallo dolce disire;
Che spero per sofferire
D'hauer la gioi, ch'attendo, e lo dolzore.

CANZONI.

La dilettosa cera,
Ch'eo riguardai, m'ha priso;

Ed hammi dato, e miso
In disianza d'amoroso foco:
E non pensai primera,
Che lo piacente uiso
M'hauesse si conquiso;
Che lo meo cor prendesse in amar loco:
Ch'eo cominciai leggiero a riguardare
Le sue gentili altezze,
E l'addornezze, e lo gioioso stato;
Che m'ha leuato ogn'altro pensamento:
L o pensamento, c'haggio
Della piu auuenente,
Mi fa lo cor souente
In gran disio languire, e tormentare:
Si grande ho lo dottaggio,
No le sia dispiacente;
Sed io mostro in paruente,
Ch'Amor mi faccia lei di core amare:
Cosi mi prende suo pregio, e ualore;
Che mi leua l'ardire;
Che non mi lassa dir, com'eo la bramo,
E com' di bono cor l'amo, e disio.
D unqua como faraggio;
Poi lo meo disiare
Non oso rimembrare
All'amorosa dolze Donna mia?
Partiro lo coraggio
Da si dolze penare?
Ben fora (cio mi pare)
Sauer; ma de'l partir non ho balia:

Dunqua bon'è, ch'a ſofferir m'apprenda,
Poi nom' poſſo partire;
Cha porria per ſoffrire a mia paruenza
Venire a ſua plagenza, ed a meo grato:

C omplangomi ſouente;
Ed ho me ſteſſo a dire:
Quando hebbi tanto ardire,
Che'n ſi gran loco de mio intendimento?
E poi tenendo mente,
Cui ſon dato a ſeruire;
Ritorno a bon uolire,
E diſmembrando uado el meo tormento:
Cha piu m'agenza, e ual mai per Amore
Valente donna, e pro
Amar ſenza nul' pro di fin coraggio;
Che di uil uaſſalaggio poſſedere.

S i come tigra per mirar ſi prende;
Son'eo preſo d'amare
Per auuiſar di lei la gran bieltate;
Ch'è chiaritate, e miro di plagere.

T utto ch'eo poco uallia,
Sforzerommi a ualere;
Perch'eo uorria piacere
All'Amoroſa, cui ſeruo mi dono:
E della mia trauallia
Terraggio eſto ſauere;
Che non faro parere;
Ch'Amor m'haggia grauato, com'eo ſono:
Che ualidor ualente

Pregio e cortesia
Non falla, ne dismente:
Non dico, ch'eo cio sia;
Ma uorria similmente
Valer, s'unqu'eo porria.
D'amar lei non mi dollio;
Ma che mi fa dolere?
Lo meo folle uolere,
Che m'haue addotto amar si alta amanza.
Souente ne cordollio,
No sperando potere
Lo meo disio compiere,
Ne peruenire en si grande allegranza:
Ma che mi da conforto?
C'haue nocchier talhora
Contra fortuna porto:
Cosi di mia innamora
Non prendo disconforto,
Ne mi dispero anchora.
Homo, che in disperanza
Si gitta per dollienza;
Disperde canoscenza;
E prende loco, e stato di follia:
Allhor face mostranza
(Secondo mia paruenza,)
Che poca di uallenza
Ritegna ed haggia sua uil segnoria:
Ma quelli è da pregiare;
Che d'un greue dannaggio
Si sa ben confortare:

Ed eo

Ed eo simile usaggio
Terro de'l meo penare;
Gia non dispereraggio:

H aggio uisto manthore
Magn'homo e poderoso
Cader basso; e coitoso
Partir da gioco, e d'ogne dilettanza;
E uisto haggio di core
Irato, e consiroso
Venir gaio, e gioioso
In gioi'poggiare, e'n tutta beninanza:
Tale uista, ed usato
Mi fa sperar d'hauere
Di ben loco, ed istato:
Ch'eo non deggio temere
(Tanto sono auallato)
Di piu basso cadere.

C onforto el meo coraggio;
Ne cio non ho, ne tegno;
Ma a tal spera m'attegno,
Che mi fa far miracola, e uertute:
Che quando piu ira haggio,
O piu dollia sostegno
Ad un pensier m'auuegno
Loqual m'allegra è stringe mie ferute
Cosi mi fa allegrare
La gran gioia, ch'attende
Lo meo cor per amare:
D'altra parte moffende;
Ch'andi pouer nomare

Chi in gran riccore intende.

L asso, merzè cherere
Ho lungiamente usato;
E non son meritato
Gia d'alcun bene; che di gio' sentisse,
Da quella, in cui s'affisse
Lo meo uolere, e'l grato;
Onde a lo cor m'è nato
Dolliosa dollia, che mi fa dolere:
Si m'haue oltre podere
Lo suo plager grauato;
D'ogne rio fortunato
Mi sembra gioco el suo, qual piu languisse:
E qual che causisse mio dolore,
Non credo, che in Amore
Fermasse mai sua uollia;
Si li parria la doglia
D'ogne pene doplata, ed angosciosa:
E s'eo gia mai partisse lo meo core
D'esto grauoso ardore;
Gia m'di se non maccollia
Quella che piu m'enuollia;
S'eo mai prendesse si uita dolliosa.
D olliosa uita amando
Proua lo meo coraggio;
Che par pena, ne maggio
Non credo (lasso), c'hom d'Amor sostegna:
La morte mi disdegna,
Che mi fora, gradaggio:

E manti per usaggio
Accollie morte, e me pur ua tardando:
Di piu di piu doplando
Vene lo meo danaggio:
E quella, cui son gaggio,
Non credo mai dime li risouuegna:
Ne d'altra gia non degna di tenere
Lo meo folle uolere;
Ch'asserua costumanza.
Di quei, che per usanza
Disia e brama cio, che lie piu strano:
Gia non e cosa degna, (a'l meo parere,)
Seruir contra piacere;
Ma l'amorosa lanza
D'Amor, che mi sobranza,
Mi fa girar, com'uole ad ogne mano.

IL FINE.

DI FRATE GVIT TONE DI AREZZO.

SONETTI E CANZONI DI FRATE GVITTONE DI AREZZO.

LIBRO OTTAVO.

d Onna de'l cielo, gloriosa madre
De'l buon Giesu; la cui sagrata morte,
Per liberarci dalle infernal porte,
Tolse l'error de'l primo nostro padre;
R isguarda Amor con saette aspre, e quadre
A che strazio n'adduce, ed a qual sorte:
Madre pietosa, a noi cara consorte,
Ritrane da'l seguir sue turbe, e squadre:
I nfondi in me di quel diuino Amore,
Che tira l'alma nostra a'l primo luoco;
Si ch'io disciolga l'amoroso nodo:
C otal rimedio ha questo aspro furore;
Tale acqua suole spegner questo fuoco;
Come d'asse trahe chiodo con chiodo.

Gran piacer Signor meo, e gran disire
Harei d'essere auanti a'l diuin trono,
Doue si prendera pace, e perdono
Di suo ben fatto, e d'ogne suo fallire;
E gran piacere harei hor di sentire
Quella sonante tromba, e quel gran suono
E d'udir dire: hora uenuti sono,
A chi dar pace, a chi crudel martire.
Questo tutto uorrei caro signore;
Perche fia scritto a ciaschedun ne'l uolto
Quel, che gia tenne ascosa dentro a'l core:
Allhor uedrete alla mia fronte auuolto
Vn brieue che dira; che'l crudo Amore
Per uoi mi prese, e mai non m'ha disciolto.

Alcuna ualta eo mi perdo, e confondo;
Quando ch'io penso a l'infimo mio stato:
E dico: come credi essere amato
Sciocco da chi ual piu che tutto il mondo?
Alcuna uolta, ch'io non posso il pondo,
Ne sostenermi in uita; eo son forzato
Di consolarmi; e dico: bene ingrato
E chi non crede a'l mio amar profondo:
Rimembrami di poi, che l'alma humana
E cosa uil rispetto a'l criatore;
Ma pur l'humil sua prece non e uana,
S'anuien che'n tutto gli habbia dato il core:
Cosi in uoi di pieta uiua fontana
Spesso raffreno il meo tanto dolore.

I nfelice mia ſtella, e duro fato;
Che dalle ſtelle uièn pur uita amara;
E rade uolte prudenza ripara
A quel, che dalle ſtelle e preparato.
D a'l primo giorno eo fui predeſtinato
A l'amoroſo gioco; oue s'impara
Quanto morte ſia piu, che uita, cara:
Miſer; che'n ſimil ponto eo fui criato:
C he per fuggir queſta amoroſa ſtella,
Mille fiate ſon ricorſo a'thene,
Sequendo hor queſta ſetta, ed hora quella:
P oi ſon ricorſo in cielo a'l ſommo bene,
Per fuggir le dorate aſpre quadrella:
Nulla mi gioua; ond'eo ſon fuor di ſpene.

G ia mille uolte, quando Amor m'ha ſtretto,
Eo ſon corſo per darmi ultima morte,
Non poſſendo riſtare a l'aſpro, e forte
Empio dolor; ch'io ſento dentro il petto:
V oi ueder lo potete, qual diſpetto
Ha lo meo core; è quanto a crudel ſorte
Ratto ſon corſo gia ſino ale porte
De l'aſpra morte per cercar diletto:
M a; quando io ſon per gire a l'altra uita;
Voſtra immenſa pieta mi tiene; e dice:
Non affrettar l'immatura partita;
L a uerde eta, tua fedelta il diſdice:
Ed a riſtar di qua mi priega, e'nuita;
Si ch'eo ſpero co'l tempo eſſer felice.

N on con altro dolor l'alma discioglie
Morte da'l corpo, non per porla in cielo,
Ne per leuarle sol l'oscuro uelo
Ma per metterla giu ne l'aspre doglie:
N on con altro dolor lascio la moglie
Quel, che'n uerso di Roma hebbe'l grã Zelo,
Che con raggion ruppe l'aureo telo,
Per empier de'l roman le sante uoglie:
C h'auuegna a me; da poi, che dislegarmi
Eo sento da costei, poi ch'io son preso;
Perche ragion combatte per aitarmi;
A mor d'incontra mi fa star sospeso,
Togliendo a lei con sue lusinghe l'armi:
Ond'eo chiamo la morte a minor peso.

N on fe l'augel di Gioue Ida si mesta,
Per fare il ciel piu bello, e piu lucente,
Quando a'l regno di sopra fe presente
Di quel, che Gioue, e glialtri fan si festa:
N e fu a Menelao tanto molesta
La forza de'l pastor, benche dolente
Ei poi ne fosse, e la Troiana gente
Pur sparta un tempo, e la grecia funesta:
C h'a me non faccia piu dispetti, ed onte
Lo hauer perduto un'alma margherita,
Con un meo sagro, e dilucido fonte:
E ssi da me altroue trasferita
Con sue bellezze rilucenti, e conte;
Si che da'l corso human l'alma ho smarrita.

D eh, c'hor potess'eo disamar si forte,
Com'eo forte amo uoi Donna orgogliosa;
Poi per amare m'odiate a morte,
Per disamar mi sareste amorosa:
C osi haurei bene per diritta sorte,
C'hora'l meo cor mercè cheder non osa,
E de'l gran torto, che m'è in uostra corte
Fatto, mi uengeria in alcuna cosa.
T orto ben'è, che no loui unqua pare,
Non aosare in plaser, cio, ch'è plasente,
Ed essere odiato per amare:
M a a'l grado uostro in tutto so' obbidente,
E saro a'l fin, che non posso altro fare;
E fia mestiero, ch'eo uegna uincente.

N on mi credea tanto hauer fallato,
Cha mi celasse mostrar so clarore
La rosa de'l giardino, a cui son dato,
Perder podesse per altrui furore;
N on so perche mi auuenga isuenturato;
Che sopra me non fu mai seruidore
D'amarui fresco giglio dilicato;
Noua ferita haui data a'l meo core.
P er Deo ui prego non siate altera;
Poi che'l meo core haui'n uostro tenore,
No'l sdegnate tener uostro seruente:
N on è ragion, che lial seruo pera:
Se cio auuien, gran falsita fa Amore,
Loquale nasce cotanto souente.

D olente, tristo, e pien di smarrimento
Sono rimaso amante disamato:
Tutt'hor languisco, peno, e stò in pauento,
Piango, e sospir di quel, c'ho disiato:
I l meo gran bene asciso è in tormento:
Hor son molto salito, alto montato:
Non truouo cosa, che m' sia ualimento,
Se no com' homo a morte iudicato.
O hi lasso me, ch'io fugge in ogni luoco
Poter credendo mia uita campare;
E la, ond'io uado, trouo la mia morte:
L a piacente m'ha messo in tale fuoco;
Ch'ardo tutto, e incendo de'l penare;
Poi me non ama, ed eo l'amo si forte.

M ille salute u' mando flor nouello;
Che di spinoso ram l' sete nato:
Per bene amare in gioi' mi rannouello
E com' a uisco augel' m' haui pigliato.
F ermo, e lial di uoi seruo m'appello;
E parmi bello di seruire aggrato:
Che'n uostro honore mio cor non è fello,
A uo' obedire sempre apparecchiato.
S e per fallanza u'hauesse fallato,
Perdommi la uostra conoscenza;
A'l piacer uostro la uendetta sia:
C h'ad ogni pena sofferir son dato;
Ne mai per pena faraggio partenza,
Pensando che uoi sete spene mia.

S e ſolamente dello meo peccato
Portare penetenza mi ualeſſe;
Anti mi ne terria a bene nato;
Crederia Deo li miei prieghi audeſſe
M a portar pena, ed eſſer iudicato
Della follia, che altrui commeteſſe
Credomi che ſaria per ſentenzato
Come homicida qual hom m'offendeſſe:
P erò Madonna non mi iudicate;
Se la gente uillana, e ſcanoſcente
Faceno quel, che chiede loro uſanza:
E per ſcuſato in cortesia m'haggiate;
Che ſempre ſtò penſoſo, e temorente;
De l'altrui fallo chiedo perdonanza.

D oglio e ſoſpiro di cio, che m'auuene;
Che ſeruo uoi ſoprana di biltate;
Ed in redoppio mi torna le pene;
E uoi Madonna di cio non curate:
A nzi mi date doglia, che mi tene,
E che m'ancide ſe uoi non m'atate:
Soſpira'l core, quando mi ſouuene,
Che uoi m'amaui, ed hora non m'amate:
E non è merauiglia, s'eo mi doglio;
Che la uentura mia tutt'hor diſuene,
E le bellezze uoſtre ua indoppiando:
Q uando mi penſo il tempo, c'hauer ſoglio;
Indi ſperanza m' torna tutto'l bene;
E li conforti me ne ua mancando.

F era uentura è quella, che m'auuenne;
Ch'altri fa'l male, ed eo ne son colpato:
E faccia il mal la'u'eo non pongo il piene:
Ne'l luoco, ou'io non uò ci son trouato:
P ur mal m'incontra adoperando il bene:
E porto pena dell'altrui peccato:
Sol' una cosa è quel, che mi sostene;
Di cio ch'io ne son quasi consumato;
C he la menzogna passa tostamente;
E la fermezza rimane in suo stato:
E questo haggio ueduto certamente.
P erò Madonna haggiami perscusato;
Che'n uersò uoi non feci falso nente:
Che'n uerita non l'haure pur pensato.

B en si conosce lo seruente, e uede;
Loqual sua Donna di puro core ama;
Che cio, ch'è dentro, fora mostra in fede
Sempre di lei sguardando la fama:
E sempre sua innoranza e ualor chiede;
Altro non prezza, non disia, ne brama;
Ne moueria per cosa alcuna il piede
In cio ch'allei giamai recasse infama.
D icol per uoi Madonna ueramente;
Ch'eo non potrei sauere alcun dannaggio,
Che ui facesse danno o dishonore;
C he non desse tormento a'l meo coraggio,
Di cosa detta mi sento dolente;
Ed a uoi rendo me come a signore.

N on per meo fallo (lasso) mi conuene
Addimandar perdono, e pietanza,
Ed amorosi pianti, e dolci pene
Patir, ch'eo n'haggio, non per mia fallanza:
M a'l fino Amore tanto mi distene,
C'haggio in uer quella, in cui tegno sperãza;
Ch'eo porto in pace cio, che m'addiuene;
E di penar non faccio dimostranza:
P erò che'n breue sua mercede attendo;
Che la mia Donna è saggia, e canoscente:
Si che tornare a'l primo luoco spero;
P erch'io non son colpeuol conoscendo:
Ma pregherolla pietosamente;
Ch'ella mi dica, perche m'è guerrero.

S e'l si lamenta null'hom di uentura;
A gran ragion mi mouo a lamentanza;
Si come hom, che si credia in altura;
Ed è caduto, e tornato in bassanza:
E uò piangendo; e moro di paura,
Poi che mi uidi in tanta figuranza
Di quella; ch'è piu bella criatura,
Che Deo formasse senza dubitanza;
E par, che m'haggia messo per mente;
Penso, e ueggio, che non ha ragione;
Se non che l'è lo mio seruire a noglia:
E d io piu le starò sempre obbidente;
E sempre le uo' stare in pregasione,
Ch'ella mi renda la sua bona uoglia.

Gentile ed amorosa criatura;
Soprana di ualore, e di biltate;
Voi, c'hauite d'Angel la figura;
Lume, che soura ogn'altro ha claritate:
Merzè ui chiede fideltate pura;
Se u'haggio offeso, che mi perdonate:
E piu mi pesa di uostra rancura,
Che se la morte di me ha podestate:
E de l'offesa fatene uengianza
In quale guisa piu piacer ui sia;
Ed io la soffriraggio humilemente
E s'io usai in uer di uoi fallanza;
Credettiui piacere in fede mia:
Poi che ui spiace il mio cor se ne pente.

La planeta mi pare oscurata
Dello chiar sole, che riluceà pena;
Similemente ne'l cielo è cangiata,
Turbata l'aere, che staua serena:
Luna, e stella mi par tenebrata;
Saluandone una, che gia non s'allena;
E per uertute ne'l cielo è formata:
Per lei lo sole si commoue e mena.
Hor ben mi par, che'l mondo sia strauolto:
Forse c'haurà a tornare in sua drittura
La ditta stella, che mi da conforto
Homo non de sperar troppo in altura;
E per bassezza non si tegna morto;
Che troppo gira spesso la uentura.

C iascuno exemplo, ch'è de l'homo saggio,
Dalla gente de esser car tenuto:
E' un n'audiui; qual' eo ui diraggio:
Mentre homo dorme lo tempo ha perduto:
P er me lo dico, che perduto l'haggio,
Perdendo molto ben, c'hauerei habuto;
Loquale hauere gia mai non porraggio,
Se no ritorna lo tempo, ch'è suto:
E o credo, che s'intenda lo dormire;
Alla stagione, quando homo porria
Hauer gran bene se lo precacciasse;
M a per lentezza si lo lassa gire:
Homo dormendo molte cose hauria;
Ch'assai sarebbe meglio, che uegliasse.

Q ual homo si diletta in troppo dire,
Tenuto e dalla gente in fallaggio:
Spesse fiate gioua lo tacere;
Chi troppo tace tenuto è siluaggio:
A lla stagione è senno a sofferire;
E chi troppo s'humilia non è saggio:
Scarsezza face l'homo arricchire;
Troppa scarsezza fa talhor dannaggio:
D unque misura ci conuene hauere
In tutte cose, c'haue l'huomo affare;
Che tutt'hor noce fare oltra misura;
C he per uentura puote tanto sire
La cosa poi, ch'è, graue a ritornare:
E se non fa con senno poco dura.

La dolorosa mente, ched eo porto,
Consuma lo calor, che mi sostene:
Si ch'eo non haggio membro se non morto;
For che la lingua dallo cor si tene:
E questa parla per contar lo torto,
Loqual mi fice Amore; e non s'attene;
E dice, oh lassa for son di conforto;
Che d'ogni parte disciolto ho il mio bene
Sol per seruire Amor coralemente,
Sono giunto de'l tutto a non podere;
Si come quegli, ch'a lo foco è tratto:
Ed eo dolente uiuo in foco ardente;
E perdo la potenza, e lo sapere:
In martir si discioglie ogni mio atto.

Dolcezza alcuna o di uoce, o di sono
Lo meo core allegrar non puo gia mai;
Pensando che diuiso, e lontan sono
Da quella, ch'amo, ameraggio; od amai:
Ne per dolzore in cantando m' risono;
Ma pur di doglia canteraggio homai:
Come l'augel dolci canti consono;
Ch'è preso in gabbia, e sosten molti guai:
Tante grauose doglie, e pene porto
E'n uiso, ed in diuiso com' mi pare;
Se di presso mi sono, o di lontano,
Sempre mi trouo in tempestoso porto:
E lo dolor per mezzo il uolto appare:
Credendomi appressare io m'allontano.

Partito

Partito sono dal uiso lucente;
E penso, se pote esser ueritate:
Pensando m'iro; e guardo infra la gente;
E non mi rende il sole claritate:
Poi sospiro; e dico: ohime dolente;
Taupino me; che spero uanitate:
Perduto haggio lo core con la mente;
E son siluaggio de l'humanitate;
Che per Amore haueua riceuuto,
Pensando che Iddio m'hauea donato
Di ben seruire a de'l mondo la fiore:
E mi partendo sono si smarruto;
Che, se di presto non son ritornato,
Eo moriraggio per lo suo amore.

Doglioso, e lasso rimase'l meo core,
Poi che partiste dolce rosa aulente
Da me; che stato ui son seruidore;
E saro sempre a tutto'l meo ui uente:
Si che blasmare mi posso d'Amore,
Che di tal pena mi fa sofferente;
E con gran doglia ha fatto partitore
Il cor da l'alma, che u' tuttor presente:
Ed ha lassato il corpo quasi morto;
Che ua, e uene; ma non po parlare;
Ed ogn'huom guarda, ne uede chi sia:
Ma par che uiua come legno torto;
Poi che non posso in me piu ritornare,
Se non redite dolce spene mia.

S e di uoi Donna mi negai seruente;
Pero'l meo cor da uoi non si diuiso:
Che san Pietro negò 'l Padre potente;
E poi il fece hauer de'l paradiso;
E santo fece Paulo similmente:
Da poi santo Stefano haue' acciso:
Pero non disconforto la mia mente;
Anchora d'amar uoi non fusi acceso;
C om'io sono hora fui, ed esser uoglio;
Ne contrafare mai lo simigliante
Infino che mia uita haura durare:
E de l'offese forte pento e dogio;
Inginocchion mi gitto a uoi dauante;
Lo meo fallire sono per mendare.

Non oso dir, ne farne dimostranza
Della gran doglia, ch'a'l core mi sento;
Ch'eo son caduto in tanta disperanza,
Ch'ogni sollazzo contomi tormento,
P erch'io mi uidi in tale siguranza;
Che Deo d'Amor facia il meo talento:
E pur de'l uero ho commesso fallanza
In uer de'l meo Amore, e fallimento,
O nde Prego uoi Donne innamorate,
E quanti innamorati son di core;
Che chiamino mercè per cortesia
A quella, ch'è la fior delle contrate;
Ch'aggia membranza di quel, che si muore,
E guardasi di dicer uillania.

D onna lo reo fallr mi spauenta,
Quando mi mmbra lo meo cor fallace,
La felloma cone daua intenta
Di stare a uoi jero, e contumace;
S i ch'eo non posso ueder come assenta,
Che'n uoi deggia trouar merce uerace;
Si no che uostra bontate consenta
Di riuocarmi e seruo, se'l ui piace:
S cusandomi ch'Amore isnaturato
Ogn'hora stretto in tal guisa m'affrena;
Ch'eo son dissensatore d'humiltate:
E d altra uolta mi tien si infiammato
De'l uostro orgoglio, e la doglia, e la pena;
Ched eo despiro in quella uolontate.

B en mi morraggio, s'eo non ho perdono
Da l'auuenente, a cui ho tanto offisso;
Che non mi uale ditto reo ne bono
In guisa alcuna, che per lei sia intiso.
Q uando la ueggio paremi uno trono,
Vn foco ardente, che mi fiere al uiso:
Allhora guardo intorno, se uerguno
Vede la pena mia, che m'ha conquiso,
O nde ui prego, e chiamoui mercede
Che m'perdonate, se'o; haggio fallato;
Che'l mendar uoglio con opra, e con fede:
E no sguardar secondo il meo peccato;
Che Christo a'l peccatore haue mercede;
Solo, che mende quello, ch'è incolpato.

Quanto piu mi destrugge il meo pensiero
Che la durezza altrui produsse a'l mondo;
Tanto ognhor (lasso) in lui piu mi profondo;
E co'l fuggir della speranza spero:
E o parlo meco; e riconosco in uero,
Che manchero sotto si graue pondo;
Ma'l meo fermo disio tant'è giocondo,
Ch'eo bramo, e seguo la cagion, ch'eo pero:
B en forse alcun uerra dopo qualche anno;
Ilqual leggendo i miei sospiri in rima
Si dolera della mia dura sorte:
E chi sa; che colei, c'hor non mi estima,
Visto con il mio mal giunto il suo danno
Non deggia lagrimar della mia morte?

N oi siem sospiri di pieta formati
Donna per farui fede;
Che'l seruo uostro, che cie n'ha mandati,
Non puo piu in uita star senza mercede.
N e'bei uostri occhi i suoi uaghi figura
Dolce speranza Amore;
Che de'l suo uero amar contenta sete:
Poi delle braccia de'l disio la fura:
Si che'l tradito core
Morto rimane; e uoi di cio dolete:
Mirate'l uolto gia di morte tinto,
Qual hora uoi'l uedete;
Ch'ei ui dira che'l suo ualore è uinto;
Se'l uostro duro core a uoi non crede.

CANZONE

S e di uoi Donna gente
M'ha preso Amor, non è gia merauiglia;
Ma miracol simiglia,
Come a ciascun non hai l'anima presa:
Che di cosa piacente
Sapemo, ed è uertu, ch'è nato Amore;
E da uoi, che de'l fiore
De'l piacer d'esto mondo siete appresa:
Com' puo fare huom difesa?
Che la natura intesa
Fue di formar uoi come'l bon pintore
Polito, fue di sua pintura bella:
Ahi dio cosi nouella
Puot'a esto mondo dimorar figura;
Ched è soura natura?
Che di uoi nasce cio ch'è bel fra noi;
Onde simiglia altrui
Mirabil cosa a buon conoscitore.
Q ual dunque de' esser eo;
Poi che tal Donna intende a'l meo prieghero,
E mertal uolentiero
A cento dobli sempre'l mio seruire?
Certo miracol, ch'eo
Non morto son di gioia, e di dolzore,
Poi, come per dolore,
Po l'huom per gioia morte sofferire:
Ma chesto mio gioire
E stato per schermire
Pur sommettendo tutta mia possanza;

Quale mi credo che maggior mi sia
Che di troppa carstia
Guarisce huom per se stesso consumare:
Cose molto amare
Guariscen; che le dolci ancideriено:
Di troppo ben mal freno,
E di mal troppo spesso è benmanza.
Tanto sto Donna mia
Com'eo uo'uidi, fui d'Amor sorpriso;
Che gia mai lo meo auiso
Altra cosa, che uoi, non diuisone:
Simile e bon, cheo sia
A uoi fidel, com'eo non trouo cosa;
Chem' sia tanto gioiosa,
Che l'alma, e lo sauer di uoi canzone:
Che tutto a uoi mi done
Di cui piu che meo sone:
Meo non son gia; che per uostro piacere
Volentier mi sfarei per far di mene
Cosa stesse a uoi bene
E gia non unque altro desir m'inuoglia,
Ch'obbedir uostra uoglia;
Che ualore ui renda ed allegranza:
E di tal disianza
Non piaccia a Deo mai mi possa mouere.
Per tutto cio aguagliare
Non potria mai l'honor, ne lo bene;
Che per uoi fatto m'ene
Che troppo è segno d'amoroso amore
Se lo signor fa pare

Il seruo suo per ben seruire ingrato:
Si m'hauete in alzato
Che non soffrisce a gir piu alto il core:
Cosi uiuo in dolzore;
E da uoi cioè honore,
E bel conforto; che com' piu alto tiene
Signor suo seruo, e piu si puo ualere
Che non puo l'huom capere
Sol per seruire a la magion di Deo,
Si come sento, è ueo;
Ma bona fede, e gran uoglia, e piu fare
La uita fa poggiare
Si che poi senta com'è fatto il bene.

Io non posso appagare
Di uoi Madonna dir l'animo meo;
Che, se m'aiuti Deo,
Quanto piu dico piu m'è dolce dire:
Non puote dimostrare
La lingua mia com'è dolce lo core;
Per poco non uien fore
A dirui ei stesso, quanto e'l suo disire;
A cio che de'l seguire
Potesse a uoi uenire
In quel luoco, ch'a uoi fosse migliore,
Ed in cio non si usasse pauritade;
Che di fina amistade
Certo lungo tardar mi pare matto:
E comperato accatto
Non sa si bon com' quel ch'a dono e priso:
E si come m'è auiso

Indugio a grande ben tolle sauore.

Tutto'l dolor, ch'eo mai portai fu gioia;
E la gioia neente, appo il dolore
De'l meo cor lasso; a cui morte s'accorga:
Ch'altro non ueo homai sia ualidore:
Che pria de'l piacer poco puo noia;
Ma poi forte puo troppo, se riccore
D'altrui conuien che'n pouerta si porga;
Che gli torna a membranza il ben tutthore:
Adunqlle eo lasso in pouerta tornato
De'l piu ricco acquistato,
Che mai facesse alcun de'l meo paraggio;
Soffera Deo che piu uiua ad oltraggio
Di tutta gente de'l mio forsennato?
Non credo gia, se non uol meo danaggio.
Ahi lasso, com' mal uidi amaro amore
La soura natural uostra bellezza;
E lhonorato piacentier piacere;
E tutto ben, che'n uoi somma grandezza;
E uidi peggio il dibonare core,
C'humilio la uostra altera altezza
A far noi due d'un core, e d'un uolere:
Perch'io piu mai non portoi ricchezza:
Ch'a lo riccor d'amore null'altro ha pare:
Ne reina puo fare
Ne re si ricco un huom diuile, è basso;
Ch'Amor mè piu no'l faccia un sol passo:
Adunque chi me puote pareggiare;
Che qual piu perde acquista in uer me lasso?

Ahi com' puote huom, che non ha uita fiore
Durar contra sua uo', contra suo grato,
Si com'eo (lasso) hostel d'ogni tormento?
Che se lo piu forte huom fosse ammassato
Si forte, si coralmente in dolzore,
Com'è dolore in me gia trapassato;
Fora di uita contra ogni argomento:
Ed eo pur uiuo lasso isuenturato.
Ahi morte uillana fui, e peccato;
Che si m'hai disdegnato,
Che m' morir uedi; e non uuoi trarmi fuora,
Sol perche piu souente, e forte muora:
Ma mal tuo grado eo pur morrò sforzato
Delle mie man, se me' non posso anchora.
Ma lo piu ch'altro eo men lasso conforto?
Che; s'eo perdessi honor tutto, ed hauere
E tutti amici, e delle membra parte;
Si mi conforteria per uita hauere:
Ma ch'eo non posso; e cio mi fa ben torto;
Di ritornare in mia forza, e sauere,
Che fu gia mio, hor fatto è d'altra parte:
Dunque di confortar come ho podere;
Poi sauer non m'aita, e lo dolore
Mi pure stringe il core
Pur conuien ch'eo m'auegna è si fac cio eo;
Perche hom mi mostra a dito; e de'l mal meo
Si gabba; e pure uiuo in dishonore,
Credo a mal grado de'l mondo, e di Deo.
Ahi bella gioia, noia e dolor meo,
Che ponto fortunal (lasso) fue quello

Ce'l uostro dipartir, cruda mia morte?
Che doblo'l male; e quanto hauia di bello
Nello meo cor dolente, e piu perdeo
E me, e'l uostro amor, crudele, e fello:
Che, s'eo tormento d'una parte forte,
E uoi dell'altra piu stringe'l chiauello
Come a lo piu distrutto innamorato,
Che mai fosse asseruato;
Che ben fu forza di mession d'hauere:
Basso huom non puote in donna alta capere:
Non u'aggrad'eo, ne u'aggrada'l meo stato:
Dunque cotale Amor fu e'l bel uedere?

Amor mercè per Deo ui confortate
Voi, che seguite d'Amor segnoraggio;
Ed alle pene mie gia non guardate,
Ch'a costei l'è in piacere il meo dannaggio;
E sol si pasce di mia crudeltate:
Ma per lo uostro Amor senza paraggio
Forse anchor spero, che uoi ritornate
La',u'io tornar non deggio, in allegraggio,
Amore Amor piu che ueneno amaro,
Non gia ben uede chiaro
Chi si mette in poder tuo uolontiero;
Che'l primo, e'l mezzo m'è noioso, e fiero;
Alla fine di ben tutto ho'l contraro.
Oprende laude, o biasmo ogni mentiero.

Ahi Deo, che dolorosa
Rigione haggio di dire?
Che per poco partire
Non fu'l meo cor sol la membranza d'ella:

Tant'è forte angosciosa;
Che certo a gran pena
Haggio tanto di lena,
Ch'eo possa trar di bocca la fauella:
E tutta uia tanto angosciosamente;
Che non posso gia tanto penare,
Che un sol motto trare
Vi possa inter parlando in esta uia:
Ma che dir pur uorria?
S'unque potessi lo nome, e lo effetto
Del mal; che si distretto
M'ha, che posare non posso mente.

Nom' ha costui l'Amore
Ahi Deo, che falso nomo?
Per ingegnare l'homo,
Che l'effetto di lui crede amoroso:
Venenoso dolore,
Pien di tutto spiacere,
Forsennato piacere,
Morte a'l corpo, ed a l'alma luttoso;
Che'l suo diritto nome è in ueritate:
Ma lo nome d'Amor pote hom saluare;
Secondo che mi pare
Amore quanto ammorte uale a dire:
E ben face ammortire
Honore, prode, e gioia, oue si tene:
Ahi com'è morto bene
Cui ha, si com' me lasso, in podestate.

Quest'è il suo nome dritto;
Che lo sauer mi tolle,

E mi fa tutto folle,
Smarrito, e traicotato malamente:
Perche palese è ditto,
E a cio son fermato;
Ond'eo son dishorrato,
E tenuto noioso, e dispiacente:
Il mio conoscer perdut' haggio; (lasso;)
Ed amo solo lei, che m'odia a morte:
Dolor piu ch'altro forte;
E tormento crudele, ed angoscioso;
E spiacer si noioso,
Che par mi sfaccia lo corpo, e lo core;
Sento si, che'l tenore
Propio non poria dir; però ne lasso.

Amor perche sei tanto
In uer di me crudele,
Poi son si a te fedele;
Ch'eo non faccio altro mai, che'l tuo piacere?
E con pietoso pianto,
Ed humile mercede,
Ti sono stato a'l piede
Ben è'l quinto anno a pietà cherere;
E sempre dimostrando il dolor meo:
Che (si crudele è la mercede humana)
Fiera non è si strana;
Che non fosse uenuta pietosa:
E tu pur d'orgogliosa
Manera sei uer me cotanto stato:
Ond'eo son disperato,
E dico mal, poi ben ualer non ueo.

O rgoglio, e uillania
Varria piu forse in te;
Che pietanza, e merce;
Perche di cio uoglio eo homai far saggio:
Ch'eo ueggio spesse uia
Per orgolio attutare
Cio, che merze chiamare
Non haueria di far mai signoraggio:
Però crudele, uillano, e nemico
Sarabbo Amor sempre uer te; se uale;
E se non; piggior male,
Ch'io sostegno hor, non posso sostenere:
Faram adispiacere
Mentre, ch'eo uiuo, quanto piu potrai;
Ch'eo non saro gia mai
Per alcun modo tuo leale amico.

V alente hora parà uostra ualenza;
S'Amor, cui teme omne uiuente cosa,
Temeui si noiosa;
Metterse in uoi gia non s'assicura;
Si li parete dura:
Hor ui starebbe ben mercede hauere;
Caddopleria'l ualere
Di uoi, e'l grado mio forte in piacenza;

IL FINE.

CANZONI E BALLATE

DI

DIVERSI AVTORI

CANZONI E BALLATE DI DIVERSI AVTORI

LIBRO NONO

BALLATA DI FRANCESCHINO DEGLI ALBIZI.

P Er fuggir riprensione
Rifreno il mio talento,
Volendo anzi contento
Far l'altrui torto, che la mia ragione.
Rifreno il mio talento di mirare
La dolce Donna mia
Perche la gente mi ne ripigliaua
Ma in uerita (per quel, ch'a me ne pare)
Seguir tal signoria
Alcuna riprension non meritaua:
Anzi m'imaginaua;
Che doue io son biasmato,
Douessi esser mirato
Per mia grandezza da tutte persone

A nchor mi merauiglio uie piu molto;
Come ogn'huom, che la uede,
Debita riuerenza no le rende:
Ma perche l'ignoranza fugge il uolto,
De'l lume non ha fede,
Ne ueritate in lui mai no risplende:
Cosi, chi mi riprende
Non dubbio s'occhi hauesse,
Ched ei non mi ponesse
Gran pregio, doue dispregio mi pone.
G razia ad un piccol'homo è riputata;
Quando un Signor possente
Gli smonta a casa; e dene loda hauere:
Se questa bella Donna è dichinata
A uenir nella mente;
Di cio mi dee ciascun miglior tenere:
Ch'almen si puo uedere
Per manifesto segno,
Ch'ella m'ha fatto degno
D'esser di tanta, e tal Donna magione,
A simiglianza della gran uertute;
Laqual, perche si degna
D'alzar, bassar non puo la sua grandezza;
Dico, che'l uenir nella seruitute
Di Donna cosi degna
Non è pur liberta, ma somma altezza;
Che, quand'huom si disprezza
Sotto degno signore,
Allhor si fa maggiore,
Che se' si stime in piu uil suggezzione.

Fa che

Fa che tu troui la mia Donna sola;
E con gran riuerenza
Ballata a lei mi raccomanderai:
E poi ne'l cor le metti una parola;
E pongliela in credenza,
Si che' miei riprensor no'l sappian mai:
E cosi le dirai;
Madonna certa siate;
Che nella ueritate
No'l cor, ma gliocchi han presa correzzione.

CANZONE DI FAZIO DEGLI VBERTI.

lAsso; che quando imaginando uegno
Il forte, è crudel punto, dou'io nacqui;
E quanto piu dispiacqui
A questa dispietata di fortuna;
Per la doglia crudel, ch'a'l cor sostegno,
Di lagrime conuien che gliocchi adacqui;
E ch'el uiso ne sciacqui;
Ch'ogni dolor sospir; ch'a'l cor s'aduna:
Come faro io? quando in parte alcuna
Non truouo cosa, ch'aiutar mi possa
E quanto piu mi leuo, piu giu caggio

Non so; ma tal uiaggio
Consumato haue si ogni mia possa,
Ch'io uo chiamando morte con diletto;
Si m'è uenuta la uita in dispetto.
I' chiamo, i' priego, e lusingo la morte,
Come diuota, cara, e dolce amica;
Che non mi sia nemica;
Ma uegna a me, come a sua propia cosa:
Ed ella mi tien chiuse le sue porte;
E sdegnosa uer me par ch'ella dica:
Tu perdi la fatica;
Ch'io non son qui per dare a'tuoi par posa:
Questa tua uita cotanto angosciosa
Di sopra data t'è(se'l uer discerno);
E però'l colpo mio non ti distrugge.
Cosi mi trouo in ugge
A'cieli, a'l mōdo, a l'acqua, ed a l'inferno
Ed ogni cosa c'ha poder mi scaccia:
Ma sol la pouertà m'apre le braccia.
Come de'l corpo di mia Madre uscio;
Cosi la pouertà mi fu da lato;
E disse: t'è fatato,
Ch'io non mi deggia mai da te partire:
E s'tu uolesse dir come'l so io;
Donne, che u'eran, me l'hanno contato;
E piu manifestato,
M'è per le proue, s'io non uo' mentire
Lasso; che piu non posso sofferire;
Però bestemmio in prima la natura,
E la fortuna, con chi n'ha potere

Di farmi si dolere:
E tocchi a chi si uuol ch'io non ho cura;
Che tanto e'l mio dolore e la mia rabbia,
Che io nõ posso hauer peggio, ch'io m'abbia

Però ch'io sono a tal ponto condotto,
Ch'io non conosco quasi, ou'io mi sia;
E uado per la uia,
Come huom, che tutto fuor d'intendimento;
Ne io'altrui, ne altri a me fa motto;
Se non alcun, che quasi com'io stia:
Piu son cacciato uia,
Che se di uitar fossi struggimento:
Ahi lasso me, che cosi uil diuento;
Che morte sola a'l mio rimedio chieggio:
Il cuore in corpo, e la boce mi triema;
Io ho paura, e tema
Di tutte quelle cose, ched io ueggio;
Ed anchor peggio m'indiuina il core,
Che senza fine sara'l mio dolore

Mille fiate il di fra me ragiono:
Deh che pure fo io, ch'io non m'uccido?
Perche me non diuido
Da questo mondo peggio, che'l ueleno?
E riguardando il tenebroso suono,
Io non ardisco a far di me micido;
Piango, lamento e strido,
E com'huom tormentato cosi peno;
Ma quel, di ch'io uerro piu tosto meno,
Si è; ch'io odo mormorar la gente;
Che mi sta piu che ben, se io ho male:

E che gente cotale;
Che; se fortuna ben ponesse mente
In meritargli quel; che' sanno fare;
E non haurebber pan, che mancare.
C anzone io non so a cui io mi ti scriua;
Ch'io non credo, che uiua
A'l mondo huom tormentato com'io sono:
E pero t'abbandono;
E uanne, oue tu uuoi, che piu ti piace;
Che certo son, c h'io non hauro mai pace.

CANZONE DI SER LAPO GIANNI.

Mor nuoua, ed antica uanitate,
a Tu fosti sẽpre è sei gnude com'ombra;
Dunque uestir' non puoi se non di guai:
Deh chi ti dona tanta podestate
C'humana mente il tuo podere ingombra;
E ciascheduu di senno ignudo fai?
Prouo cio; che souente ti portai
Nella mia mente; e da te fui diuiso
Di sauere, e di bene in poco giorno:
Venendo teco mi miraua intorno;
E s'io ueda Madonna, c'ha'l bel riso,
Le sue bellezze fiso imaginaua;
E poi fuor della uista tormentaua.

A mor quando apparisci nuouamente,
Vn'angelo ti mostri a somiglianza,
Dando diletto, è gioco in tuo uolare:
Deh come ben uaneggia quella gente,
Ch'a la tua fede appoggia sua speranza;
Laqual sotto tue ali fai angosciare:
Prouo'l, che l'ali mi facean penare
Piu forte assai; che l'aquila serpente,
Quando' suoi nati diuorar uolea;
Tanto ho sofferto piu, ch'io non douea;
Che gran ragion di biasmar mi consente:
Tuo conuenente non uo piu difendere;
Che(s'io potessi) ti uorria offendere.
A mor mendico de'l piu degno senso,
Orbo ne'l mondo nato, eternalmente
Velate porti le fonti de'l uiso:
Deh quãto, è com' si truoua ogn'huom offenso
Cui corrompi in diletto carnalmente;
Poi 'l uero lume gli spegni de'l uiso:
Prouo ben cio; che la luce de'l uiso
M'haueui spenta teco dimorando,
Senza ragion nutricando mia uita:
E la memoria hauea gia si'nfralita,
Che come in tenebre andaua palpando;
E quella Donna, cui data m'haueua,
S'io la scontraua, non la conosceua.
A more infante pouero d'etate,
Per giouinezza sembri uno bambino
A chi souente mira il tuo aspetto:
Deh com' hai poca di stabilitate;

Che ſempre ſei trouata per cammino ,
Mettendo in corpo humano il tuo difetto :
Prouo cio; che'l tuo ſenno pargoletto
M'haueua il debol cor ſoruiziato ;
E l'alma forſennata , e l'altre membra :
Molte fiate ſtando teco in ſembra ,
E rimembrando tuo giouine ſtato ,
Dicea : ohime fallace giouentute ,
Come hai poca radice di ſalute.

Amore infaretrato come arcero
Non lena mai la foga de'l tuo arco ;
Però tutti i tuoi colpi ſon mortali :
Deh com' ti piace ſtar preſto guerrero;
E ſei fatto ſcheran ,che ſtai a'l uarco
Rubando i cori , e ſaettando ſtrali :
Prouo'l ; che di colpire a me non cali ;
C'hai tanto a'l cor dolente ſaettato ,
Ch'una ſaetta lo ſporto da'l ſegno:
Ma ben poſſa io morir ſotto il tuo regno ,
Se d'ogni reo di te non ſon uengiato ;
Che , s'io non ſo ben ſaettar quadrello ,
Faro com' fece Cayno ad Abello .

Amor' poi che tu ſe' de'l tutto ignudo ;
Non foſti alato , morreſti di freddo ;
Che ſei cieco , e non uedi quel che fai :
Mentre che'n giouine eſſenza ſarai,
L'arco , e'l turcaſſo ſara'l tuo traſtullo :
E ſei fanciullo , e uuoi pur moſtrar drudo :
Vien,ch'io ti sfido,hor oltre a mazza,e ſcudo.

BALLATA DI LOFFO BONAGVIDA.

Prouato ho assai Madonna di clausire
Vostra biltate, e lo piacer piacente;
Ma lasso solamente,
Ch'io non la posso propiamente dire.
Prouato ho di laudar uostra biltate,
E lo sauer, ch'è'n uoi oltr' a misura;
E non la posso dir com'è uertate:
Pero di uoi laudar prendo paura;
E non posso trouar motto si altiero,
Che piu alto non sia uostro ualore;
Ed io no'l uo' minore
Che sia di uoi; anzi men uo' soffrire.
Mostra ragion, come non e possente
Nomar uostre bellezze ad homo nato;
Che Dio ui formo pensatamente,
Oltre a natura, ed oltr' a human pensato:
Ed huom non puo per natural ragione
Vedere, ò giudicare oltr' a natura:
Dunque uostra figura
Com' si porria per senno dichiarire?
Rendo mercede ad Amor uostro sposo;
Che'n uoi seruir leal m'ha ritenuto:
Ne mai d'altro uoler cherer non oso,
Se non sol, che da uoi sia riceuuto:
E so, che chero piu che non son degno;

Perdonemi il gentil uostro coraggio;
Sed io dimando oltraggio;
Forza lo mio uoler troppo disire.

BALLATA DI SER HONESTO BOLOGNESE.

La partenza, che foe dolorosa,
E grauosa piu d'altra, m'ancide
Per mia fede da uoi bel diporto.
Si m'ancide il partire doloroso;
Ch'eo non sono oso pure a ripensare
A'l duol, che mi conuenne allhor portare
Ne'l meo cor mai di uita pauroso,
Per lo stato grauoso e dolente,
Loqual sente: donqua com' firaggio?
M'ancideraggio per men disconforto.
S'eo mi dico di dar morte fera;
Gioi' stranera non ui paia audire
A nullo homo dello mio languire,
Della mea pena dogliosa, e crudera;
Che dispera lo coraggio, e l'alma;
Tanto sal m'ha di pena, ed abondanza,
Poi pietanza merze fece torto
Torto fece, e fallio uer me lasso;
Ch'eo trapasso onne amante, e leale:
E ciascun giorno piu cresce, e sale:
L'Amore fino, c'ho portato ne'l casso:

E non lasso per nulla increscenza;
Che sofferenza conuen ched el sia
Chi desia l'amoroso apporto.

P oi pietanza in altrui non si soura;
Ne s'adoura in altrui, for che meue;
Pianto mio uanne a quella, che deue
Rimembrarsi di mia uita poura:
Di, che scuoura uer me suo uolere:
Se'n piacer glie, ched eo senta morte;
A me forte gradisce essere morto.

CANZONE DI M. GVIDO GVINIZZELLI DA BOLOGNA.

A 'l cor gentil ripara sempre Amore,
Si com' augello in selua la uerdura:
Non fe Amore anzi che gentil core,
Ne gentil core anzi ch'Amor, Natura:
Ch'addesso com' fu'l Sole,
Si tosto lo splendore fue lucente;
Ne fue dauanti a'l Sole:
E prende Amore in gentilezza luoco,
Cosi propiamente;
Com'il calore in clarita de'l foco.

F uoco d'Amore in gentil cor s'apprende.
Come uertute in pietra preziosa;
Che dalla stella ualor non discende
Anzi che'l sol la faccia gentil cosa:
Poi che n'ha tratto fuore

Per la sua forza il sol cio che gliè uile;
La stella i da ualore:
Cosi lo cor; che fatto è da natura
Alsetto, pur', gentile;
Donna a guisa di Stella lo'nnamora.
A mor per tal ragion sta in cor gentile
Per qual lo foco in cima de'l doppiero:
Splende a lo suo diletto, clar, sottile;
Non li staria altra guisa tanto è fiero;
Però praua natura
Incontr' a Amor fa come l'aigua al fuoco;
Caldo per la freddura:
Amore in gentil cor prende riuera;
Però ch'è simil luoco;
Come adamas de'l ferro in la minera.
F ere lo sol lo fango tutto il giorno;
Vile riman; ne'l sol perde calore;
Dice homo alter; gentil per schiatta torno:
Lui sembra'l fango; e'l sol gentil ualore:
Che non de dare huom fe,
Che gentilezza sia fuor di coraggio
In degnita di re;
Se da uertute non ha gentil core;
Com' aigua porta raggio,
E'l ciel ritien le stelle, e lo splendore.
S plende l'intelligenza dello celo
Deo creator piu, ch'a' nostri occhi il sole:
Quella l'incende so fattore oltra celo;
Lo cel uolgendo a lui obedir tole:
Consegui a'l primiero

Da'l giusto Deo beato compimento :
Cosi dar douria'l uero
La bella Donna ; che gliocchi risplende
Dello gentil talento ,
Che mai di lei ubbidir non si disprende .
Donna Deo mi dira ; che presumisti ?
Siando l'alma mia lui dauanti :
Lo ciel passati , e fino a me uenisti ,
E desti in uano Amor me per semblanti :
Ch'a me conuen le laude ;
Ch'alla Reina di regname degno ,
Per cui cessa onne fraude ,
Dirle potrò : tene d'Angel sembianza ,
Che fosse de'l tuo regno ;
Non mi fue fallo , s'io le puosi amanza .

CANZONE DI BONAGGIVNTA VRBICIANI DA LVCCA.

Ben mi credea in tutto esser d'Amore
Certamente allungiato ;
Si m'era fatto seluaggio, e straniero :
Hor sento , che in erranza era'l meo core ;
Che non m'hauia ubliato ,
Ne riguardato il meo coraggio fero ;
Poi che seruo m'ha dato per seruire
A quella , a cui grandire
Si puo somma piacenza ,

E ſomma conoſcenza;
Che tutte gioie di biltate ha uinto,
Si come grana uince ogn'altro tinto.
T ant' allegrezza ne'l meo core abbonda
Di ſi alto ſeruaggio;
Che m'ha, e tiemmi tutto in ſuo uolere;
Che non poſa gia mai, ſe non com' onda;
Membrando il ſuo uiſaggio;
Ch'ammorza ogn'altro uiſo, e fa ſparere
In tal manera; che la'ue ella appare
Neſſun la puo guardare,
E mettelo in errore:
Tant'è lo ſuo ſplendore;
Che paſſa il Sole di uertute ſpera,
E Stella, e Luna, ed ogn'altra lumera.
A mor lo tempo, ch'era ſenza amanza,
Mi ſembra in ueritate,
Anchor uiueſſe ch'era ſenza uita:
Cha uiuer ſenza Amor no è baldanza,
Ne poſſibilitate
D'alcun pregio acquiſtar di gioi' gradita:
Onde falliſce troppo oltra miſura
Qualhuom non s'innamora;
Ch'Amore ha in ſe uertude;
De'l uile huom face prode;
S'eglie uillano, in corteſia lo muta;
Di ſcarſo largo addiuenir lo aiuta.
C iaſcuna guiſa d'Amor grazioſa
Secondo la natura,
Che uien da gentil luoco, ha in ſe ualore:

Come arbore quand'è fruttiferosa;
Qual frutto è piu in altura
Auanza tutti gliatri di sauore:
Onde la gioia mia passa lottima,
Quant'è piu d'alta cima
Di cui si puo dir bene,
Fontana d'ogni bene;
Che di lei sorge ogn'altro ben terreno;
Come acqua uiua, che mai non uien meno.
D unque m'allegro certo a gran rasione;
Ch'io mi posso allegrare,
Poi sono amato, ed amo si altamente:
Anzi seruir mi trouo guiderdone
Si soaue humiliare
Ver me per darmi gioia l'auuinente:
Però piu graziosa è la mia gioia;
Ch'allaccio senza noia;
Che non è costumanza,
Cosi gran dilettanza
Ch'amore gia mai desse a nullo amante;
Però m'allegro senza simigliante.
C onsiderando tutto quel che detto,
A quel che a dire rispetto,
E l'ombra a'l mio parere;
Che non mi par sapere,
Se di sua forma parlare uolesse;
Che solo un membro laudare compiesse.

CANZONE DEL NOTARO IACOMO DA LENTINO.

M Adonna dir ui uollio,
Come l'Amor m'ha prisa
In uer lo grande orgollio,
Che uoi bella mostrate; e non m'aita:
Ohi lasso; lo meo core
In tante pene e miso;
Che uiue, quando more
Per bene amare; e teneselo' aita:
Hor dunqua moro eo?
No, ma lo core meo
More piu spesso, e forte,
Che non faria di morte naturale;
Per uoi Donna, cui ama,
Piu che se stesso brama:
E uoi pur lo sdegnate;
Dunqua uostra amistate uide male.
Del meo innamoramento
Alcuna cosa ho detto;
Ma si com'eo lo sento
Cor no lo penseria ne dire a lingua:
Cio, ch'eo dico, è neente
In uer ch'eo son costretto:
Tanto coralemente
Fuoco haggio; che non credo mai s'estingua:
Innanti pur s'alluma;

Perche no mi consuma?
La salamandra audiui,
Che dentro il foco uiue stando sana:
Ed eo gia per lungo uso
Viuo in foco amoroso;
E non saccio ch'eo dica;
Lo meo lauro spica, e non mi grana.

Madonna si m'auuene
Ch'eo non posso auuenire,
Come eo dicesse bene
La propia cosa, ch'eo sento d'Amore:
E par mi uno spirito,
Ch'a'l cor mi fa sentire;
E gia mai non son chito
S'eo non posso trar lo suo sentore:
Lo non poder mi turba;
Com'huom, che pinge, e sturba;
Però che gli dispiace.
Lo pingere, che face; e se riprende,
Che non fa per natura
La propia pintura:
E non è da biasmare
Homo, che cade in mare; oue s'apprende.

Lo uostro Amor, che m'haue,
M'è mare tempestoso;
Ed eo si com' la naue,
Che gitta alla fortuna igne pesante,
E scampane per gitto
Di luoco periglioso,
Similemente eo gitto

A uoi bella gli miei sospiri, e pianti:
Che, s'eo non li gittasse,
Parria, che s'offondasse;
E ben s'offondara
Lo cor, tanto grauera in suo disio:
Che tanto frange a terra
Tempesta, e piu s'atterra;
Ond'eo cosi rifrango
Quando sospiro, e piango, e posar crio.

Assai mi son mostrato
A uoi Donna spietata,
Com'eo so' innamorato;
Ma credo, che dispiacerei uoi pinto:
Perche a me solo (lasso)
Cotal uentura è data?
Perche non minde lasso?
Non posso; di tal guisa Amor m'ha' uinto:
Ben uorria, ch'auuenisse,
Che lo meo core escisse
Come incarnato tutto,
E non dicesse motto a uoi sdegnosa:
Ch'Amore a tal m'addusse;
Che, se uipera fosse,
Natura perderia;
Ella mi uederia, fora pietosa.

Di messer

DI MESSER GVIDO DE LE COLONNE GIVDICE MESSINESE.

Mor, che lungamenta m'hai menato
a A freno stretto senza riposanza,
Allarga le tue retene in pietanza;
Che soperchianza m'ha uinto, e stancato:
Che'ho piu durato, ch'eo non ho possanza;
Per uoi Madonna, a cui porto lianza
Piu che non fa assessino a suo cuitato;
Che si lassa morir per sua credenza,
Ben este affanno dilettoso amare;
E dolce pena se puo ben chiamare:
Ma uoi Madonna della mia trauallia,
Cosi, mi squallia, prendano mercede;
Che bene è dolce mal se non m'ancide.
O dolce cera con guardi soaui,
Piu bella d'altra, che sia in uostra terra,
Trahete lo meo core homai di guerra;
Che per uoi erra, è gran trauallia n'haue:
Che si gran traue poco ferro serra;
E poca pioggia grande uento atterra:
Pero Madonna non ui incresca, è graue;
S'amor mi uince, ch'ogni cosa inserra
Che certo non e troppo dishonore,
Quand'homo è uinto d'uno suo migliore;
E tanto piu d'amor, che uince tutto:

Pero non dotto, ch'Amor non ui smoua:
Saggio guerrieri uince guerra e proua.
Non dico; ch'a la uostra gran bellezza
Orgoglio non conuegna, e stiale bene;
Ch'a bella Donna orgoglio ben conuene,
Che la mantene in pregio, ed in grandezza:
Troppa alterezza è quella, che sconuene:
Di grande orgoglio mai ben non auuene.
Dunque Madonna la uostra durezza
Conuertasi in pietanza, è si raffrene
Non si distenda tanto, che mi pera;
Lo sol sta alto, e si face lumera,
E uiua quanto piu in alto ha a passare
Vostro orgogliare donqua, e uostra altezza
Mi faccian prode, e tornino in dolcezza.
I' allumo entro, e forzo far semblanza
Di non mostrar cio, che lo meo cor sente:
Ahi quanto è dura cosa a'l cor dolente
Star quetamente, e non far dimostranza;
Che la pesanza a la cera consente;
E fanno uista di lor portamenti:
Cosi son uolentieri in accordanza
La cera co lo core insembramente:
Forza di senno è quello, che souerchia
L'ardir de'l core, asconde, ed incouerchia:
Ben ha gran senno, chi lo pote fare,
Saper celare, ed essersi Signore
De lo suo core, quand'este in errore.
Amor puo disuiare gli piu saggi;
E chi troppo ama à pena ha in se misura:

Piu folle è quello, che piu s'innamora:
Amor non cura di far suoi dannaggi;
Che li coraggi mette in tal calura,
Che non puon rifreddar gia per freddura:
Gliocchi, e lo core sono lor messaggi
De' suoi incominciamenti per natura:
Pero Madonna gliocchi, è lo meo core
Hauete in uostre mani entro, e di fore;
Ch'Amor mi sbatte, e smena; che no abento;
Si come uento smena naue in onda;
Voi siete meo pennel, che non affonda.

CANZONE DI M. PIERO DE LEVIGNE.

Uno possente sguardo
Coralment' m'ha feruto;
Vnd'eo d'Amore sentomi infiammato
A me ferio d'un dardo
Pungente si forte aguto,
Che mi passo lo core manțato:
E sono in tali mene;
Ch'eo dico: ohi lasso mene; com' firaggio,
Se da uoi Donna mia aiuto non haggio;
Gliocchi miei ci'ncolparo;
Che uolsero isguardare;
Perc'hanno riceuuto male a torto;
Quando egli s'auisaro

A gliocchi mucidiari;
E quelli ochi m'han conquiso; e morto:
E lo riso auuinente,
E gli sguardi piacenti m'han conquiso;
E tutte l'altre gioi dello bel uiso.

T raditrice uentura
Perche mi ci menasti?
Non era usato mai in esta partuta:
Pensai partire allhora,
E tu mi assicurasti;
Vnde a lo core haggio mortal feruta:
Non hauea miso mente
A lo uiso piacente; e poi sguardai:
In quello punto ed io m'innamorai.

D i quella innamoranza
Eo mi sento tal dollia;
Che nulla medicina me non uale:
Anchor tegno speranza,
Che si le muti uollia
A quella che m'ha fatto tanto male:
Anchor m'haggia scondutto,
E' odiraggio altro motto, che disdire;
Poi ch'ella uedera lo meo seruire.

S e dello suo parlare
No m' fosse tanto fera;
Dicesse alcuna cosa a'l meo parere;
Solo per confortare
In cio che mi dispera;
Ch'eo pugnasse pur di ben seruire:
Che s'eo fosse oltra mare,

Conuerriami tornare esta contrata:
Ben faria cento millia la giornata.

CANZONE DE LO RE ENZO F. DE LO IMPERADORE FEDERICO II.

S'eo trouasse pietanza
I'ncarnata figura,
Merze le cheggeria;
Ch'a lo meo male desse alleggiamento.
E ben faria accordanza
Infra la mente pura;
Che pregar mi uarria,
Vedendo il meo humile agicchimento:
E dico: ahi lasso, spero
Di ritrouar mercede
Certo il meo cor no'l crede;
Ch'eo sono isuenturato
Piu d'homo innamorato;
Sol per me pieta ueneria crudele.
Crudele, e spietata
Verria uer me pietate:
E contra sua natura
Secondo cio, ch'era oltre a'l mio distino,
E merce adirata

Piena d'impietate.
O Deo cotal uentura;
Ch'eo pur diseruo, a cui seruir non fino:
De'l meo seruir non ueo
Che gio' mi se ne accresca;
Anzi mi si rinfresca
Pena, e dogliosa morte,
Ciascun giorno piu forte;
La ond'io sento perir lo meo sanare.
E cco pena dogliosa,
Che'nfra lo cor m'abbonda,
E sparge per le membra;
Si ch'a ciascun ne uien souerchia parte:
Giorno non ho di posa,
Si come'l mare, e l'onda:
Core che non ti smembra?
Esci di pene, e da'l corpo ti parti:
Ch'assai ual meglio un'hora
Morir; che pur penare,
Che non porria campare;
Homo, che uiue in pene;
Ed a gio' non s'auuene;
Ne ha pensamento, che di ben s'apprende.

CANZONE DE LO IMPERADORE FEDERICO II. DI SICILIA E DI NAPOLI RE.

P Oi che ti piace Amore
Ch'eo deggia trouare;
Farende mia possanza
Ch'io uegna a compimento:
Dato haggio lo meo core
In uoi Madonna amare;
E tutta mia speranza
In uostro piacimento:
E no mi partiraggio
Da uoi Donna ualente;
Ch'eo u'amo dolcemente;
E piace a uoi ch'eo haggia intendimento:
Valimento mi date Donna fina;
Che lo meo core addesso a uoi s'inchina.
S'eo'nchino rasion'haggio;
Di si amoroso bene;
Cha spero è uo sperando,
Ch'anchora deio hauere;
Allegro meo coraggio,
E tutta la mia spene:
Fui dato in uoi amando,
Ed in uostro uolere:
E ueio li sembianti
Di uoi chiarita spera;
Ch'aspetto gioia intera;

Ed ho fidanza che lo meo seruire
Haggia a piacere a uoi, che siete fiore,
Sor l'altre donne hauete piu ualore.
Valor sor l'altre hauete,
E tutta caunoscenza;
Nullhomo non porria
Vostro presio contare;
Di tanto bella siete;
Secondo mia credenza,
Non e donna; che sia
Alta, si bella pare;
Ne c'haggia insegnamento
Di uoi Donna sourana:
Lo uostra cera humana
Mi da conforto, e facemi allegrare:
Allegrare mi posso Donna mia;
Piu conto mi ne tegno tutta uia.

IL FINE.

CANZONI ANTICHE
DI
AVTORI INCERTI.

DI AVTORI INCERTI

LIBRO DECIMO.

n E'l tẽpo; che si'nfiora e copre d'herba
La terra, si che mostra tutta uerde;
Vidi una Dõna andar p una landa;
Laqual co gliocchi uaghi in essa serba
Amore, e guarda si che mai no'l perde:
Luceua intorno a se da ogni banda;
Per farsi una ghirlanda
Poneasi asedere in su la sponda,
Doue batteua londa
D'un fiumicello; e co' biondi capelli
Legando i fior, quai le parean piu belli.
D' alberi chiusa dentro ad un bel rezzo,
Su la riuera d'un corrente fiume,
Legaua insieme l'un co l'altro fiore:
E' razzi suoi passauan per lo mezzo
De' rami delle foglie, con quel lume;
Che si uede ne'l suo gentil ualore:
Quiui con lei Amore
Vedeua star, con tanta leggiadria;
Che fra me dir sentia:
Questa e la donna, che fu in ciel creata;
Ed hora è qui come cosa incarnata.
V olgeua adhor adhor per la campagna
Gliocchi soaui, che parien due stelle,
Ver quella parte, donde era uenuta:
E poco stando, uidi una compagna

Venir di donne, e di gaie donzelle;
Che tanta gioia mai non fu veduta:
Ciascuna lei saluta;
Ed ella all'ombra per piu bella festa
Poneasi in su la testa
La ghirlandetta, che si ben le staua;
Che l'una all'altra a dito la mostraua.

In poco stante a guisa d'una spera
Dinanzi all'altre lei vid'io venire,
Pauoneggiando per le verdi piaggie:
E come il sol in su'l far della sera
L'aer fa d'oro fin spesso apparire;
Cosi per gliocchi suoi le vedea Raggie:
E talhor per le faggie,
Dou'io nascoso m'era, si volgea:
Quel, ch'io di lei credea;
E con quanti sospiri, e pensier fui;
Dicalo Amor; ch'io no'l so dire a'ltrui.

Canzon figliuola mia, tu tene andrai
Cola; doue tu sai,
C'honesta leggiadria sempre si troua;
Si come Amor fa proua;
E par si come su la spina rosa:
Cosi tutta vezzosa;
Se puoi per modo, ch'altri non ti veggia;
Entrale in mano; e fa, ch'ella ti leggia.

A che ti piace Amore; ch'io ritorni
d Ne'l usurpato oltraggio
Dell'orgogliosa, e bella, quanto sai,
Allumale lo cor, si che si adorni
Con l'amoroso raggio,
A non gradir, che sempre tragga guai:
E se prima intendrai
La noua pace, e la mia fiamma forte,
E'l sdegno, che mi cruciaua a torto,
E la cagion, per cui chiedeua morte;
Sarai iui in tutto accorto:
Poscia se tu m'uccidi ed haine uoglia;
Morrò sfogato, e fiemene men doglia.

Tu conosci signore assai di certo,
Che m'creasti sempre atto
A seruirti; ma non era io anchor morso;
Quando di sotto il ciel uidi scoperto
Lo uolto, ond'io son' catto;
Di che gli spiritelli ferno corso
Ver Madonna a destrorso,
Quella leggiadra, che sopra uertute,
E uaga di biltate di se stessa
Mostra ponerli subito a salute:
Allhor fidansi adessa;
E poi, che furon stretti ne'l suo manto,
La dolce pace li conuerse in pianto.

Io che pur sentia costor dolersi,
Come l'affetto mena,
Molte fiate corsi auanti lei:
L'anima, che per uer douea tenersi;

Mi porse alquanto lena,
Ch'io mirai fiso gliocchi di costei;
Tu ricordar ten dei;
Che mi chiamasti co'l uiso soaue;
Ond'io sperai allento a'l maggior carco:
E tosto che uer me strinse la chiaue,
Con benigno ramarco
Mi compiagneui e'n atto si pietoso;
Ch'a'l tormento me'nfiammo piu gioioso.

P er la uista gentil chiara, e uezzosa,
Venni fedel soggetto;
Ed agradiami ciascun suo contegno;
Gloriandomi seruir si gentil cosa:
Ogni sommo diletto
Posposi per guardar' ne'l chiaro segno:
Si, ma quel crudo sdegno,
Per consumarmi cio, che ne fu manco
Coperse l'humilta de'l nobil uiso:
Onde disferse lo quadrel ne'l fianco,
Che uiuo m'haue occiso:
Ed ella si godea uedermi in pene;
Sol per prouar, se da te ualor uene.

I' cosi lasso, innamorato, e stracco,
Desideraua morte,
Quasi per campo diuerso martiro:
Che'l pianto m'hauea gia si rotto, e fiacco
Oltra l'humana sorte;
Ch'io mi credea ultimo ogni sospiro:
Pur l'ardente desiro
Tanto poi mi costrinse a sofferire;

Che per l'angoſcia tramortiti in terra;
E nella fantaſia odiami dire;
Che di coteſta guerra
Ben conuerrà ch'io ne periſſe anchora
Si ch'io dottaua, amar per gran paura.
S ignor tu m'hai inteſa
La uita, ch'io ſoſtenni teco ſtando:
Non ch'io ti conti queſta per difeſa;
Anzi t'obedirò ne'l tuo commando:
Ma ſe di tale impreſa
Rimarrò morto, e che tu m'abbandoni;
Perdio ti prego almen ch'a lei perdoni.

Q uand'io pur ueggio, che ſen uola il Sole,
Ed appariſce l'ombra;
Per cui non ſpero piu la dolce uiſta:
Ne riceuuto ha l'alma (come ſuole)
Quel raggio; che; la ſgombra
D'ogni martiro, che lontano acquiſta:
Tanto forte s'attriſta, è ſi trauaglia
La mente, oue ſi chiude il gran deſio;
Che'l dolente cor mio
Piangendo ha di ſoſpiri una battaglia;
Che comincia la ſera,
E dura inſino alla ſeconda ſpera.
A llhora ch'io mi truouo alla ſperanza;
E lo deſio ſi leua
Co'l giorno, che riſcuote lo mio core;
Mi mouo, e cerco di trouar pietanza;
Tanto che io riceua

Da gliocchi'l don, che fu contento il core:
Che gia ſon per dolore, e per grauezza
De'l perduto ueder piu amanti morti:
Dunque ch'io mi conforti
Sol per la uiſta, e prendane allegrezza;
Souente in queſto ſtato
Non mi par eſſer con ragion biaſmato.

A mor con quel principio, onde ſi cria
Sempre il deſio conduce,
E quel per gliocchi innamorati uene:
Per lor ſi porge quella fede in pria
Dell'una, e l'altra luce;
Che ne'l cor paſſa, poi diuenta ſpene:
Di tutto queſto ben ſon gliocchi ſcorta,
Che gliocchi quando amanza dentro chiuſa
Riguardando non uſa;
Fa come quei, che dentro arde, e la porta
Contral ſoccorſo chiude:
Però de gliocchi uſar uuol la uirtude.

V aneggia mia canzon di gente in gente
Tanto che la piu gentil donna troui:
E pregherrai, che li ſuoi nuoui modi
E i begliocchi amoroſi dolcemente
Amici ſian de i miei;
Quando per hauer uita guardan lei.

L a bella Stella, che'l tempo miſura,
Sembra la donna, che m'ha innamorato,
Poſta ne'l ciel d'Amore:
E come quella fa di ſua figura

A giorno

A giorno a giorno il mondo illuminato ;
Cosi fu questa , il core
A li gentili ed a quei c'han' ualore ,
Co'l lume , che ne'l uiso gli dimora :
E ciaschedun l'honora ;
Pero che uede in lei perfetta luce ;
Per laqual nella mente si conduce
Piena uertute a chi sen' innamora :
E questa è , che colora
Quel ciel d'un lume ; ch'a gli buoni è duce
Con lo splendor ,che sua bellezza adduce .

Da bella donna piu , ch'io non diuiso ,
Son'io partito innamorato tanto ;
Quanto conuene a lei :
E porto pinto nella mente il uiso ;
Onde procede il doloroso pianto ,
Che fanno gliocchi miei .
O bella donna , luce ch'io uedrei ,
S'io fosse la dou'io mi son partito ,
Dolente sbigottito
Dicea tra se piangendo il cor dolente :
Piu bella assai la porto nella mente ;
Che non sara ne'l mio parlare odito
Per chio non son fornito
D'intelletto a parlare cosi altamente ,
Ne a contare il mio mal perfettamente .

Da lei si moue ciascun mio pensiero ;
Perche l'anima ha preso qualitate
Di sua bella persona ;
E uiemmi di uederla un desidero ,

Che mi reca il pensier di sua biltate;
Che la mia uoglia sprona
Pur ad amarla; e piu non m'abbandona;
Ma fallami chiamar senza riposo.
Lasso; morir non oso;
E la uita dolente in pianto meno:
E s'io non posso dir mio duolo a pieno;
Non mel uoglio pero tenere ascoso:
Ch'io ne faro pietoso
Ciascun, cui tiene il mio signore a freno;
Anchora, ch'io ne dica alquanto meno.

Riede ala mente mia ciascuna cosa;
Che fu da lei per me gia mai ueduta,
O ch'io lodisse dire;
E fo come colui; che non riposa,
E la cui uita a piu a piu si stuta
In pianto, ed in languire:
Da lei mi uien' d'ogni cosa il martire:
Che; se da lei pieta mi fu mostrata;
Ed io l'haggio lassata;
Tanto piu di ragion mi de dolere:
E s'io la mi ricordo mai parere
Ne' suoi sembianti uerso me turbata,
O uer disnamorata;
Cotal m'è hor, quale mi fu a uedere:
E uiemmene di pianger piu uolere.

L'innamorata mia uita si fugge
Dietro a'l desio, ch'a Madonna mi tira
Senza niun ritegno:
E'l grande lagrimar; che mi distrugge

Quando mia uista bella Donna mira,
Diuenm assai piu pregno:
E non saprei io dir, qual io diuegno;
Ch'io mi ricordo allhor, quando io uedia
Tallhor la donna mia:
E la figura sua, ch'io dentro porto,
Surge si forte, ch'io diuengo morto;
Ond'io lo stato mio dir non potria:
Lasso; ch'io non uorria
Giamai trouar chi mi desse conforto;
Fin ch'io saro da'l suo bel uiso scorto.

Tu non sei bella; ma tu sei pietosa
Canzon' mia noua, e cotal' ten' andrai
La doue tu sarai
Per auentura da Madonna odita:
Parlaui riuerente e sbigottita,
Pria salutando; e poi si le dirai,
Com'io no spero mai
Di piu uederla anzi la mia finita;
Perch'io non credo hauer si lunga uita.

Giouene Donna dentro a'l cor mi siede;
E mostra in se bilta tanto perfetta;
Che, s'io non ho aita,
I'non sapro dischiarar cio, che uede
Gli spiriti innamorati, cui diletta
Questa lor nuoua uita:
Perch'ogni lor'uirtu uer lei è ita;
Di che mi trouo gia di lena ascíso
Per l'accidente piano, e'n parte fero.

Dunque soccorso chero
Da quel signor; ch'apparue ne'l chiar uiso,
Quando mi prese per mirar si fiso.

D imorasi ne'l centro la gentile,
Leggiadria addorna, e quasi uergognosa;
E pero uia piu splende:
Appresso de' suoi piedi l'alma humile
Sol la contempla si forte amorosa,
Che a null'altro attende:
E, poscia che ne'l gran piacer s'accende,
Gli begliocchi si leuano soaue
Per confortar la sua cara ancilla;
Onde qui ne scintilla
L'aspra saetta; che percosso m'haue,
Tosto che sopra me strinse la chiaue.

A llhora cresce'l sfrenato desiro;
E tutthor sempre; mi ne si chiama stanco,
Fin ch'a porto m'ha scorto;
Che'l si conuerta in amaro sospiro;
E pria, che spiri; io rimango bianco
A simile d'huom morto:
E; s'egli auuien, ch'io colga alcun conforto
Imaginando l'angelica uista;
Anchor di certo cio non m'assicura:
Anzi sto in paura:
Perche di rado ne'l uincere s'acquista;
Quando che della preda si contrista.

L uce ella nobil ne'l ornato seggio;
E signoreggia con un atto degno,
Qual ad essa conuene:

Poi ſu la mente dritto li per meggio
Amor' ſi gloria ne'l beato regno ;
Ched ella honora , e tene :
Si che li penſier c'hanno uaga ſpene ,
Conſiderando ſi alta conſerba
Fra lor medeſimi ſi couiglia , e ſtrigne :
E d'indi ſi dipigne
La fantaſia ; laqual mi ſpolpa , e snerba ,
Fingendo coſa honeſta eſſer acerba .

C oſi m'incontra inſieme bene , e male :
Che la ragion , che'l netto uero uuole ,
Di tal fino è contenta :
Et è conuerſa in ſenſo naturale :
Perche ciaſcun affan', chil pruoua , duole ;
E ſempre non allenta ,
E di qualunque prima mi ramenta ,
Mi frange lo giudicio mio molto ;
Ne diuerra mi credo mai coſtante :
Ma pur , ſi come amante ,
Appullomi ſoggetto a'l dolce uolto :
Ne mai lieto ſaro s'ei mi ſia tolto .

V attene mia canzon , ch'io ten prego ,
Fra le perſon , che uolentier t'intenda ;
E ſi t'arreſta di ragionar ſeco :
Et di lor ; ch'io non nego ;
Ne temo , che lo palegiar m'offenda :
Io porto nera ueſta e ſottil benda .

A lta ſperanza ; che mi reca Amore
D'una donna gentil , ch'io ho ueduta ;

L'anima mia dolcemente saluta,
E falla rallegrare entro lo core:
Perche si face, a quel, ch'ell'era, strana;
E conta nouitate,
Come uenisse di parte lontana:
Che quella Donna piena d'humiltate
Giugne cortese, e humana;
E posa nelle braccia di pietate.
E scon tali e sospir d'esta nouella;
Ch'io mi sto solo, perch'altri no glioda:
E'ntendo Amor, come la Danna loda;
Che mi fa uiuer sotto la sua stella:
Dice'l dolce Signor: questa salute
Voglio chiamar laudando
Per ogni nome di gentil uertute;
Che propiamente tutte ella adornando.
Sono in essa cresciute;
Cha bona inuidia si uanno adastando.
Non puo dir, ne sauer quel ch'assimiglia;
Se non chi sta ne'l Ciel; ch'è di lassuso:
Perch'esser non ne puo gia core astioso;
Che non da inuidia quel ch'è merauiglia:
Loquale uizio regna oue è paraggio:
Ma questa è senza pare;
E non so essempio dar, quanto ella è maggio:
La gratia sua, a chi la puo mirare,
Discende ne'l coraggio;
E non ui lassa alcun difetto stare,
Tant' è la sua uertute, è la ualenza,
Ched ella fa merauigliar lo sole;

E per gradire a Dio in cio, ch'ei uole,
A lei s'inchina, e falle riuerenza:
Adunque; se la cosa conoscente
La'ngrandisce, ed honora;
Quanto la de piu honorar la gente?
Tutto cio ch'è gental sen'innamora;
L'aer ne sta gaudente;
E'l ciel pioue dolcezza, u la dimora.

Io sto com'huom ch'ascolta, e pur disia
D'udir di lei, sospirando souente;
Pero ch'io mi riguardo entro la mente,
E trouo ched ella è la Donna mia:
La one m'allegra Amore; e fammi humile
De l'honor, ch'ei mi face:
Ch'io son di quella, ch'è tutta gentile,
E le parole sue son uita, è pace;
Ch'è si saggia, e sottile,
Che d'ogni cosa tragge lo uerace.

Sta nella mente mia com'io la uidi,
Di dolce uista, ed humile sembianza:
Onde ne tragge Amore una speranza;
Di che'l cor pasce, è uuol che'n cio si fidi:
In questa speme e tutto'l mio diletto;
Ch'è si nobile cosa;
Che solo per ueder tutto'l suo affetto,
Questa speranza palese esser osa:
Ch'altro gia non affetto,
Che ueder lei, che di mia uita e posa.

Tu mi pari canzon si bella, e noua;
Che di chiamarti mia non haggio ardire:

Di che ti fece Amor; se uuoi ben dire;
Nello mio cor che sua ualenza proua:
E uuol che solo a lo suo nome uadi
A color che son suoi
Perfettamente; anchor che dei sian radi:
Dirai; io uegno a dimorar con uoi;
E prego che ui aggradi
Per quel signor, da cui mandata fui.

I o miro i crespi e gli biondi capegli;
De' quali ha fatto per me rete Amore
D'un fil di perle, e quando d'un bel fiore
Per me pigliare; e trouo che egli adesca:
E pria riguardo dentro a gliocchi begli;
Che passan per gli miei dentro da'l core
Con tanto uiuo, e lucente splendore;
Che propiamente par che da'l sol esca:
Vertu mostra cosi che'n lor piu cresca:
Ond'io, che si leggiadri stargli ueggio,
Cosi fra me sospirando ragiono:
Ohime perche non sono
A solo a sol con lei, ou'io la chieggio?
Si chio potessi quella treccia bionda
Disfarla ad onda ad onda,
E far de' suoi begliocchi a' miei due specchi;
Che lucon si, che non trouan parecchi.
P oi guardo l'amorosa, e bella bocca,
La spaziosa fronte, e'l uago piglio,
Li bianchi diti, e'l dritto naso, e'l ciglio
Polito, e brun, tal che dipinto pare:

Il uago mio pensier allhor me tocca
Dicendo: uedi allegro dar dipiglio
Dentro a quel labbro sottile, e uermiglio:
Doue ogni dolce, e saporoso pare:
Deh odi il suo uezzoso ragionare
Quanto ben mostra morbida, e pietosa;
E come'l suo parlar parte, e diuide:
Mira che quando ride
Passa ben di dolcezza ogn'altra cosa:
Cosi di quella bocca il pensier mio
Mi sprona; perche io
Non ho ne'l mondo cosa, che non desse
A tal ch'un, si, con buon uoler dicesse.

Poi guardo la sua suelta, e bianca gola
Commessa ben dalle spalle, e da'l petto:
E'l mento tondo, fesso, e piccioletto;
Tal che piu bel co gliocchi no'l disegno:
E quel pensier, che sol per lei m'inuola,
Mi dice: uedi allegro il bel diletto
Hauer quel collo fra le braccia stretto;
E fare in quella gola un picciol segno:
Poi sopragiugne, e dice: apri lo'ngegno;
Se le parti di fuor son cosi belle;
L'altre che den parer, ch'asconde, e copre:
Che sol per le belle opre;
Che fanno in cielo il Sole, e l'altre stelle;
Dentro in lui si crede il paradiso:
Cosi, se guardi fiso,
Pensar ben dei; ch'ogni terren piacere
Si troua, doue tu non puoi uedere.

Poi guardo i bracci suoi distesi e grossi
La bianca mano morbida, e pulita:
Guarda le lunghe, e sottilette dita
Vaghe di quello anel, che l'un tien cinto:
El mio pensier mi dice: hor se tu fossi
Dentro a que' bracci fra quella partita;
Tanto piacere haurebbe la tua uita,
Che dir per me non si potrebbe il quinto:
Vedi ch'ogni suo membro par depinto;
Formosi, e grandi, quanto a lei s'auuiene,
Con un colore angelico di perla:
Graziosa a uederla;
E disdegnosa, doue si conuiene;
Humile, uergognosa, e temperata;
E sempre a uertu grata;
In tra' suoi be' costumi un atto regna;
Che d'ogni riuerenza la fa degna.

Soaue a guisa ua d'un bel pauone;
Diritta sopra se com' una grua:
Vedi che propiamente ben par sua
Quanto esser puote honesta leggiadria:
E; se ne uuoi ueder uiua ragione:
Dice il pensier; guarda alla mente tua
Ben fisamente allhor, ch'ella s'indua
Con donna, che leggiadra, o bella sia:
E come moue par che fugga uia
Dinanzi a'l Sol ciascuna altra chiarezza;
Cosi costei ogni adornezza sface:
Hor uedi s'ella piace
Ch'Amore è tanto, quanto sua biltate

E ſomma, e gran biltà con lei ſi troua:
Quel, che, le piace, e gioua,
E ſol d'honeſtà, e di gentile uſanza:
Ma ſolo in ſuo ben far prendo ſperanza.
Canzon tu puoi ben dir'ſta ueritate:
Poſcia ch'al mondo bella Donna nacque;
Neſſuna mai non piacque
Generalmente, quanto fa coſtei;
Perche ſi troua in lei
Biltà di corpo, e d'anima bontate;
For che le manca un poco di pietate,

L'huom, che conoſce è degno c'haggia ardire:
E che s'arriſchi; quando s'aſſicura
Ver quello, onde paura
Puo per natura, o per altro auuenire:
Coſi ritorno i'hora; e uoglio dire,
Che non fu per ardir, s'io puoſi cura
A queſta, criatura;
Ch'io uidi quel, che mi uenne a ferire:
Perche mai non hauea ueduto Amore;
Cui non conoſce il core, ſe no'l ſente:
Che par propiamente una ſalute,
Per la uertute della qual ſi cria;
Poi a ferire ua uia con un dardo,
Ratto che ſi congiunge a'l dolce ſguardo.
Quando gliocchi riguardan la biltate,
E trouan lo piacer deſtar la mente;
L'anima, e'l cor ſi ſente;

E miran dentro la propietate,
Stando a ueder senza altra uolontate
Se lo sguardo si giunge, immantenente
Passa ne'l core ardente
Amor; che pare usar' di claritate:
Cosi fui io ferito risguardando;
Poi mi uolsi tremando ne i sospiri:
Ne sia chi piu mi risuegli gia mai,
Anchor che mai io non possa campare:
Che se'l uo' pur pensare, tremo tutto;
Di tal guisa conosco il cor distrutto.

P oi mostro che la mia non fu arditanza,
Non ch'io rischiassi il cor nella ueduta:
Posso dir che è uenuta
Ne gliocchi mei drittamente pietanza;
E sparto è per lo uiso una sembianza,
Che uien da'l core; oue è si combattuta
La uita, ch'è perduta;
Perche'l soccorso suo non ha possanza:
Questa pieta uien come uol natura;
Poi dimostra in figura lo cor tristo,
Per farmi acquisto solo di mercede;
Laqual si chiede como si conuiene,
La'ue forza non uiene di signore;
Che ragion tegna di colui, che more.

C anzon odir si puo la tua ragione;
Ma non intender si che sia approuata,
Se non da innamorata,
E gentil alma, doue Amor si pone:
E però tu sai ben con quai persone

Dei gir a ſtar per eſſer honorata:
E quando ſei guardata,
No sbigottir nella tua openione;
Che ragion t'aſſicura, e corteſia:
Dunque ti metti in uia chiara, e paleſe;
D'ogni corteſe, ed humile, ſeruente
Liberamente come uuoi t'appella;
E di, che ſei nouella d'un, che uide
Quello ſignor; che chi lo ſguarda occide.

Io non penſaua che lor cor gia mai
Haueſſe di ſoſpir tormento tanto;
Che dall'anima mia naſceſſe pianto,
Moſtrando per lo uiſo gliocchi morte:
Non ſenti pace mai, ne riſo alquanto,
Poſcia ch'Amore e Madonna trouai;
Loqual mi diſſe: tu non camperai;
Che troppo è lo ualor di coſtei forte
La mia uertu ſi parti ſconſolata;
Poi che laſciò lo core
Alla battaglia, oue Madonna è ſtata:
Laqual da gliocchi ſuoi uene a ferire
In tal guiſa; ch'Amore
Ruppe tutti i miei ſpiriti a fuggire.
Di queſta Donna non ſi puo contare;
Che di tante bellezze adorna uiene,
Che mente di qua giu non la ſoſtene,
Si che la ueggia lo'ntelletto noſtro:
Tanto è gentil. che, quando penſo bene,
L'anima ſento per lo cor tremare;

Si come quella, che non puo durare
Dauante a'l gran dolor, ch'a lei dimostro:
Per gliocchi fiere la sua claritate;
Si che qual huom mi uede,
Dice: non guardi me questa pietate;
Che post'è'n uece di persona morta
Per dimandar mercede;
E non se n'è Madonna anchora accorta.

Quando mi uen penser, ch'io uoglia dire
A gentil core della sua uertute,
Io trouo me di si poca salute,
Ch'io non ardisco di star ne'l pensero:
Ch'Amore alle bellezze sue uedute
Mi sbigottisce si, che sofferire
Non puote'l cor sentendola uenire:
Che sospirando dice: io ti dispero
Però ch'io trassi de'l suo dolce riso
Vna saetta acuta;
Ch'a passato il tuo core, e'l mio diuiso:
Amor, tu sai allhora ch'io ti dissi;
Poi che l'hauei ueduta,
Per forza conuerrà, che tu morissi.

Canzon tu sai, che de i labri d'Amore
Io ti sembrai, quando Madonna uidi:
Però ti piaccia, che di te mi fidi;
Che uadi in guisa a lei ch'ella t'ascolti:
E prego humilemente a lei tu guidi
Gli spiriti fuggiti de'l mio core;
Che per souerchio dello suo ualore
Eran desti utti; se non fusser' uolti:

E uanno ſoli ſenza compagnia
Per uia troppo aſpra, e dura;
Però gli mena per fidata uia:
Poi le di, quando le ſarai preſente;
Queſti ſono in figura
D'un, che ſi more sbigottitamente.

I' non poſſo celar lo mio dolore
Che eſſer mi conuien di fuor dolente,
Com'è l'anima mia dentro a'l ſuo loco:
Che quando Amor mi ſi miſſe ne'l core;
Mi ſi poſe dauanti alla mia mente
Con quei penſier, che poi ui dormir poco;
Ma ſouente rinforzano il mio foco
Parlando de i dolor, de i quai ſon nati,
Con quegli ſconſolati
Soſpiri; che per lor grande abbondanza
Vincon la mia poſſanza,
Venendo con tremor toſto di fore,
Quando mi fa membrar Madonna Amore.
L' imaginar dolente, che m'ancide,
Dauanti mi dipinge ogni martiro,
Ch'io deggio fin c'haurò morte ſoffrire:
La mia natura combatte, e diuide
Morte, ch'io ueggio la, unque mi giro;
Con laqual ſene uuol l'anima gire:
Ch'Amor celato la uenne a ferire
In tal guiſa a'l mio cor, che ſen morio:
Non mi laſsò diſio,
C'haggia uertu di ſconſolarla mai;

Ch'allhor, ch'io riguardai,
Vidi mia Donna, che pietade ancise;
Che morte poi ne gliocchi misi mise.
P er l'accidente, che uince natura,
Nella guerra d'Amor trouo sconfitta
La mia uertu, che non ha alcun sostegno:
Nouo color per la mia faccia oscura
Entra, e per gliocchi miei lagrime gitta
La'lma chiede passar nell'altrui regno:
Lasso; uedendo cio spesso diuegno
Per simiglianza in figura d'huom morto,
Piangendo quel conforto,
Ch'io ueggio nella morte solamente:
Ch'anchor naturalmente,
E per ragion mi dolesse il morire;
Paruemi in quel dolor gioia sentire.
Q uando talhor la mente si rifida;
Entra Madonna ne gli pensier miei,
Che'nmantenente sospiri si fanno:
Suegliassi Amor, con una uoce e grida:
Fuggite spirti miei; ecco colei,
Per cui martir gli uostri membri sanno,
Com'io rimango, quando sene uanno.
Chi odisse un di quei che campan poi,
Contarlo per colui,
Che è rimaso senza compagnia;
Certo gia non saria
Tanto crudel; che non piangesse allhora,
In quanto io sono humana criatura
C anzone io t'ho di lagrime assembrata;
E scritta

E ſcritta nella triſta anima mia;
Che ſeco nella fin tene anderai:
Qui rimarrai con gente ſconſolata;
E fuggirai la u ſollazzo ſia,
Secondo le parole che tu hai:
Se gentil cor ti legge il pregherai;
Ch'a quella donna, per lo cui ualore
M'ha ſi disfatto Amore,
Ti meni ſi, che tua ragion comprenda,
E che'l dir non l'offenda:
Tu uedrai ſolo al nome, che le ſpiace,
Quel, che de l'altra mia perſona face.

Perche ne'l tempo rio
Dimoro tutta uia aſpettando peggio;
Non ſo, com'io mi deggio
Mai conſolare; e non m'aiuta Iddio
Per la morte, ch'io cheggio
A lui, che uegna ne'l ſoccorſo mio:
Gia non è giuſto, e pio
Ma ſempre sdegna com'hor prouo, e ueggio:
Non mi uo' lamentar di chi cio face;
Perch'io aſpetto pace
Da lei ſu'l porto dello mio finire:
Ch'io le credo ſeruire
Laſſo coſi morendo;
Poi le diſeruo e diſpiaccio uiuendo.
Deh hor m'haueſſe Amore
Prima che'l uidi immantenente morto;
Che per biaſmo de'l torto

Haurebbe a lei, ed a me fatto honore:
Tanta uergogna porto
Della mia uita, che teste non muore:
E peggio ho, che'l dolore;
Ne'lqual d'amar la gente disconforto:
Ch'amor e una cosa, e la uentura;
Che souerchia natura,
L'un per usanza, e l'altra per sua forza:
E me ciascuno sforza;
Si ch'io uo' per men male
Morir contra la uoglia naturale.

Questa mia uoglia fera
E tanto forte; che spesse fiate
Per l'altrui podestate
Da a'l mia cor la morte piu leggiera:
Ma lasso per pietate
Dellamma mia trista; che non pera,
E torni a Dio quel ch'era;
Ch'ella non mor, mauiene in grauitate:
Anchor ch'io non mi creda gia potere
Finalmente tenere;
Ch'a cio per souerchianza no mi muoua
Misericordia noua:
N'haura forse mercœde
Allhor di me il Signor, che questo uede.

Canzon mia tu starai dunque qui meco,
A cio ch'io pianga teco;
Ch'io non ho doue possa saluo andare:
Che dopo il mio penare,
A ciascun'altra gioia

Non uo', che uadi' altrui faccendo noia.

O hime lasso; quelle treccie bionde;
Da lequai rilucieno
D'aureo color gli poggi d'ogni'ntorno:
Ohime; la bella cera e le dolci onde,
Che ne'l cor mi sedieno,
Di quei begliocchi a'l ben segnato giorno:
Ohime; 'il fresco, ed adorno,
E rilucente uiso:
Ohime lo dolce riso;
Per loqual si uedea la bianca neue
Fra le rose uermiglie d'ogni tempo:
Ohime; senza meue
Morte perche togliesti si per tempo?
O hime; caro diporto, e bel contegno:
Ohime; dolce accoglienza,
Ed accorto intelletto, e cor pensato:
Ohime; bello humile, alto disdegno;
Che mi crescea la'ntenza
D'odiar' lo uile, e d'amar l'alto stato:
Ohime; lo disio nato
Di si bella abbondanza:
Ohime quella speranza;
Chogn'altra mi facea ueder a dietro;
E lieue mi rendea d'Amor lo peso;
Ohime; rotto hai equal uetro,
Morte; che uiuo m'hai morto ed impeso.
O hime; Donna, d'ogni uertu donna;
Dea, per cui d'ogni dea

(Si come uolse amor) feci rifiuto.
Ohime; di che pietra, qual colonna
In tutto'l mondo hauea;
Che fosse degna in aere darti aiuto:
Ohime; uasel compiuto
Di ben sopra natura,
Per uolta di uentura
Condotto fosti suso gli aspri monti;
Doue t'ha chiusa (ahime) fra duri sassi
La morte, che due fonti
Fatt'ha di lagrimar gliocchi miei lassi.
O hime; morte fin che non ti scolpa
Dimmi almen pergli tristi occhi miei;
Se tua man non mi scolpa,
Finir non deggio di chiamar ohmei?

O patria degna di trionfal fama,
De' magnanimi madre,
Piu che'n tua suora, in te dolor sormonta:
Confusa si; che quale in honor t'ama
Sentendo l'opre ladre;
Che in te si fan; sempre in dolor ha onta;
Ah quanto in te l'iniqua gente è pronta
A sempre congregarsi a la tua morte,
Con luci bieche, e torte
Falso per uero a'l tuo popol mostrando,
Alza'l cor de' sommersi e'l sangue accendi;
E traditori scendi
Ne'l lor giudicio; si che'n te laudando
Si posi quella gratia, che la sgrida;

Ne laqual ogni ben surge, e sannida.
Tu felice regnaui a'l tempo bello;
Quando le tue herede
Volean che le uertu fussin colonne:
Madre di loda, e di uertute hostello,
Con pura, unita fede
Eri beata, e con le sette Donne:
Hora ti ueggio ignuda di tai gonne;
Vestita di dolor; piena di uitii:
Fuor de'leai fabritii:
Superba, uile, e nemica di pace:
O dishonrata te; specchio di parte;
Poi che sei giunta in Marte;
Punisci in Antenora, qual uerace
Non segue l'hasta del uedouo giglio:
Poi tremerra cui tu farai mal piglio.
Dirada in te le maligne radici,
De' figliuoi non pietosa;
Che fan tuo fior d'ogni color lontano:
E uogli le uertu sian uincitrici:
Si che la fu nascosa
Resurga con giustitia a spada in mano:
Segue le luci di Giustimano;
E le focose tue con giuste leggi
Con discretion correggi;
Si che le lodi i'l mondo, e'l diuin regno:
Poi delle tue ricchezze honora, e fregia
Qual figliuol te piu pregia;
Non recando a tuo ben chi non e degno
Si che prudenza ed ogni sua sorella
Habbi tu teco, e tu non lor rubella. R 5

Serena, e gloriosa in su la ruota
D'ogni beata essenza,
Se questo fai, regnerai honorata:
El nome eccelso tuo, che mal si nota,
Potra di poi Fiorenza;
Da che l'effezion t'hara ornata:
Felice l'alma che'n te fia creata:
Ogni potente loda in te fia degna:
Sarai de'l mondo insegna:
Ma; se non muti a la tua naue guida;
Maggior tempesta con fortunal morte
Attendi per tua sorte,
Che le passate tue piene di strida:
Eleggi hormai; se la fraterna pace
Fa piu per te che'l star Lupa rapace.

Tu n'anderai Canzone ardita, e fera;
Poi che ti guida Amore;
Dentro la terra mia, cui dolgho, e piango:
E trouerrai de buon; la cui lumera
Non da nullo splendore;
Ma stan sommersi, e lor uertu ne'l fango:
Grida: surgete su; che per uoi lango;
Prendete l'armi; e rassaltate quella;
Che stentando uiu'ella;
Che lei diuora Campaneo, e Crasso',
Aglaur; Simon mago, e'l falso greco,
Con Maumetto ceco:
Tenendo Pharaon Giugurtha in basso.
Poi ti riuolgi a' cittadini giusti
Pregando si, che lei sempre s'augusti.

IL FINE.

SESTINE RITROVATE IN VNO ANTICHISSIMO TESTO INSIEME CON LA SESTINA DI DANTE.

LIBRO VNDECIMO.

A Mor mi mena tal fiata a l'om bra
Di donne; c'hanno bellissimi colli,
E biāchi piu che fior di nessuna herba;
Ed haue una ch'è uestita a uerde;
Che mi sta'n cor come uertute in pietra;
E'ntra l'altre mi par piu bella donna.

Q uando riguardo questa gentil' donna;
Lo cui splendore fa sparire og'ombra;
Sua luce mi fer si che'l cor m'impetra:
E sento doglia, che par che mi colli;
Fra'ch'io rinuengo, e son d amor piu uerde,
Che non e il tempo, ne fu mai null'herba.

N on credo fosse mai uertute in herba
Di tal salute, chente è in questa donna;
Che togliendomi il cor rimango uerde?
Quando'l mi rende, ed io son com'un'ombra;
Non piu ho uita, se non come i colli;
Che son piu alti, e di piu secca pietra.

I o hauea duro il cor come una pietra;
Quando uidi costei druda, com'erba

Nel tempo dolce che fiorisce i colli:
E hora è molto humil uerso ogni donna,
Sol per amor di lei; che mi fu ombra
Piu nobil, che non fe mai foglia uerde.
C he tempo freddo, caldo, seccho, è uerde
Mi tien giuliuo tal grazia m'npetra
Il gran' diletto, che ho starle a l'ombra.
Deh quanto bel fu uederla su l'herba
Gire a la danza uie me', ch'altra donna,
Danzando un giorno per piani e per colli.
Q uantunque io sia intra montagne, e colli;
Non m'abbandona Amor, ma tiemmi uerde,
Come tenesse mai neun per donna:
Che non si uide mai intaglio in pietra
Ne alcuna figura o color' d'herba;
Che bel possa ueder come sua ombra
C osi m'appaga Amor chio uiuo a l'ombra
D'hauer gioia e piacer di questa donna;
Che'n testa messa m'ha ghirlanda d'herba.

G ran nobilta mi par uedere a l'ombra
Di belle donne con puliti colli,
E l'una a l'altra ua gittando l'herba;
Essendoui colei per cui son uerde,
E fermo ne'l suo Amor come in mur pietra;
O piu che mai non fu null'altro in donna.
S' io porto Amor corale a la mia donna;
Neun si merauigli, ne faccia ombra;
Che lo cor mio per lei suo bene impetra;
Che'n altra guisa basserebbe i colli;

E cosi cangerebbe, come il uerde
Color cangia segata la bell'herba.
I o posso dire ch'ella adorna l'herba;
Laqual per adornarsi ogn'altra donna
Si pon con fiori, e con foglietta uerde:
Perche risplende si la sua dolce ombra:
Che sene allegra, ualli, piani e colli;
E ne dona uertu (son certo) in pietra:
I o so ch'io sarei piu uile che petra;
S'ella non fosse, che mi ual com' herba
Valut' ha gia in drizzar monti, e colli:
Che neun'altra porriane esser donna,
Fuor ch'ella sola cui. io amo all'ombra;
Com' augelletto sotto foglia uerde.
E sed io fossi cosi humile uerde;
Ourar potre la uertu d'ogni pietra,
Senza neuna scondersi sott' ombra;
Però ch'io son suo fior, suo frutto, ed herba:
Ma nun puo far' cosi com' ella donna
Delle sue cose, ch'ella scenda, o colli.
T utte le uolte mi pare buom mi colli,
Ch'io da lei parto, e mi sento di uerde;
Tanto m'aggrada uederla per donna:
Quando non uedo lei com' una pietra
Misto; e miro fedel come l'herba,
Quell' amma, cui piu ui piace l'ombra.
P iu non disio, che sempre stare all'ombra
Di quella; ch'è delle nobili donna;
Nanzi, che d'altri fiori, o foglie, od herba.

SONETTI DE I SOPRADET-

TI AVTORI

MANDATI L'VNO ALL'AL-

TRO.

M. CINO DA PISTOIA A D. ALAGHIERI PER RISPOSTA DEL PRIMO SONETTO DELLA SVA VITA NVOVA.

Aturalmente chere ogni amadore
n *Di suo cor la sua Dóna far saccente;*
E questo per la uision presente
Intese dimostrare a te Amore,
I *n ciò; che dello tuo ardente core*
Pasceua la tua Donna humilemente;
Che lungamente stata era dormente
Inuolta in drappo, d'ogni pena fuore:
A *llegro si mostrò Amor uenendo*
A te per darti ciò, che'l cor chiedea;
Insieme due coraggi comprendendo:
E *l'amorosa pena conoscendo;*
Che nella Donna conceputo hauea;
Per pietà di lei pianse dipartendo.

GVIDO CAVALCANTI A D. ALAGHI. PER RISPOSTA DEL SOPRADETTO SONETTO.

Edesti a'l mio parere ogni ualore,
u *E tutto gioco, e quáto bene huó sente;*
Se fosti in pruoua de'l signor ualēte;
Che signoreggia il mondo de l'honore;

P oi uiue in parte doue noia muore;
E tien ragion nella pietosa mente:
Si ua soaue ne' sonni alla gente;
Che i cor ne porta senza far dolore:
D i uoi lo cor se ne portò ueggendo,
Che uostra Donna la morte chiedea;
Nudrilla desto cor di ciò temendo;
Q uando t'apparue, che sen gia dogliendo,
Fu dolce sonno, ch'allor si compiea;
Che'l suo contraro lo uenia uincendo.

DANTE DA MAIANO A D. ALAGH. PER RISPOSTA DEL SOPRADETTO SONETTO.

d I ciò che stato sei dimandatore
Guardando ti rispondo breuemente
Amico meo di poco canoscente,
Mostrandoti de'l uer lo suo sentore.
A' l tuo mistier cosi son parlatore:
Se san ti truoui, e fermo della mente,
Che laui la tua collia largamente,
A ciò che stinga, e passi lo uapore,
L oqual ti fa fauoleggiar loquendo:
E se grauato sei d'inferta rea;
Sol c'hai farneticato (sappie) intendo.
C osi riscritto e'l meo parer ti rendo:
Ne cangio mai d'esta sentenza mea;
Fin che tua acqua a'l medico no stendo.

DANTE ALAGHIERI

A MESSER

CINO DA PISTOIA.

Io mi credea de'l tutto esser partito
Da queste uostre rime Messer Cino
Che si conuiene homai altro cammino
Alla mia naue piu lunge da'l lito:
Ma perch'io ho di uoi piu uolte odito
Che pigliar ui lasciate ad ogni uncino;
Piacciaui di prestare un pocolino
A questa penna lo stancato dito.
Chi s'innamora si, come uoi fate,
Ed ad ogni piacer si lega, e scioglie;
Mostra ch'amor leggiermente il saetti:
S'el uostro cuor si piega in tante uoglie
Per Dio ui priego, che uoi'l correggiate;
Si che s'accordi i fatti a dolci detti.

M. CINO DA PISTOIA PER RISPOSTA A DANTE ALAGHIERI.

Poi ch'io fui Dante da'l natal mio sito
Per greue esilio fatto pellegrino;
E lontanato da'l piacer piu fino
Che mai formasse il piacere infinito:

I o ſon piangendo per lo mondo gito;
Sdegnato del morir come meſchino:
E; ſe trouato ho di lui alcun uicino;
Ditto ho, che queſto m'ha lo cor ferito:
N e dalle prime braccia diputate;
Ne da'l fermato ſperar, chi m'aſſolue;
Son moſſo perche aita non aſpetti:
V n piacer ſempre mi lega, e diſſolue;
Ne'l qual conuien, ch'a ſimil di biltate
Con molte donne ſparte mi diletti.

DANTE ALAGHIERI
A
GVIDO CAVALCANTI.

g Vido uorrei; che tu, e Lappo, ed io
Foſſimo preſi per incantamento
E Meſſi ad un uaſel, ch'ad ogni uěto
Per mare andaſſe a uoler uoſtro, e mio:
S i che fortuna, od altro tempo rio,
Non ci poteſſe dare impedimento:
Anzi uiuendo ſempre in noi talento
Di ſtare inſieme creſceſſe'l diſio:
E Monna Vanna, e Monna Bice poi,
Con quella ſu il numer delle trenta,
Con noi poneſſe il buono incantatore:
E quu ragionar ſempre d'amore:
E ciaſcuna di lor foſſe contenta;
Sì come io credo che ſariamo noi.

GVIDO CAVALCANTI
A
DANTE ALAGHIERI.

s E uedi Amore assai ti prego Dante
In parte, la oue Lappo sia presente;
Che non ti graui di por si la mente,
Che mi riscriui, s'egli il chiama Amante:
E se la Donna gli sembra aitante;
E se fa uista di parer seruente:
Che molte fiate cosi fatta gente
Suol per grauezza d'Amor far sembiante.
Tu sai; che nella corte la oue regna
Non puo seruire homo che sia uile
A Donna che la dentro sia perduta;
Se la soffrenza lo seruente aiuta;
Puoi di leggier conoscer nostro stile;
Lo quale porta di mercede insegna.

GVIDO CAVALCANTI
A
DANTE ALAGHIERI.

i O uengo il giorno a te infinite uolte;
E truouoti pensar troppo uilmente:
Molto mi duol della gentil tua mente;
E d'assai tue uertu, che ti son tolte:

S olevati spiacer persone molte:
Tutthor fuggivi la noiosa gente:
Di me parlavi si coralemente;
Che tutte le tue rime havea accolte:
H or non mi ardisco per la vil tua vita
Far dimostranza, che'l tuo dir mi piaccia;
Ne'n guisa vegno a te che tu mi veggi.
S e'l presente Sonetto spesso leggi;
Lo spirito noioso, che ti caccia,
Si partirà dall'anima invilita.

M. HONESTO BOLOGNESE A M. CINO DA PISTOIA.

I m'è fatta nemica la mercede;
Che sol di crudeltà per me si vanta;
E s'io ne piango; ella ne ride, e canta:
E'l mio doglioso pianto ella non crede:
E che mai non falli conosce, e vede,
In ver di quella disdegnosa, e santa;
Ch'alla sua guisa la mena, ed incanta;
E quando vuol la prende in la sua rede:
S e per me la vertu stessa si lede;
Amor; che suole haver potenza tanta;
Come a tale offesa non provede?
S e mai cogliessi frutto di tal pianta;
Mandatelomi a dir; che n'ho tal sede,
Che tutto il cuor questo disio mi schianta.

M. Cino

M. CINO DA PISTOIA PER RISPOSTA A. M. HONESTO BOLOGNESE.

M esser; lo mal; che nella mente siede,
E pone, e tiene sopra'l cor la pianta;
Quand'ha per gliocchi sua potenza spanta,
Di dar se non dolor mai non procede:
E questo e'l frutto; che m'ha dato; e diede,
Poscia ched io prouai dolente quanta
E la sua signoria; che uoglia manta
Mi da di morte seguendo sua fede:
P rouedenza non ha; ma pure ancide:
E se per uoi uertu e morta, e franta;
Fortuna è solo, che contr' a lei fiede:
M a di tanta uertu quella s'ammanta;
Ch'Amor si come in suo suggetto riede;
Ch'a uoi promette gioi' piu d'altrettanta.

M. HONESTO BOLOGNESE PER RISPOSTA A. M. CINO DA PISTOIA.

Q uella; che in cor l'amorosa radice
Mi piantò ne'l primier, che mal la uidi;
Cioè la dispietata ingannatrice;
A morir m'ha condotto; e tu no'l credi.
G liocchi miei mira morti in la ceruice;
Ed odi gliangosciosi de'l cor stridi;
E de l'altro mio corpo ogni pendice;

Che per ciascuna della morte gridi.

A tal m'ha gionto mi a Donna crudele:
Ch'entro tal dolor sento in ogni parte;
Che l'alma a forza dallo cor si parte:
C he'l mio dolzor con l'amaror de'l fele
Ha gia ben uisto amor com'si comparte:
Ben ti consiglio a cio mai non fidarte:

M. CINO DA PISTOIA PER RISPOSTA A.M. HONESTO BOLOGNESE.

Nzi ch'amore nella mente guidi
a Donna; ch'è poi de'l core uccíditrice:
Si conuien dire a l'huom: nõ sei Fenice;
Guarti d'Amor, se tu piangi, e s'tu ridi,
Q uando odirai gridare; ancidi; ancidi:
Che poi consiglia in uan, chi'l contradice:
Però si leua tardi chi mi dice:
Ch'amor non serua, ne che'n lui mi fidi:
I o son tanto soggetto suo fedele;
Che morte anchor di lui non mi diparte:
Ch'io'l seruo nella guerra e sotto Marte.
S eruo'l douunque in mar drizza le uele;
Come'l uassallo, che non serue ad arte:
Cosi amico mio conuene farte.

M. HONESTO BOLOGNESE PER RISPOSTA A.M. CINO DA PISTOIA.

S'sai son certo che sementa in lidi,
E pon lo suo color senza uernice,
Qualunque crede, che la calcatrice
Prender si possa dentro a le mie redi
E gia non son si nato fra gli Abmdi;
Ch'io pensi mai di trouarla amatrice
Quella ch'è stata di me traditrice;
Ne spero il di ueder sol che mi sfidi:
M erze d'amor; che mi consuma, e dele;
E ciascuna speranza da me parte,
Ma de'l seruir prescrittione, e carte
T u tien, che non conosci acqua di fele
Ne'l mar, dou'ha ogni allegrezza sparte;
Che ual ciascuna piu, ch'amor di parte.

M. CINO DA PISTOIA PER RISPOSTA A.M. HONESTO BOLOGNESE

E mai legesti gli scritti d'Ouidi
So; c'hai trouato cio, che si disdice
E che sdegnoso contra sdegnatrice
Conuien ch'amore di mercede sfidi:
P erò tu stesso amico ti conquidi:
E la cornacchia sta su la cornice;
Alta, gentile, e bella guardatrice

De'l ſuo honor; che uuole in fuoco ſcidi:
D' Amor puoi dire (ſe lo uer non cele)
Ch'eglie di nobil cuor dottrina, ed arte;
E tue uertu ſon con le ſue ſcoperte:
I o ſol conoſco lo contrar de'l mele;
Che l'aſſaporo; ed honne pien le quarte
Coſi ſtess'io in piu pietoſa parte.

DANTE DA MAIANO
A
DANTE ALACHIERI.

P er pruoua di ſaper com'uale, ò quanto
Lo maſtro l'oro adducelo a lo foco;
E cio facendo chiara e ſa, ſe poco
Amico di pecunia uale, ò tanto.
E d eo per leuar proua de'l meo canto
L'adduco a uoi cui paragone uoco
Di ciaſcun, c'haue in canoſcenza loco,
O che di pregio porta loda, ò uanto:
E chero a uoi co'l meo canto piu ſaggio;
Che mi deggiate il dol maggio d'amore
Qual'è per uoſtra ſcienza nominare:
E cio non mouo per quiſtioneggiare;
Che gia in uer uoi (ſo) non hauria ualore:
Ma per ſauer cio, ch'eo uallio, e uarraggio.

RISPOSTA DI DANTE ALAGHIERI A.D. DA MAIANO.

Qual che uoi ſiate amico, uoſtro manto
Di ſcienza parmi tal, che non e gioco;
Si che per non ſauer d'ira mi coco,
Non che laudarui, ſodisfarui tanto:
S acciate ben, chio mi conoſco alquanto,
Che di ſauer uer uoi ho men d'un moco;
Ne per uia ſaggia come uoi non uoco;
Coſi parete ſaggio in ciaſcun canto:
P oi piaceui ſauer lo meo coraggio;
Ed io'l ui moſtro di menzogna fore,
Si come quei, c'ha ſaggio el ſuo parlare,
C ertanamente a mia coſcienza pare;
Chi non e amato, s'elli è amadore
Che'n cor porti dolor ſenza paraggio,

RISPOSTA DI DANTE ALAGHIERI A D. DA MAIANO.

L o uoſtro fermo dir fino, ed horrato
Approua ben cio bon, c'hom di uoi parla;
Ed anchor piu ch'ogn'huom fora grauato
Di uoſtra loda intera nominarla;
C he'l uoſtro pregio in tal loco e poggiato,
Che propiamente hom no'l poria contarla:

Però qual uera loda a'l uostro stato
Crede parlando dar, dico disparla.
D ite; ch'amare, è non essere amato
Eue lo dol, che piu d'amore dole;
E manti dicon, che piu u'ha dol maggio:
O nde humil prego non ui sia disgrato,
Vostro sauer che chiari anchor (se uole)
Sel uero, ò no, di cio mi mostra saggio.

RISPOSTA DI DANTE

A LA G.

A D. DA MAIANO

n On canoscendo amico uostro nomo
Donde che moua, chi con meco parla
Conosco ben, ch'è scienza di grã nomo
Si che di quanti saccio nessun parla:
C he si po ben canoscere dun'homo
Ragionando, se a senno che ben parla
Conuen; poi uoi laudar sara fornomo
E forte a lingua mia di cio, com' parla.
Amico (certo sonde, a cio ch'amato
Per amore haggio) sacci ben; chi ama,
Se no è amato lo maggior dol porta:
C he tal dolor ten sotto suo camato
Tutti altri e capo di ciascun si chiama;
Da cio uen quanta pena amore porta.

RISPOSTA DI DANTE DA MAIANO A.D. ALAGHIERI.

l Asso, lo dol che piu mi dole, e serra
E ringraziar ben non sapendo como:
Per me piu saggio conuerriasi, como
Vostro sauer, ched ogne quistion serra:
D a'l dol, che manta gente dite serra:
E tal uoler non qual uoi lor non ha como
El propio si disio sauer dol como
Di cio souente dico essend'ha serra:
P erò pregheo, ch'argomentiate saggio
D'authorita mostrando cio, che porta
Di uoi la'mpresa, a cio che sia piu chiara:
E poi parra parlando di cio chiara,
E qual piu chiarirem dol pena porta
Dello assegnando amico proue saggio.

DANTE DA MAIANO A DANTE ALACHIERI.

a Mor mi fa si fedelmente amare,
E si distretto m'haue en suo disire
Che solo un'hora non porria partire
Lo core meo dallo suo pensare:
D'O uidio cio mi son miso a prouare;
Che disse, per lo mal d'amor guarire;
E cio uer me non ual mai, che mentire
Percheo mi rendo a sol merce chiamare:

E ben conosco ho mai ueracemente;
Che'n uerso amor non ual forza, ned arte,
Ingegno ne leggenda, c'homo troui;
Mai che merzede, ed esser sofferente,
E ben seruir, cosi n'haue homo parte:
Prouuedi amico saggio se l'approui.

RISPOSTA DI DANTE ALA G.

A D. DA MAIANO

Auere, è cortesia, ingegno, ed arte,
Nobilitate, bellezza e riccore,
Fortezza, e humiltate, e largo core,
Prodezza, ed eccellenza, giunte, e sparte;
E ste grazie, e uertuti in onne parte
Con lo piacer di lor uincono amore;
Vna piu ch'altra bene ha piu ualore
Inuerso lui; ma ciascuna n'ha parte:
Onde se uoli amico, che ti uallia
Vertute naturale, od accidente;
Con lealta in piacer d'amor l'adoura;
E non a contastar sua graziosa oura
Che nulla cosa glie incontro possente,
Volendo prendere hom con lui battaglia.

D. DA MAIANO A MONNA NINA.

E lode, e'l pregio, e'l senno, e la ualenza;
I C'haggio souente audito nominare
Gentil mia Donna di uostra plagienza;
M'han fatto coralmente ennamorare;
E missο tutto in uostra canoscenza;
Di guisa tal che gia considerare
Non degno mai, che far uostra uollienza;
Si m'ha distretto Amor di uoi amare:
D i tanto prego uostra segnoria,
In loco di mercede, e di pietanza;
Piacciaui sol ch'eo uostro seruo sia:
P oi mi terraggio dolze donna mia
Fermo d'hauer compita la speranza
Di ciò, che lo meo core ama, e disia.

RISPOSTA DI MONNA NINA A D. DA MAIANO.

Val sete uoi, si cara proferenza
q Che fate a me senza uoi mostrare?
Molto m'agenzeria uostra paruenza
Perche meo cor podesse dichiarare:
V ostro mandato aggrada a mia intenza;
In gioia mi conteria d'udir nomare
Lo uostro nome; che fa profferenza
D'essere sottoposto a me innorare:
L o core meo pensar non sauria
Nessuna cosa, che sturbasse amanza:
Cosi affermo, e uoglio ogn'hor che sia.

D' udendoui parlare è uollia mia;
Se uostra penna ha bona consonanza
Co'l uostro core, ad ha tra lor resia.

RISPOSTA DI D. DA MAIANO A MONNA NINA.

d I ciò; ch'audiui dir primieramente
Gentil mia Donna di uostro laudore;
Hauea talento di sauer lo core,
Se fosse uer ciò ben compitamente:
Non come audiui il trouo certamente;
Ma per un cento di menzogna fore:
Tanto u'assegna saggia lo sentore;
Che moue, e uen da uoi soura saccente:
E poi ui piace, ch'eo ui parli bella;
S'el cor ua dalla penna suariando;
Sacciate no; cha ben son d'un uolere:
E se u'agenza; el uostro gran sauere
Per testa lo meo dir uada cercando;
Se di uoler lo meo nome u'albella.

DANTE DA MAIANO A DI- VERSI COMPOSITORI.

p Rouedi saggio ad esta uisione;
E per mercè ne trahi uera sentenza.
Dico: una Donna di bella fazzone;
Di cui el meo cor gradir molto s'agenza;

Mi fe d'una ghirlanda donagione
Verde, fronzuta, con bella accollienza;
Appresso mi trouai per uestigione
Camuscia di suo dosso a mia paruenza:
Allhor di tanto amico mi francai
Che dolcemente presila' abbracciare:
Non si contese ma ridea la bella:
Cosi ridendo molto la basciai
De'l piu non dico, che mi fe giurare:
E morta che mia madre era con ella.

RISPOSTA DI
CHIARO
DAVANZATI.

Mico proueduto ha mia intenzione
A ciò che mi narrasti per tua scienza:
Saggia la mi porgesti per ragione;
Ma non ne so ben trar uera sentenza.
In tanto che ti die mi par cagione
Allo tuo cor di gaia, e di plagenza:
Prendesti seguitando il parpillione
La spera per piacer non ha temenza:
Cosi facesti a lei per dolzi rai,
Quando auisò co'l suo dolze mirare;
Che fu crarore te piu che di stella:
Verrà di fatto s'amor siguirai:
Di tua madre ti guarda da pensare;
Ch'altra tua cosa s'auuerra con ella.

RISPOSTA DI GVIDO ORLANDI.

'L motto diredan prima ragione
Di raggio meo parere alla'ncomenza.
Veder lo morto proua corrozzione
In te di ciò, che'l tuo cor uano penza:
E sai che l'arma ha'l corpo a defensione
Reggelo, tralo, come'l pesce lenza.
De'l dono, e de'l uistito, riprensione
Taccollie fortemente for difenza;
Non bona conuenenza è palesare
Amor di gentil Donna, o di donzella;
E per iscusa dicere; io sognai:
Dicer non dico; pensa chi t'appella:
Mammata ti uene a gastigare.
Ama celato haurane gioia assai.

RISPOSTA DI SALVINO DONI.

Mico io intendo; alla antica stagione,
Che Giusep da Giacobbo hebbe scienza
In ciò, che tu domandi; Pharaone
Tenendol preso fenne sperienza:
Esso no l'hebbe d'humana ragione;
Grazia li fe la diuina potenza,
Senza laqual ciascun parla a tastone:
Così intendo di dir non per sentenza.

Della ghirlanda, e della uesta, c'hai,
Mi par mostranza; che ti uol donare
Compitamente ciò, che speri d'ella:
Se tu'l prendi mi par l'ucciderai;
Che peggio è morta, chi da tal fallare
S'adduce; mostral quella che rambella.

RISPOSTA DI DANTE ALAGHIERI.

Auete giudicar uostra ragione
s O hom, che pregio di sauer portate;
Perche, uitando hauer con uoi quistione,
Com' so rispondo alle parole ornate.
Disio uerace, u rado fin si pone;
Che mosse di ualore, o di bieltate;
E magina l'amica opemone
Significasse il don, che pria narrate.
Lo uestimento; haggiate uera spene,
Che fia da lei, cui disiate amore;
En ciò prouide uostro spirto bene:
Dico, pensando l'oura sua d'allhore;
La figura, che gia morta soruene
E la fermezza c'hauerà ne'l core.

RISPOSTA DI RICCO DA VARLVNGO.

Auuta ho sempre ferma openione,
h Da poi ch'eo presi di uoi canoscenza,
Di dire, e far con pura perfezzione
A mio poter ciò, ch'a uoi sia piagenza:

H ora haggio audito in dir nostra ragione;
Laqual mi da di noua cosa intenza:
Si ch'io per giemenzia feci quistione;
Ed houui messa molta prouuedenza:
E per corso di Luna la formai,
Per ben poterui chiaro dimostrare;
Guardai il Sole, nella chiara Stella:
E qui di sotto è ciò, ch'io ne trouai:
Hora'l farete tosto giudicare
Ad un, che saccia diruene nouella.

RISPOSTA DI SER CIONE BALLIONE.

C Redo nullo saggio a uisione
Possa dire, o dar uera sentenza:
Che cosa, che non haue in se ragione,
Sua fine non è bon, nella'ncomenza.
S e Donna fece teue donagione
Di uerde cosa bella, che t'agenza,
E poi di sua camuscia uestigione;
Dene ad amore fare riuerenza:
M a s'è uiua incarnata quella bella;
Io mi credo amico, che lo sai;
Molto ti lodo, che lo uoi celare.
S' è uero, o no; mi piace la nouella:
Se quello, che giurasti, l'atterrai;
Farai com' saggio; lo dei pur fare.

IL FINE.

A I LETTORI.

Imperò che ne i quattro primi libri delle Canzoni de'l chiarissimo Poeta Dante alaghieri diuersamente per la uarieta de i molti testi assaissimi luoghi si poteuano leggere; noi dopo quella lettione; laquale, e ne i piu fidati, ed antichi testi ritrouando, piu uera, e secondo il giudicio nostro migliore haueamo riputata; non attribuendo a noi tanto però, che a qualchuno di uoi non sia forse, o benigni lettori per parere altramente, Fra le molte quelle che piu di alcuna importanza ci sono parute habbiamo qui di sotto breuemente raccolto: considerando; che (se bene inutile, come io non credo, sia questa nostra fatica tenuta) non per ciò danno di alcuna guisa ad alcuno di uoi, e forse a non pochi piacere, e diletto ui sia finalmente (si come io desidero) per arrecare.

NEL LIBRO PRIMO

a c.4 6 De'l tempo, ch'ogni Stella è ne'l lucente;
25 Dio per qual dignitate
a c.5 1 Ond'io uada pensoso;
40 Che forse non è ben senza lui gire:
57 Ch'a uoi seruir lo pronta ogni pensiero;
a c.6 21 E se s'accordano in chieder pietate,
Tremano di paura, ch'è ne'l core:
a c.7 29 Angelo chiama il diuino intelletto;
39 Che uostra speme si è quanto mi piace.
54 E si l'humilia, ch'ogni cosa oblia:
a c.8 8 Che fieron gliocchi a qualhor, chegli guati,
31 Amor per sire; e'l cor per sua magione;
57 Par diuenuto di pietà simile?
a c.13 47 Era uenuta nella mente mia
Quella Donna gentil, cui piange Amore;
Entro a quel punto; che lo suo ualore
Vi trasse a riguardar quel, ch'io facia.
a c.14 8 Ch'io facea pe'l dolor molte fiate:
17 Color di morte, o di pietà sembianti
30 E uoi crescendo si lor uolontate,
35 Faceua lagrimar l'altre persone
45 La uostra Donna, ch'è morta obliare.
a c.15 16 Però che glihanno in lor gli dolorosi
44 Se non che parla di quella gentile,
Per cui souente ricorda Beatrice;

NEL LIBRO SECONDO.

a c.16.50 Piangendo si ch'ella oda i uostri guai:
a c.17.19 E per raccomandarui un, che si muore.
34 S'acconcia

34 S'asconda per uoler da'l cor partire.
38 Per me se non la morte, ch'è men dura?
48 Come uertu di pietra margherita
53 E gli suoi raggi soura'l mio cor pioue
Tanta paura, che mi fa tremare,
E dicer; ch'io non uoglio mai tornare,
Da poi ch'io perdo tutte le mie proue:
a c.19 6 Hor dunque, s'ella ha in cuore huom, che l'adocchi;
9 Merce, che'l suo deuer pur s'impannocchi
35 M'abbaglia tanto l'uno, e l'altro il uiso;
37 Seguo solo il disio come mio duce:
a c.20.11 Però la morte, ch'io non u'ho seruita,
a c.21.49 Che uede quando l'anima acconsente;
a c.24.40 Sentira dolce sotto il mio lamento:

NEL LIBRO TERZO.

a c.26.20 Tal che per questo, e perch'ella s'arretra,
28 Non truouo schermo ch'ella non mi spezzi;
30 Che come fior di fronda
32 Cotanto de'l mio mal par che s'apprezzi
a c.27 2 Altrimenti si sprezzi;
Di rodermi si'l core a scorza, a scorza;
Come di dire' altrui; chi ti da forza?
Altrimenti chi ten da forza?
15 Merze cherendo humilemente il prego
25 Egli mi fiede sotto il lato manco
30 Cosi uedessi io lei fender per mezzo

Lo core a quel crudele, che'l mio squatra:
Altrimenti.
Cosi uedess'io lei fender per mezzo
Lo core a la crudele, che'l mio squatra.
34 Ma tanto da ne'l sol quanto ne'l rezzo.
42 Metterei mano; e piacere le allhora.
52 Che m'infiãmaro il cor, ch'io porto anciso
55 Poi si le renderei con Amor pace.
Canzon mia uane dritta a quella Donna,
Che m'ha rubato, e morto; e che m'inuola
59 E dalle in mezzo a'l cor duna saetta;
4 c.28.16 Ferimmi il core sempre la tua luce.
32 Leggiadra ed amorosa
39 E sua bilta del suo ualor conforto
Inquanto giudicar si puote effetto
Soura d'ogni suggetto;
In guisa che è il sol segno di foco;
Laqual non da a lui ne to' uertute;
47 Che quella nobiltate,
Che uiè quaggiuso, ed ogni altra bontate
Lieua principio della sua altezza
4 c.29.31 Porta conforto ouunque sente amore:
35 E fanno il lor cammin si come quelli
Altrimenti. E sanno lo cammin,
56 Quand'io farei quel ch'io fo per lui:
57 Che ne'l bel uiso d'ogni ben s'accogli
59 Qual ch'ella sia tutto son contento;
4 c.30 8 Parmi esser da merce oltra pagato;
39 Li due saluta; e'l terzo uo', che proue

46 Perche fuggendo l'un l'altro il ficura.
a c.31 1 Dicendo; il nostro lume porta in pace.
11 Onde rimase trista
28 Gli spirti si, che piangon tutta uia;
32 Oue la puose Amor, che fu sua guida:
43 Ed è piu presso a'l termine de' guai.
51 Per una luce, che'l cor mi percosse:
59 Che mi si fa dolere;
a c.32.15 Da l'altra parte con forza d'amore:
32 Che sia conforto della sua uertute.
36 Che buon signor mai non ristringe freno
40 Quand'io piu penso ben donna; che uoi
E cio conoscer uoi potete quando
58 Ch'è morte ria piu tosta, e piu amara,
a c.33.20 Fuor ch'a' messi d'amor, ch'aprir lo fanno
a c.34 6 Ben conosco, che ua la neue a'l sole;
16 Salo tu, e non io;
50 Non ui puo fare il mio fattor piu guerra:
a c.35.33 La fa sparir come pietra sott'herba.
54 Di fredda neue, od in noiosa pioggia;
a c.36.12 Ne mi son dati per uoltar di tempo;
Madonna gli mi da, c'ha picciol tempo.
22 Gli quai non puote colorar la brina:
36 Ed io nella mia guerra
44 Amore è solo in me, e non e altroue?
Saranne quello ch'è d'uno huom di marmo;
a c.37 6 E mai non si conuerse alcuna pietra,
33 Ver me; che chiamo, che notte sia luce
Di quel pensier, che piu m'accoraia il tempo.

a c.38.22 Che'l cor mi trema, e che di fuori appare
30 L'anima piange si, ch'anchor ben duole;
45 Che n'hai paura, si sei fatta uile:
a c.39.16 A dir quel ch'odo della Donna mia:
21 Gran parte, perche dirlo non potrei;
23 Ch'entraron nella loda di costei;
33 Ne'lor pensier la troueranno anchora;
36 Che sempre infonde in lei noua uertute
40 Lo manifesta in quel chella conduce;
48 Parli con lei, e miri gliatti suoi:
57 Gentile è in Donna cio, che'n lei si truoua;
E bella è tanto quanto lei simiglia:
a c.40 3 Però fu tal da l'etterno creata.
9 Come raggio di sole in fraile uiso:
21 Costei penso, che mosse l'uniuerso.
30 Cosi quand'ella la chiama orgogliosa;
Non considera lei secondo il uero;
Ma pur secondo quel, che le parea;
a c.41.21 Chi diffinisse; huomo è legno animato;
40 Per lor discorrimento non si sface.
57 E da lor mi rimuouo;
59 Che cosa è gentilezza, e da che uiene,
a c.42.12 Ma uertu, è cotale. Altrimenti.
E uertute è cotale
31 O uer da'l gener lor, ch'io misi auanti:
33 Dicendo per ischiatta io son colei;
39 Della felicita seme s'accosta
46 E nella prime etate

58 Contemplando la fine, che la aspetta.
a c.43 1 Contra glierranti mei tu te n'andrai:
5 Tu le puoi dir per certo
12 Che' non uolse soffrir d'udir suo pianto;
26 Sono chi per gittar uia loro hauere
42 Ma'l sauio nõ pregia huom per uestimenta
52 Vanno piacenti
56 Ne' parlamenti lor portano scede
a c.44 1 Cosi uanno a pigliar lor uan diletto
12 Sara mischiata,
Causata a piu cose; perche questa
17 Sollazzo è che conuiene
Con esso Amore, e l'opera perfetta.
20 E uera leggiadria, e in esser dura;
26 Disuia cotanto, e quanto piu ne conto:
Io che lei son conto
33 Perche a questo punto
42 Sara uertu, o con uertu s'annoda
51 Sembiante portan d'huom, che non rispõde
a c.45.32 Che, se uertu a noi,
Biltà fu data a uoi,
Ed a costor di due potere un fare,
37 Poi che non ci è uertu, ch'era suo segno:
Lasso, che dicer uegno?
40 Sarebbe in Donna, ed a ragion lodato,
42 Huomo da se uertu fatta lontana;
47 Vertute a'l suo fattor sempre è sottomessa,
50 L'ha segnata eccellente sua famiglia
52 Lietamente esce delle belle porte
Della sua Donna, e torna;

ac.46 8 A chi da lei si suia:
Questo seruo signor tanti è proteruo,
16 In dire, ed in costrutto
27 Ch'a molti signoreggia:
31 (O mente cieca, che non pio uedere
Lo suo folle uolere)
36 Dimmi, che tu hai fatto,
55 Che di lassu ne riga:
Colpa è della ragion, chi non gastiga:
ac.47 6 E uoi tenete il uil fango uestito
33 In ciascuno è di ciascun uizio assembra;
37 Poi suo simil'è'n grado:
44 Chiamare Amore appetiti di fera.
ac.48.17 La uide in parte, oue'l tacer è bello;
51 Per non usar uendetta son turbate:
ac.49 4 Così alti, e dispersi;
8 Che se giudicio, o forza di destino,

NELLA CANZONE DI GVIDO CAVALCANTI DELLO AMORE.

ac.72.13 A tal ragione porti conoscenza:
18 L'essenza poi, e ciascun mouimento;
23 Diafan da'l lume, d'una oscuritate;
Laqual da Marte uiene, e fa dimora:

30 In quella parte mai non ha pesanza
Perche la qualitate non discende:
34 Si che non puo la gir sua simiglianza.
36 Ch'è perfezzione, che si pone tale:
39 Che l'intenzione per ragione uale;
43 Laquale è uita alla contraria uia;
48 A simil puo ualor, quand'huom l'oblia.
L'essre, quando lo uolere e, tanto,
Fuordi natura di misura torna;
Altrmenti.
L'essre, quando lo uolere è tanto,
Contra misura di natura torna,
52 Moui cangiando color, riso, e pianto;
57 E uuol c'huom miri non fermato luoco;
Destandosi ella, laqual manda fuoco;
ac.73 6 Di simil tragge professione, e sguardo;
8 Non puo couerto star quando, è sorgiunto:
14 E chi ben aude, forma non si uede;
17 Assisi, mezzo oscuro luce rade:
20 Canzon mia tu puoi gir sicuramente
Molti altri luoghi sono, iquali uariamente si poteuano leggere, noi solamente quelli habbiamo scelti, che piu di importanza ci sono paruti.

Stampata in Vinegia per Io. Antonio, e Fratelli da Sabio. Nell'anno del Signore.
MDXXXII.